martedì 6 aprile 1976

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

*Anno 3 Numero 81*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70*
*Direttore responsabile Silverio Corvisieri*

*Redazione e Amministrazione*
*via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141*
*Tel. (02) 8465546/47/48/49/40*

*Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026*
*Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821*
*Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308*

*Diffusione - via Ariosto,8*
*Ponte Sesto di Rozzano (Milano)*
*Tel. (02) 8259344/8258942/8259341*

*Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti*
*via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano*
*20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502*

*Iscrizione al numero 211*
*del Registro del Tribunale*
*di Milano del 8/6/1974*

*Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale*
*L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000*
*Un numero arretrato costa lire 300*

# Inconcludenti trattative sull'aborto per evitare nuove elezioni politiche

**Affidato alla Dc il compito di compilare un articolo 2 bis per riparare al voto clerico-fascista - Ma gli equilibri politici crollano - La Malfa rinuncia al tentativo di consultazione tra le forze «costituzionali» - Elezioni anticipate subito per evitare alla Dc due sconfitte**

Roma, 5

Come formiche impazzite, le forze politiche, Dc e Pci in particolare, tentano di spegnere il fuoco che il voto clerico-fascista sull'aborto ha acceso. I democristiani hanno creduto di poter ammonire le forze «laiche», procedendo poi ad una risistemazione molto arretrata della legge votata in commissione. Ora, spaventati dalla reazione di tutti gli altri partiti, tentano una faticosa marcia indietro. Ma è, probabilmente, troppo tardi.

L'affannosa giornata di oggi è emblematica. Delegazioni di tutti i partiti (esclusi i fascisti, che vengono ripescati dalla Dc solo quando c'è da votare) si sono incontrate stamattina a Montecitorio, presso la sede del gruppo socialista della Camera. Mariotti, socialista, Di Giulio, del Pci, Piccoli, democristiano, Bozzi, liberale, hanno tentato di rimettere insieme i cocci. Ai tentativi hanno partecipato pure, in tempi e modi diversi, il socialdemocratico Cariglia e il repubblicano Reale.

*Da un punto di vista tecnico*, si dice, l'accordo è possibile. Si tratterebbe di inventare un articolo 2 bis, che reintroduca la non punibilità dell'aborto «*motivato da gravi ragioni economiche, sociali e familiari*». La formulazione di questo nuovo articolo è affidata ai democristiani.

Per la verità, lo sforzo per un nuovo accordo ha un colore prevalentemente democristiano. Fanfani, addirittura, ha fatto sapere che, secondo lui, «*le persistenti divergenze circa la formulazione della legge sull'aborto non debbono scoraggiare dalla attenta ricerca di una intesa*».

Il Pci, dal canto suo, rimane fermo alla posizione assunta con il comunicato della direzione dell'altro giorno. Berlinguer, ieri, in un comizio a Foggia, l'ha ripetuta: ricerca di un accordo, ma tenendo fermo il fatto che il Pci è un partito che «*quando vengono i momenti della prova e della lotta, sa battersi con tutte le sue forze e non certo con minore vigore di altri*».

Allora, tecnicamente, l'accordo è possibile. Non lo è più, però, da un punto di vista politico. Gli equilibri che, fino a ieri, reggevano il precario governo Moro sono andati in pezzi. Mentre in Parlamento si lavora alla ricerca di un accordo, il movimento popolare si è progressivamente schierato a favore di una nuova prova elettorale, da cui la Dc esca definitivamente sconfitta.

Hanno cominciato le 50 mila donne che hanno riempito sabato le vie di Roma. La loro richiesta era esplicita: spazzare via l'ultima possibilità, per la Dc, di utilizzare i voti fascisti per far passare una legge truffa sull'aborto. Pochi sembrano essersene accorti, dentro i partiti, e in particolare dentro il Pci. Ma la logica stessa che regge i rapporti politici sta producendo crolli fragorosi.

La Malfa, ecco il fatto di oggi, ha inviato una lettera ai segretari generali di tutti i partiti «costituzionali», e a quelli delle tre confederazioni sindacali, per esprimere i suoi «*molti dubbi sulla possibilità od opportunità di mantenere l'iniziativa nei limiti politici entro i quali essa era stata concepita*».

L'iniziativa cui si allude è la nota proposta di una consultazione permanente tra i partiti dell'«arco costituzionale», al fine di concordare le direttrici principali dell'intervento del governo nella situazione economica. Si tratta di un fallimento, che interrompe l'unico tenue canale che il Pci era riuscito a stabilire con il governo e con la Dc. Causa esplicita di questo fallimento: il «*deterioramento dei rapporti*», dice La Malfa, conseguente al voto parlamentare sull'aborto.

E che di un deterioramento inarrestabile si tratti, stanno a dimostrarlo le prese di posizione sempre più dure del partito so-

**segue a pag. 8**

**P.L.S.**

**ROMA.** Un momento della manifestazione di sabato scorso (Foto DFP/Paola Agosti)

## Manifestazione di DP a Roma

**Democrazia Proletaria di Roma** chiama alla mobilitazione di piazza contro il governo Moro.
- Contro i provvedimenti antipopolari e la scalata del carovita.
- Contro ogni ipotesi di scaglionamento contrattuale.
- Contro la repressione.
- Per l'aborto libero gratuito ed assistito.

Su questi temi si tiene una **MANIFESTAZIONE GIOVEDI' ALLE 17.30 IN PIAZZA ESEDRA.**

## Scarcerati i disoccupati

Circa duemila disoccupati organizzati hanno occupato ieri a Napoli gli uffici del collocamento per protestare contro i tentativi di rimettere in piedi il vecchio calderone clientelare. Intanto sabato la magistratura è stata costretta a scarcerare per totale mancanza di indizi i 29 disoccupati organizzati arrestati martedì 30 durante gli scontri provocati dalla questura.

(*l'articolo è a pag. 4*)

## Marini oggi in Cassazione

Davanti alla Corte di Cassazione è oggi il compagno Giovanni Marini, condannato in appello a 9 anni di reclusione per essersi difeso da un'aggressione fascista.

Marini è in galera da 4 anni, trascorsi passando da un cercere all'altro della penisola. Per la sua libertà manifestazioni di solidarietà sono state organizzate per oggi davanti alla Corte di Cassazione e a Salerno , la sua città.

(Servizio a pag. 3)

# 2.000 in sciopero autonomo alle Meccaniche Fiat

**La lotta è partita per sbloccare le trattative per il contratto - Risposta dura alla direzione Rivalta si è presa la mezzora di mensa**

Torino, 5

Duemila operai della Fiat sono stati protagonisti questa mattina di una nuova lotta autonoma per sbloccare la rigida chiusura padronale nelle trattative per il contratto. La mobilitazione ha interessato le officine 76,77 e 72 della Meccanica 1 di Mirafiori.

Dalle 6,30 alle 9 si è fermata la sala prova motori, dalle 8,30 alle 10 erano ferme tutte le cinque linee del montaggio motori. Verso l'una e mezzo la direzione ha provocatoriamente «messo in libertà» un migliaio di operai dei basamenti e dei pistoni. Ma questi si sono rifiutati di uscire e sono rimasti in fabbrica fino all'orario di fine turno, le due e mezzo, discutendo dell'andamento dei contratti e delle forme di lotta da attuare in questo periodo.

All'uscita hanno coinvolto altri lavoratori in grossi capannelli che si sono formati fuori dalle porte.

La giornata di oggi è stata la miglior preparazione a quella di domani, che vedrà in tutte le fabbriche metalmeccaniche d'Italia il blocco delle merci e delle portinerie, alla vigilia dell'incontro tra governo e vertici confederali, ed è stata anche la miglior risposta a chi sperava di intimidire le lotte operaie con la montatura dell'incendio di sabato in Carrozzeria.

I tentativi di associare il concetto di «sabotaggio» aziendale a quello di «lotta dura» non sono passati tra gli operai. Li hanno portati avanti in primo luogo i giornali padronali (la *Stampa* di Agnelli ha dedicato all'incendio una pagina intera) ma qualche insinuazione è venuta anche dai settori riformisti del sindacato. Lo stesso Lama, intervistato al giornale radio 2 di sabato sera, è passato direttamente dalla condanna del sabotaggio di Mirafiori alla condanna degli «estremisti» che disturbano le manifestazioni sindacali.

Un gioco sporco, anche perchè gli ultimi fatti gettano molti sospetti sui veri autori dell'incendio.

Secondo la stessa polizia, ad esempio, è impossibile che qualcuno si sia potuto introdurre nello stabilimento, con gli ordigni a base di fosforo, sabato mattina e viene avanzata l'ipotesi che l'attentatore si sia fatto chiudere in fabbrica fin da venerdì. Inoltre lo «stile» con cui è stato effettuato e rivendicato l'attentato non è quello usuale dei pur provocatori gruppi delle Brigate Rosse e gli operai si domandano perchè il sistema antincendio del magazzino delle «sellerie» non abbia questa volta funzionato. Una cosa è certa: che i lavoratori non cadono nelle trappole di chi soffia su qualunque fuoco per intimidire la loro capacità di lotta.

Anche alla Magneti Marelli di Milano, dove oggi era stato indetto uno sciopero in solidarietà con il capo-guardia ferito dal sedicente «Commando comunista armato» il clima è lo stesso: vigilanza contro le provocazioni, ma anche verso chi le usa strumentalmente in chiave antioperaia. Tornando alla Fiat, ieri è stata una giornata di lotta positiva anche a Rivalta.

I venticinquemila operai dello stabilimento torinese hanno deciso di mettere in pratica, come forma di lotta, l'obiettivo della mezz'ora pagata per la mensa, che fa parte della piattaforma contrattuale dei metalmeccanici ma che interessa principalmente la Fiat, la cui direzione ha sempre opposto una dura resistenza a questa richiesta. La lotta si effettua con un'uscita anticipata di mezz'ora, la partecipazione degli operai è stata molto alta, superiore al 90%. Si andrà avanti così per tutta la settimana.

Data la buona riuscita di questa efficace forma di lotta, si pone ora l'esigenza di generalizzarla a tutti i settori di Mirafiori.

Domani, nella «giornata nazionale di lotta» dei metalmeccanici, tutta la Fiat farà due ore di sciopero articolato bloccando le merci alle portinerie con picchetti che coinvolgeranno a turno tutti i reparti.

# *Sihanouk non è più il capo dello Stato cambogiano*

**Accettate dall'Assemblea del popolo le dimissioni del principe - Vergognosa campagna denigratoria della Cia e del Pentagono**

*Norodom Sihanouk ha chiesto alla nuova Assemblea del popolo cambogiano, eletta il 20 marzo scorso, di abbandonare la funzione che gli era stata confermata di capo dello stato. Le sue dimissioni sono state accolte. Nuovo capo dello stato è ora l'ex ministro della difesa e vice primo ministro Kieu Samphan, il capo dei Khmer rossi, che alla testa del popolo cambogiano combatterono per cinque anni per cacciare dal paese l'imperialismo americano e il suo fantoccio Lon Nol.*

*La richesta di Sihanouk era contenuta in un discorso pronunciato di fronte ai 250 delegati dell'Assemblea, che lo avevano appena rieletto all'unanimità, che è stato ritrasmesso dalla radio:* «Vi ringrazio della fiducia accordatami oggi. Da 30 anni sono alla direzione del paese e chiedo ai rappresentanti del popolo di andare a riposo pur restando, fino alla fine della mia vita, un ardente sostenitore della rivoluzione Khmer, del Praesidium del Governo».

*Il principe Sihanouk, ora cinquantatreenne, era stato rovesciato nel 1970 da un colpo di stato voluto, organizzato e finanziato dalla Cia, che si era servita per questo di un gruppo di traditori capeggiati da Lon Nol, che avevano operato in concomitanza con un viaggio di Sihanouk a Mosca. Dopo il golpe egli si recò in esilio in Cina dove presiedette il Funk [Fronte di unità nazionale Khmer] e il Grunk [Governo reale di unità nazionale]. Nel corso della lunga lotta del popolo cambogiano gli obiettivi di liberazione nazionale e quelli di rivoluzionamento sociale andarono progressivamente intrecciandosi, cosa che appare in tutta la sua dimensione concreta nel modo in cui furono organizzate le zone liberate del paese. Rapporti di stretta e fraterna collaborazione furono stabiliti con il Fronte di liberazione del Vietnam e con il suo Governo rivoluzionario provvisorio. Le funzioni del principe, eminentemente diplomatiche e di rappresentanza, erano connesse alla preoccupazione corretta di mantenere, per tutta la fase di lotta di liberazione, come prioritario l'aspetto dell'unità nazionale contro gli invasori americani e gli usurpatori indigeni. Ma fin dalle prime battute di questa lotta popolare apparve chiaro il ruolo preminente svolto sul piano militare, politico e dell'organizzazione sociale dei territori liberati, da parte dei Khmer rossi, la componente comunista dello schieramento unitario.*

*Come si ricorderà, e non a caso, già nella fase della conclusione vittoriosa della lotta Sihanouk aveva avanzato il proposito di non tornare nella capitale liberata a svolgere le sue funzioni di capo dello stato, ma di ritirarsi nell'antica capitale della Cambogia e di mettersi a disposizione del nuovo potere rivoluzionario per missioni di rappresentanza all'estero. Il corso preso dalla nuova organizzazione della società e del potere popolare nella ricostruzione di un paese orrendamente devastato e impoverito sul piano delle risorse umane e materiali, non potevano che confermare il principe nelle sue intenzioni. A partire dal 17 aprile 1975, data della sua liberazione, il popolo cambogiano ha imboccato la strada della costruzione di un potere e di un assetto sociale socialista. Questa scelta di indirizzo ha avuto una prima sanzione formale con la nuova costituzione e le elezioni dell'Assemblea popolare avvenute il mese scorso. La nuova Cambogia si è data una struttura di potere popolare organizzato dal basso, che mal si conciliano con la permanenza di una figura politica e rappresentativa come quella fino ad ora svolta dal principe. Se le sue dichiarazioni verranno confermate, come ci auguriamo, nella pratica, il gesto di Sihanouk deve essere considerato come un atto di profonda responsabilità, di lealtà e di rispetto per le decisioni di un popolo che egli ha saputo servire.*

*Formuliamo questo augurio perchè siamo convinti che sulle dimissioni di Sihanouk verranno scatenate le più basse specula-*

**segue a pag. 8**

**Massimo Gorla**

# *La lotta politica in Cina diventa scontro di piazza*

**Incendiato un edificio e quattro camionette sulla piazza Tien An Men di Pechino - Gli scontri legati al dopo Ciu e alla campagna contro Teng**

Pechino, 5

Per la prima volta dagli ormai lontani anni «caldi» della rivoluzione culturale la lotta politica in Cina ha raggiunto il livello dello scontro di massa. Per tutta la giornata di oggi la grande piazza Tien An-men è stata teatro di violente manifestazioni che hanno anche provocato dei feriti, mentre alcune camionette della polizia sono state date alle fiamme; nelle immediate vicinanze della piazza anche un edificio è stato devastato e incendiato. Attraverso i resoconti diramati dalle agenzie di stampa occidentali è possibile tentare una ricostruzione della drammatica giornata.

La tensione era cominciata a salire ieri, al termine della tradizionale festa dei defunti: centinaia di migliaia di persone avevano colto l'occasione per tributare un nuovo, grandioso omaggio alla memoria di Ciu En-lai, portando sulla piazza Tien An-men corone di fiori e ritratti del primo ministro scomparso, **in quantità anche maggiore di quanto era avvenuto nei giorni** immediatamente successivi alla sua morte. Per tutto il pomeriggio e la sera la piazza è rimasta affollatissima, con un continuo pullulare, qua e là, di capannelli e piccoli comizi improvvisati: la folla discuteva animatamente sulla campagna in corso contro i «deviazionisti di destra» e contro Teng Hsiao-ping (ancora oggi la rivista teorica ufficiale *Bandiera Rossa* è uscita con un grande titolo in prima pagina di critica al «programma generale» elaborato nel settembre scorso da Teng). L'impressione degli stranieri presenti era che la folla convenuta nella piazza fosse ostile a ogni tentativo di estendere a Ciu En-lai la campagna contro Teng.

La tensione saliva poi nel corso della notte: prima venivano notati dei tafferugli, quindi il servizio d'ordine dei miliziani portava via tre o quattro persone fermate dopo un breve inseguimento.

Più tardi, quando la piazza si era quasi svuotata, tutti i ritratti di Ciu En-lai e i fiori in suo onore sono stati rimossi.

Al mattino, la situazione si presentava notevolmente deteriorata, una folla piuttosto numerosa si era nuovamente radunata in piazza e subito sono scoppiati i primi incidenti. Alcune centinaia di persone hanno tentato di entrare nel palazzo dell'Assemblea nazionale: respinte da un cordone di servizio d'ordine composto da poliziotti e miliziani hanno rinnovato un vero e proprio assalto. Sono intervenuti allora dei soldati, disarmati, che dopo qualche tafferuglio sono riusciti a far cessare il tentativo. Intanto il monumento al centro della piazza veniva occupato da migliaia di persone che lo ricoprivano nuovamente con corone di fiori e ritratti di Ciu, mentre uno studente del politecnico veniva picchiato dalla folla per aver pronunciato, pare, una frase lesiva della memoria dell'ex-primo ministro. Prima di mezzogiorno le scale davanti all'ingresso del palazzo dell'Assemblea sono state nuovamente invase, e questa volta i tafferugli sono stati più violenti, con i dimostranti che strappavano i berretti e i bracciali rossi dai miliziani; ci sono stati dei comizi improvvisati, tutti sul tema delle onoranze a Ciu En-lai, e la folla ha cantato l'internazionale.

Poi, mentre le porte della sede dell'Assemblea restavano sempre chiuse, i dimostranti hanno attraversato la piazza spostandosi sul lato opposto, davanti al museo di storia. Ma anche qui sono subito intervenuti i soldati, impedendo l'ingresso nell'edificio. Intanto altri studenti del politecnico Tsinghua, accorsi sulla piazza per cercar di far sparire anche i nuovi fiori e ritratti di Ciu, venivano circondati e malmenati. Anche alcuni foto-

**segue a pag. 8**

# Ribadita dai segretari Flm la sfiducia a Moro

**Oggi giornata di lotta dei metalmeccanici - In una conferenza stampa giudicato inutile l'incontro con il governo - Quadro politico ed elezioni**

L'attenzione sulla situazione politica e sindacale si sta centrando in questa settimana soprattutto sull'incontro governo-sindacati (l'ennesimo di una lunga e negativa lista dall'inizio del periodo contrattuale) che si svolgerà domani. Ne abbiamo già più volte sottolineato l'importanza: dalle decisioni delle confederazioni (accettare il terreno di discussione del governo oppure imporre il proprio sul ritiro dei provvedimenti economici antipopolari) dipende in gran parte anche la forza delle federazioni di categoria nelle trattative.

Ieri a Roma c'è stata una conferenza stampa dei tre segretari generali dell'Flm, convocata in un primo momento per esporre i contenuti della manifestazione che oggi avrebbe dovuto comprendere il presidio di palazzo Chigi da parte dei metalmeccanici romani in sciopero generale. Una decisione importante e positiva, che avrebbe potuto far pesare sulle trattative la concretezza, l'urgenza e la forza dei bisogni operai. Una decisione, dunque, scomoda sia per Moro sia per Lama, Storti e Vanni, che infatti hanno fatto di tutto per farla disdire.

Ma ciononostante la conferenza stampa di Trentin, Bentivogli e Benvenuto non è stata un'inutile chiacchierata. Nei limiti imposti dai vertici confederali l'Flm sta facendo molto per buttare sul piatto della bilancia un peso e una combattività che pareva aver perduti; indubbiamente spinta a ciò non da un cambiamento d'umore, ma da settimane e settimane di mobilitazioni operaie che continuano a crescere e ad esigere, collegandole, sia il ritiro dei provvedimenti governativi, sia che i contratti non vengano svenduti sull'altare delle esigenze padronali. La sintesi dell'atteggiamento dei dirigenti della federazione metalmeccanici sull'incontro di domani sta nello scetticismo, nell'aspettativa di un ennesimo incontro inutile. Iniziando proprio dall'incontro con il governo i tre segretari ne hanno sottolineato l'aspetto paralizzante, attraverso il blocco delle trattative imposto dalle controparti padronali nell'attesa di decisioni definitive su scala mobile e oneri sociali, facendone ad ogni buon conto pesare il ricatto prima ancora che vengano prese.

«Considerato che abbiamo molti dubbi sul fatto che l'attuale governo sia un interlocutore utile per il movimento sindacale - ha detto Trentin - tutte le forze plitiche democratiche devono essere utilizzate ai fini di una svolta politica». E la reticenza del sindacato ad esprimersi sulle formule di governo «esprime la sua preoccupazione a salvaguardare la propria autonomia nei confronti di questo ed altri governi».

Lo stesso tema dell'autonomia del movimento sindacale dal quadro politico è stato sottolineato, con varie sfumature anche dagli altri due segretari. Benvenuto si è detto convinto che l'incontro di domani sarà «profondamente deludente: per questo dobbiamo porci il problema del rapporto del sindacato con il quadro politico, perchè non è pensabile andare avanti un altro anno in attesa di elezioni vivendo perennemente ricattati dalla minaccia di crisi». Aggiungendo che «il problema non è quello di avere uno schieramento politico diverso punto e basta, ma un quadro politico diverso e credibile sul modo di governare e di un sindacato che, in caso di governi di sinistra, non venga subordinato a questo o quello schieramento, ma che mantenga intatta la possibilità di scioperare e di contestare».

Una sfumatura forse più ambigua ha attraversato le dichiarazioni di Bentivogli sullo stesso problema: «il sindacato non dà

**segue a pag. 5**

**C.P.**

## *La lira è giunta a 868 per dollaro*

Nuovi clamorosi tonfi per la lira italiana, ieri su tutti i mercati e nei confronti di tutte le monete. Soprattutto nella mattinata il tonfo della lira, nei confronti del dollaro, si faceva drammatico, raggiungendo una parità di 868 lire: oltre il 26 per cento di svalutazione rispetto alla parità del 20 gennaio. Il marco veniva acquistato a 342 lire, il franco francese a 185 e la sterlina a 1625. Probabilmente in seguito a un deciso intervento della Banca d'Italia, intervenuta ad offrire valute straniere, il mercato di Milano chiudeva con il dollaro a 856,80 lire contro 851,25 di venerdì scorso.

Non si è neppure trattato di una giornata particolarmente animata sul piano della contrattazione di valutè (offerta di lire in cambio di dollari o viceversa), visto che il totale di dollari scambiati risultava alla fine della giornata sempre sul mercato di Milano, di 16 milioni e mezzo di dollari (venerdì poco più di 10 milioni).

La speculazione, di fronte all'incapacità governativa di offrire prospettive oppure di reprimere la fuga di capitali, ha ripreso fiato. Il nuovo peggioramento non è così drammatico come altri.

DALL'INTERNO

## DEBOLI ED INDIFESE? LA DC SE NE ACCORGERÀ

*Erano cinquantamila le donne in piazza sabato a Roma. È importante sottolinearlo perchè forse più che per altre manifestazioni il numero delle persone che si è mobilitato ha un grosso significato politico. È giusto ribadirlo anche perchè il nostro stesso quotidiano riportava una cifra molto minore. Questo è dovuto al fatto che, dovendo rispettare i ristrettissimi orari di chiusura del nostro giornale, ci si è dovuti limitare ad una valutazione approssimativa delle persone ammassate nel luogo di concentramento di piazza Esedra. Non appena il corteo ha cominciato a snodarsi per le vie, le sue file hanno cominciato ad ingrossarsi per il sopraggiungere dei collettivi romani, di scuola e di quartiere, numerosissimi e molto folti. Questo, che a noi è costato un «buco» giornalistico, è invece il primo aspetto altamente positivo da sottolineare di questa «meravigliosa» giornata di lotta delle donne. E cioè questa grossa capacità di organizzazione dimostrata dal movimento romano, di essere punto di riferimento per migliaia di donne, e in modo esteso e capillare. Moltissimi erano i collettivi di scuola, di fabbrica; ogni quartiere era rappresentato e una marea di donne seguiva gli striscioni.*

*È stata una manifestazione travolgente. La prontezza della risposta venuta dalle donne, la loro capacità di unirsi, collegarsi e costruire in ogni città, in pochissimi giorni, la mobilitazione è qualcosa che solo poco tempo fa poteva sembrare impensabile.*

*Ma non è un fatto straordinario, è invece, come si suol dire un segno dei tempi. Le donne ormai non sono più disposte ad aspettare il sol dell'avvenire. Ogni donna individualmente ha piena coscienza della necessità di lottare; la sua lotta parte dall'immediato bisogno di difendersi; contro l'attacco che vuole ricacciarla indietro, lotta per sopravvivere. È questo il fatto dirompente: a partire dalla difesa di un bisogno minimale, la necessità di veder rispettato il proprio diritto alla vita, ed ad una vita umana, nasce la decisione da cui non si torna indietro, di riprendersi in mano tutta la vita e di imporre questa volontà a tutte le forze politiche.*

*E questa volontà è proprio di tutte le donne; è infatti da questa realtà che un movimento giovane e spesso disorganizzato trova la capacità di fare baluardo, in modo così compatto, di fronte all'attacco reazionario.*

*L'unica risposta politica organizzata e di massa al voto Msi-Dc è venuta dal movimento delle donne. È per iniziativa del movimento delle donne se il problema dell'aborto è divenuto il centro attorno a cui ruotano i partiti politici, lo smascheramento di quelli antipopolari, l'impossibilità di cedimenti e compromessi per gli altri.*

*Non è permesso alcun passo indietro: il movimento ha dimostrato che difenderà con le unghie e coi denti le sue richieste, la sua lotta.*

*E una grossa vittoria, un grosso passo in avanti per tutto il movimento, la partecipazione dell'Udi a questa manifestazione.*

*Le donne comuniste hanno rotto ogni indugio, hanno troncato con la logica degli schieramenti politici, ed hanno scelto di riconoscersi in una battaglia* di donne. *Slogans unitari, cordoni di sole donne [ed era la prima volta, per l'Udi], una sola mobilitazione [da molte città sono venute con gli stessi pullman delle compagne femministe] una sola volontà politica. La stessa presenza delle donne di altri partiti dimostra il dilagare della presa di coscienza delle donne, che non teme di creare contraddizioni anche all'interno dei partiti stessi.*

*Di questa manifestazione, un altro fatto è da sottolineare, che in sè costituisce una preziosa indicazione che il movimento ha dato a se stesso: la massiccia presenza dei collettivi di fabbrica.*

*Dalla Voxon, dalla Siemens, la Rinascente, la Mondadori, la Fabbri e da tante altre fabbriche, le operaie, le impiegate, organizzandosi contro la propria oppressione specifica di donne, sono scese, in gran parte per la prima volta, in piazza assieme alle giovani studentesse nelle quali fino a poco tempo fa la stampa identificava le «femministe arrabbiate».*

*E dalla manifestazione, dalle donne veniva un'unica chiara indicazione«* Facciamolo noi un raschiamento - fuori la Dc dal Parlamento» *era uno degli slogan più gridati. Da questa nuova coscienza, dalla difesa del proprio diritto di vivere, il movimento ha maturato una precisa volontà politica. Le donne vogliono che si cambi, le donne chiedono un nuovo modo di governare che tenga finalmente conto anche di loro. In piazza chiedevano alle forze politiche l'ostruzionismo parlamentare, chiedevano una legge che rispondesse alla loro lotta. Come si rapporterà il movimento alle istituzioni?*

*La risposta in parte questa manifestazione l'ha data. Se ci sarà il referendum, le donne sapranno usare questo spazio di lotta. Per il momento la volontà è chiara: basta con la Dc, basta con questo governo.*

**Isabella Cherubini**

# Mario Tuti in appello a bocca cucita per raccontare di aver sparato per legittima difesa

**Nel processo di Firenze l'assassino fascista dei due agenti non ha svelato i retroscena della sua attività terroristica e della lunga latitanza - Si è professato fascista e ha rivendicato la totale paternità del memoriale che venne pubblicato lo scorso anno da un settimanale**

Mario Tuti è comparso ieri per la prima volta in un'aula di tribunale italiano, accusato di duplice omicidio e tentato omicidio. È questo il secondo processo per la tragica sparatoria del 24 gennaio scorso, quando il geometra fascista di Empoli fulminò a fucilate due agenti che si erano recati a casa sua per arrestarlo in relazione alle attività terroristiche del Fronte Nazionale rivoluzionario, ferendone un terzo.

In un'aula assolutamente inadatta all'occasione, stipata di avvocati, giornalisti, fotografi e pubblico, Mario Tuti ha fatto il proprio ingresso levando le mani incatenate nel saluto fascista, rispondendo con toni spavaldi alle domande dei giornalisti. Il tribunale di Firenze, dove si svolge il processo, per l'occasione era sorvegliato da ingenti forze di polizia, anche in previsione di possibili azioni dimostrative che, secondo alcuni, i fascisti avrebbero in mente di organizzare in solidarietà con il camerata alla sbarra.

Tuti, baffi neri, occhiali, giaccone militare su una camicia scozzese, è difeso da un avvocato d'ufficio, dopo che nei giorni scorsi ha tolto il mandato al suo legale di fiducia. Ad assumersi il difficile compito di chiedere una diminuzione della pena - l'ergastolo - decisa in primo grado, è l'avvocato Germano Sangermano. Presidente della corte, Giuseppe Leone, l'accusa è rappresentata dal sostituto procuratore generale, Giulio Catelani.

Esaurita un'eccezione preliminare avanzata dall'avvocato di Tuti, a nome della corte il giudice a latere, Giovanni Remaschi, ha letto la relazione. Due i capi di imputazione: duplice omicidio dell'appuntato Giovanni Ceravolo e del brigadiere Leonardo Falco, tentato omicidio dell'appuntato Arturo Rocca. Il relatore ha quindi ricordato i fatti. Quando gli agenti del commissariato di Pubblica Sicurezza di Empoli si recarono nella casa di Tuti per eseguire una perquisizione ed il mandato di cattura nei suoi confronti, il fascista, dopo aver simulato una tranquilla condiscendenza, imbracciò un fucile e, in rapida successione, sparò sui poliziotti, prima *Falco, poi Rocca, poi, da una finestra*, su Ceravolo che stava caricando sulla macchina le armi sequestrate. Quindi la fuga e la lunga latitanza, durata fino all'agosto scorso, quando è stato raggiunto sulla Costa Azzurra da agenti dell'antiterrorismo italiano e arrestato. Una lunga latitanza che sottintende ramificate e organizzate protezioni, e tutte ancora in ombra.

Nella sua relazione il giudice a latere ha ricordato anche la motivazione d'appello per infermità mentale avanzata a suo tempo dal difensore di fiducia di Tuti. A questo punto il fascista si è intromesso respingendo questa motivazione d'appello presentata contro la sua volontà.

Il giudice a latere ha quindi concluso, ricordando l'altro processo che di qui a poco attende Tuti, quello di Arezzo contro il Fronte Nazionale e che vede imputati anche Luciano Franci, Marco Affatigato ed Augusto Cauchi. Poi la parola è passata al terrorista nero.

Sciorinata una successione di dati anagrafici, Tuti ha fatto sapere di essere disposto a rispondere solo secondo «il dettato». Quindi ha aperto le porte ad un folle sproloquio politico sul suo gesto. Lo riportiamo: «Dichiaro di non riconoscere questa magistratura e di considerarmi prigioniero politico in guerra con lo stato italiano». Presidente: «Le faccio osservare che qui non c'è stato di guerra con nessuno».

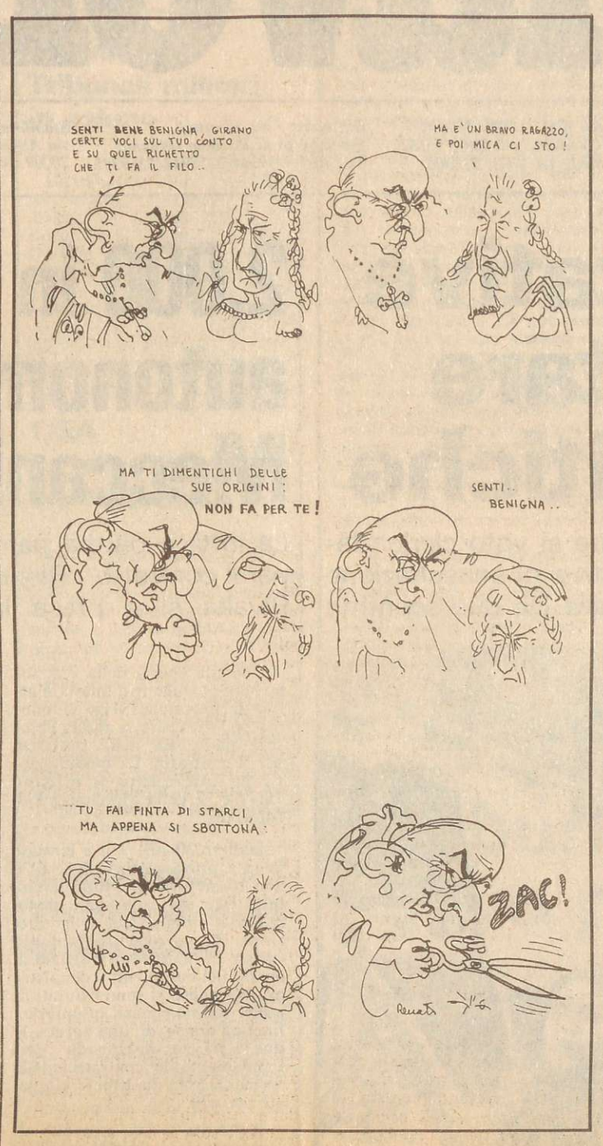
Tuti: «Le ragioni per cui accetto di rispondere alle vostre domande sono per chiarire le molte sciocchezze e affermazioni non veritiere contenute nella sentenza di primo grado; io quel giorno non ero presente. Oggi sono qui appunto in relazione a quella sentenza che mi condannò all'ergastolo. Ammetto di avere sparato i colpi di fucile contro la polizia e di aver provocato la morte di due graduati e il ferimento di un terzo: ho agito per difendere la mia vita e la mia libertà. La seconda volta in Francia, quando mi catturarono, la polizia italiana mi ha colpito...»

Presidente: «Ma si riferisca ai fatti di Empoli; lei ha sparato ed ucciso, dica il perchè».

Tuti: «Cercherò di dare la mia versione di quei fatti di Empoli e premetto ancora che mi considero in lotta con lo stato italiano... Mi considero in questa posizione perchè, professando idee politiche che possono essere definite fasciste, rivoluzionarie e traenti ispirazione dagli ideali della repubblica sociale italiana, constato che la Costituzione della Repubblica italiana mi vieta di esprimere in qualsiasi forma le mie idee, punendomi per il solo fatto di professarle, vedi Costituzione, vedi legge Scelba e così via...». A questo punto, su pressione del rappresentante di parte civile per l'appuntato Ceravolo, il presidente ha costretto Tuti a limitarsi all'esposizione della circostanza del duplice omicidio.

Dal racconto del fascista non sono emersi fatti nuovi. Tutto ciò che ha detto è sostanzialmente riducibile alla tesi già sostenuta nel memoriale pubblicato nel maggio scorso dall'*Europeo*, e cioè che avrebbe sparato dopo che per primo aveva fatto fuoco un agente. Un tentativo di difesa talmente goffo da non meritare alcun commento.

L'unica cosa da aggiungere è la considerazione che novità questo processo non potrà offrirne, non sui contatti, non sulle protezioni e i legami che hanno coperto per anni i tentativi eversivi dei quali il fascista è stato uno dei protagonisti, non sulle vere ragioni della sua reazione che solo la sempre più credibile ipotesi di una sua partecipazione alla strage dell'Italicus può spiegare.




# Cade la tesi della colpa «oggettiva» al processo ai 16 compagni di Bergamo

**Il presidente del tribunale non ha però concesso la libertà provvisoria, nonostante che le imputazioni più gravi siano cadute - Approvato dai sindacati un comunicato di solidarietà ai 16 arrestati**

Bergamo, 5

Una prima sconfitta della pubblica accusa nel processo ai sedici compagni arrestati a Bergamo nel corso e dopo gli incidenti scatenati dalla polizia con la sua aggressione al corteo di lavoratori che si recava a protestare in Prefettura, il giorno dello sciopero generale.

Il presidente del tribunale non ha infatti accolto la tesi secondo cui tutti i compagni sono responsabili di tutti i reati commessi quel giorno. È così caduto uno dei presupposti principali su cui si basava l'accusa. Ma il presidente del tribunale, Della Torre, non ha evidentemente voluto esagerare. Ha infatti egualmente negato alla maggior parte dei compagni quella libertà provvisoria che la lievità dei reati potrebbe loro concedere.

La situazione è dunque di incertezza. Le tesi fascistizzanti del pubblico ministero sono state battute, ma la verità non è ancora venuta a galla. L'interrogatorio dei testimoni a discarico è infatti iniziata solo nel tardo pomeriggio di oggi, dopo che nel pomeriggio di venerdì e ancora questa mattina i testi dell'accusa, celerini e carabinieri, avevano rappresentato il loro spettacolo di contraddizioni grottesche. Venerdì, addirittura, uno di questi testimoni ha indicato con sicurezza in uno degli imputati colui che lui stesso aveva arrestato. Si è scoperto poi che questo compagno era stato fermato in tutt'altro luogo e in tutt'altre circostanze.

Il collegio di difesa ha nel frattempo protestato per il fatto che i sedici compagni sono detenuti in carceri lontanissime: il viaggio quotidiano provoca loro disagi notevoli e ritarda l'inizio delle udienze. La risposta è stata stupefacente: il carcere bergamasco di Sant'Agata ospita già 134 detenuti, mentre ne potrebbe ospitare solo 92.

La difesa ha pure chiesto che vengano esibiti in aula i corpi di reato che, secondo la polizia, sono stati trovati addosso agli imputati (si tratta di bottiglie incendiarie e bastoni), e che invece la polizia ha raccolto un pò ovunque al termine degli scontri.

Intanto, fuori dell'aula dove si svolgeva il processo, la manifestazione di sabato ha schiarito l'atmosfera. Sabato sono accaduti episodi stupefacenti: mentre i compagni sfilavano in vie secondarie, in piazza Vittorio Veneto (nel pieno centro di Bergamo) si era radunata una discreta folla, che, vedendo la polizia in assetto di guerra, le si è scagliata contro, a parole, ma anche a spintoni, finchè questa non è stata costretta a battere in ritirata. La reazione popolare al comportamento provocatorio della polizia è talmente forte e unanime, che la questura questa mattina ha dovuto ridimensionare la presenza di reparti armati davanti al tribunale, nonostante che il presidio dei compagni continuasse come venerdì. Anche i posti di blocco sono scomparsi.

Il famoso secondo rapporto di polizia contenente i nomi di un altro gruppo di compagni denunciabili, e che il pubblico ministero aveva annunciato baldanzosamente in apertura del processo, rimarrà nei cassetti della polizia.

L'atmosfera diversa ha consigliato pure i sindacati a rettificare sotanzialemnte il durissimo comunicato con cui, il giorno dopo gli incidenti, avevano attaccato la sinistra rivoluzionaria. Di questo nuovo comunicato si sa che è stato approntato, ma che i responsabili della federazione pensano di farlo vedere, prima di renderlo noto, al comitato antifascista permanente. Questo comitato, di cui fa parte anche la Dc (che ha chiesto più *celere* al ministro Cossiga) prende decisioni solo all'unanimità. Si suppone quindi che il nuovo comunicato incontrerà più di una difficoltà.

Importante, comunque, il fatto che la mobilitazione abbia indotto i sindacati a rettificare il tiro.

Mercoledì, forse, la sentenza.

## Abroghiamo la legge liberticida

Il compagno Dante Rossi, senatore della sinistra indipendente presenta oggi, alle ore 11, nella sede dell'Issoco, in via Dogana Vecchia a Roma la proposta di legge per l'abrogazione della legge Reale. L'iniziativa è stata presa da un comitato a cui hanno aderito le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

## VATICANO Il papa e le femministe

Città del Vaticano, 5

«Una pena, per non dire una vergogna» sono per «l'Osservatore Romano» le manifestazioni femministe in favore dell'aborto, alle quali dedica oggi un corsivo non firmato.

Dopo aver affermato «su questo argomento tanto grave...le manifestanti cantano e ballanoconsiderando con disprezzo chi crede e difende la legge morale», l'«Osservatore Romano» scrive che «il fatto che nessuno si dissocipubblicamenteda questa sagra e che una associazione come l'Udi abbia aderito alla sarabanda femminista di sabato, con kermesse finale, lascia pensosi».

«La donna - prosegue l'organo vaticano - non è sola e insindacabile arbitra secondo il motto fiorito «l'utero è mio!». L'aborto - si chiede il giornale - è un dramma o una festa femminista, il più alto emblema della «libertà» della donna? La risposta è semplice e facile: respinto il principio della inviolabilità della vita, della sacralità dell'amore e della responsabilità di chi genera, la via è aperta all'edonismo puro e semplice. (Ansa).

## LOCKHEED Inchiesta aperta ufficialmente

L'inchiesta contro Gui e Tanassi è stata formalmente dichiarata aperta ieri dal presidente dell'Inquirente Castelli. Ne ha dato notizia in apertura di seduta il presidente di turno della Camera Boldrini.

## PROCESSO PPP Nuovi risultati della perizia

Sono stati presentati ai giudici i risultati della perizia disposta dal tribunale dei minorenni allo scopo di precisare la morte di Pier Paolo Pasolini. Secondo la nuova indagine risulta che Pasolini fu schiacciato da una o due ruote della sua autovettura. Il particolare è importante perchè gli stessi medici legali al momento dell'autopsia dissero che la morte del regista era stata causata dallo schiacciamento del torace provocato non dalle ruote ma dalla parte posteriore della vettura. Gli avvocati di parte civile avevano invece sostenuto quest'altra tesi, poichè da alcune foto si rilevava un'impronta di pneumatico sulla maglietta del cadavere.

Nella perizia la foto è stata ingrandita e confrontata con i pneumatici della vettura e su questa base sono state tratte le conclusioni.

## FORZE ARMATE Sotto processo due ufficiali

La denuncia del Coordinamento sottufficiali democratici romano contro i responsabili della rivista *Il Corriere dell'aviatore*, per un'esplicita apologia del golpe in Italia è sfociata nell'incriminazione di un colonnello e di un generale. Sono stati invece inspiegabilmente prosciolti altri 4 ufficiali componenti del comitato di redazione. Il generale dell'Aeronautica Luigi Tozzi e il colonello Clemente Imbetti, direttore e redattore della rivista, compariranno nei prossimi giorni davanti ai giudici romani in un processo per direttissima con l'imputazione di istigazione di militari a violare le leggi: imputazione estremamente riduttiva rispetto alla gravità di quanto venne scritto sul *Corriere* del 31 ottobre scorso. La tesi espressa era che se il paese fosse travolto dalla «cancrena» i militari potrebbero prendere il potere a scopo «terapeutico». Il *Corriere dell'aviatore* è l'organo mensile dell'Associazione Arma Aeronautica il cui presidente è il ben noto generale Duilio Fanali, incriminato per l'affare Lockheed, già incriminato (poi prosciolto) per il reato di favoreggiamento nei confronti dei fascisti di Borghese, che tentarono il colpo di stato nel dicembre 1970.

Come si vede l'ipotesi golpista espressa sul giornaletto non è poi così campata per aria, ma evidenzia piuttosto l'indirizzo di alcuni settori di gerarchie, con posizioni consolidate nel ministero della Difesa e ai vertici delle Forze Armate.

**I compagni di Avanguardia Operaia della Ipra e della sezione Collegno Cascine Vica sono vicini al compagno Andrea colpito dalla dolorosa scomparsa del padre.**

## Conferma da Parma: anche il senatore dc è speculatore

Parma, 5

Cristina Quintavalla, la compagna del Comitato di lotta per la casa che con una clamorosa iniziativa nell'ottobre scorso diede avvio alla vicenda dello scandalo edilizio, è stata assolta dall'accusa di aver diffamato il senatore democristiano Gino Cacchioli, membro supplente della Commissione Inquirente. «Questo potente senatore - aveva scritto il Comitato di lotta - nel quadro delle speculazioni edilizie e delle lottizzazioni di potere, aveva il suo consistente lotto da difendere». Cacchioli presentò allora querela e il Comitato gli rispose pubblicamente con un manifesto in cui si affermava: «Un uomo come Cacchioli, senatore democristiano, membro del direttivo provinciale dc, miliardario, proprietario di terre ed immobili in Inghilterra, abile amministratore delle proprie ricchezze, è inserito nella spirale delle speculazioni, delle lottizzazioni di potere: infatti ha i suoi feudi (uno dei quali è Borgotaro), le sue riserve di caccia, i suoi uomini, le sue gratificazioni.»

Il legale della Quintavalla, presentando un elenco di 6 testi e adducendo la concretezza delle prove addotte, aveva chiesto l'assoluzione della sua assistita: i giudici, ritenendo che il fatto contestato alla compagna non costituisce reato, l'hanno assolta.

## Blande accuse per il colera a Napoli

Napoli, 5

Le cozze del Golfo sono da oggi sul banco degli imputati nell'aula della sesta sezione del tribunale di Napoli: ma per fortuna di certe altre persone (i veri imputati tra cui l'ex-prefetto, il medico provinciale, il presidente dell'ente autonomo del porto) non avranno diritto di parola e su di loro saranno riversate le colpe dell'epidemia di colera

A più di due anni e mezzo dai fatti si conclude così in tribunale una delle vicende più sintomatiche dello stato di degradazione della salute pubblica nel nostro paese, quella del colera a Napoli. Le autorità pubbliche, del comune e dello stato, tentarono allora - come si ricorderà - di esorcizzare le cause della terribile epidemia scaricando ogni responsabilità sugli allevamenti, abusivi e non, di cozze e sui venditori ambulanti che di quel minuto commercio facevano il loro lavoro. Ben altre erano, in realtà, le cause, legate alle condizioni igienico-sanitarie complessive di una città capitale del malgoverno democristiano, in cui la colpevole carenza di strutture di controllo e di prevenzione e il lassismo dei pubblici amministratori hanno provocato maggiori danni che non il commercio degli animaletti. A quelle responsabilità ha tentato di risalire l'inchiesta della magistratura, ma subito c'è da rilevare come nel corso di lunghi accertamenti, i reati più gravi all'inizio ipotizzati a carico degli imputati, concorso in epidemia colposa e in strage, sono stati derubricati in quelli assai meno rispondenti alla gravità dei fatti, cioè interesse privato in atti di ufficio, omissione di atti d'ufficio, coltivazione abusiva e diffusione di sostanze nocive.

Questi capi di imputazione vengono contestati oggi a 48 persone, tra cui l'allora prefetto Luigi Fabiani; l'ufficiale sanitario, Gaetano Ortolani, il veterinario Raffaele di Lullo, il medico provinciale, Vincenzo Morante, l'allora presidente dell'ente autonomo del porto Raimondo Rivieccio, socialdemocratico, e inoltre pescatori e presidenti di cooperative.

Non c'è stata oggi nessuna costituzione di parte civile da parte dei familiari delle vittime del colera. Il tribunale ha fissato per il 22 aprile una seconda udienza in cui è previsto l'interrogatorio degli imputati.

# Per il soldati arrestati si organizza la risposta

**Il coordinamento soldati democratici del Friuli Venezia Giulia ha convocato una manifestazione regionale ad Udine sabato prossimo**

Udine, 5

Il movimento democratico dei soldati del Friuli Venezia Giulia ha convocato per sabato prossimo, 10 aprile, una manifestazione regionale a Udine contro la repressione e per la democratizzazione delle forze armate, chiedendo l'adesione delle forze politiche e sindacali. L'appello di convocazione rivolto ai lavoratori, alle donne, agli studenti, ai militari, ai partiti democratici e ai sindacati, afferma: «In tutto il Friuli Venezia Giulia la repressione che ha colpito il movimento democratico dei soldati dopo il 4 e il 12 dicembre ha portato all'arresto ed al trasferimento di oltre 100 soldati democratici, agli 11 arresti a Mestre, ai 10 di Novara si è aggiunto il gravissimo arresto di 16 soldati a Villa Vicentina; questa è la democrazia e l'apoliticità tanto decantata dalle gerarchie militari delle forze armate. Ai soldati che vivono nell'isolamento più completo dal resto della società che si ammalano e muoiono per le pesanti condizioni di vita, si risponde con l'intimidazione, gli arresti e le deportazioni. Ciò giunge proprio nel momento in cui settori consistenti di sottufficiali e ufficiali democratici scendono in lotta al fianco dei soldati. Di fronte a questi gravi attacchi ai diritti umani e democratici dei soldati, noi pensiamo che tutto il movimento popolare, gli studenti, i Cdf e le forze sociali e politiche debbano prendere posizione con mozioni di condanna per l'immediata scarcerazione dei soldati arrestati. Questa è l'unica condizione per salvare nelle forze armate la democrazia, impedire nuovi tentativi golpisti e l'affermazione di un governo popolare.»

*La repressione nelle caserme ha perso decisamente il suo carattere strisciante per farsi dura e generalizzata. La risposta, la battaglia che il movimento democratico dei soldati sta portando avanti, ha bisogno di un salto di qualità sia rispetto al tema della repressione, sia agli obiettivi all'allargamento del movimento stesso, sia rispetto alle forme di organizzazione in caserma. Già la giornata di lotta di sabato 10 rappresenta, per come è stata decisa, per «chi l'ha decisa», un salto di qualità. È una mobilitazione decisa dal movimento, dalle attuali strutture organizzate che esso esprime e non dalle forze politiche che lo appoggiano. Questa espressione di autonomia politica rappresenta un salto non facile rispetto al passato ed anche un grosso passo in avanti in una strada che non sarà certamente facile. Sono le condizioni di semi clandestinità in cui il movimento opera nelle caserme che rendono difficile uno sviluppo della sua autonomia e che hanno invece facilitato, fino ad ora, la stretta dipendenza dalle organizzazioni che lo appoggiano.*

*È un limite da battere. Che questo sia possibile lo dimostra proprio questa giornata del 10 aprile, decisa autonomamente in una riunione tenuta sabato 3 scorso dal coordinamento regionale dei soldati del Friuli Venezia Giulia. Rispetto a questa iniziativa è da notare, purtroppo, la posizione dei compagni di Lotta Continua del Friuli Venezia Giulia che in base a valutazioni differenti rispetto ai tempi di risposta a livello di organizzazione del movimento, all'autonomia del movimento stesso, aveva indetto per sabato 3 scorso una mobilitazione regionale. Noi speriamo che l'insuccesso della manifestazione, che ha visto una presenza di 200 compagni tra cui poche decine di soldati, e a cui gli stessi compagni di Lotta Continua in sede locale danno valutazioni non molto diverse, induca questa organizzazione ad una profonda autocritica ed a una riflessione più precisa sul loro ruolo all'interno del movimento.*

# Settimana di lotta a Bologna sulle FA

Bologna, 5

Il Coordinamento delle caserme di Bologna in collaborazione con il Circolo 1° maggio promuove una settimana di lotta contro la ristrutturazione e per la democratizzazione delle FF.AA. a cui aderiscono Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Movimento Lavoratori per il socialismo, Pdup, Partito Radicale, Psi.

La settimana, dal 8 al 14 aprile, sarà articolata in dibattiti ed iniziative culturali su temi specifici e generali riguardanti il problema della funzione e strutturazione e democratizzazione dell'esercito nell'attuale situazione politica economica del paese.

La settimana così programmata, è intesa come momento di mobilitazione dei soldati di tutte le caserme di Bologna e di tutte le forze democratiche a sostegno delle lotte in atto contro il progetto reazionario di ristrutturazione dell'esercito.

La stessa connessione fra questo progetto reazionario e la situazione di repressione a livello politico ed economico attualmente in atto contro la classe operaia è più in generale contro il movimento popolare in Italia, ha indotto il Coordinamento delle caserme di Bologna a cercare e trovare una collaborazione organizzativa e politica con le forze sociali della città; intendendo ciò come primo passo verso il riconoscimento del movimento democratico dei soldati come effettiva forza politica operante sia nelle caserme che nella realtà sociale del paese.

La prima iniziativa sarà giovedì 8 aprile, ore 20 nell'aula di Economia e Commercio, piazza Scaravilli (zona univ.) con uno spettacolo di canzoni di Francesco Guccini e Claudio Lolli.

(Nei prossimi giorni pubblicheremo l'elenco completo delle manifestazioni).

# Denunciato dall'Aied il ministro della sanità

L'Aied (associazione italiana per l'educazione demografica) ha dato mandato ai suoi legali di denunciare il ministro della Sanità, Luciano Del Falco, e i responsabili di quelle industrie farmaceutiche che, nella registrazione dei preparati contraccettivi, omettono una esauriente indicazione dell'uso e degli effetti dei farmaci.

Questa iniziativa è stata annunciata nel corso di una conferenza stampa dal vice presidente nazionale dell'Aied, Luigi Laratta.

La denuncia prende l'avvio dall'approvazione della legge sui consultori avvenuta il 29 luglio 1975 che prescrive, tra l'altro, l'abrogazione di ogni norma incompatibile con i principi della regolazione delle nascite. E infatti esiste nel nostro codice il rimasuglio di una disposizione che risale al 1927 e che vieta la registrazione di specialità medicinali con proprietà anticoncezionali. L'abrogazione di questo comma si rende necessaria, perchè incompatibile con la recente legge sui consultori nazionali, oltre che con il buon senso comune.

E' infatti ridicolo e inaccettabile che le creme antifecondative e le pillole continuino ancora oggi ad essere vendute come regolatori del ciclo mestruale o prodotti per l'igiene intima della donna. L'iniziativa dell'Aied è stata preceduta da una richiesta avvenuta mesi fa ed inoltrata all'ufficio legislativo del ministero. Ma finora non se ne è fatto nulla. Anzi l'Aied ha rilevato come nel frattempo il ministero abbia richiesto il parere del consiglio superiore della Sanità su tutte le domande di Registrazione delle specialità contraccettive, avanzate nel frattempo dalle ditte farmaceutiche, nonostante siano in uso ormai da anni.

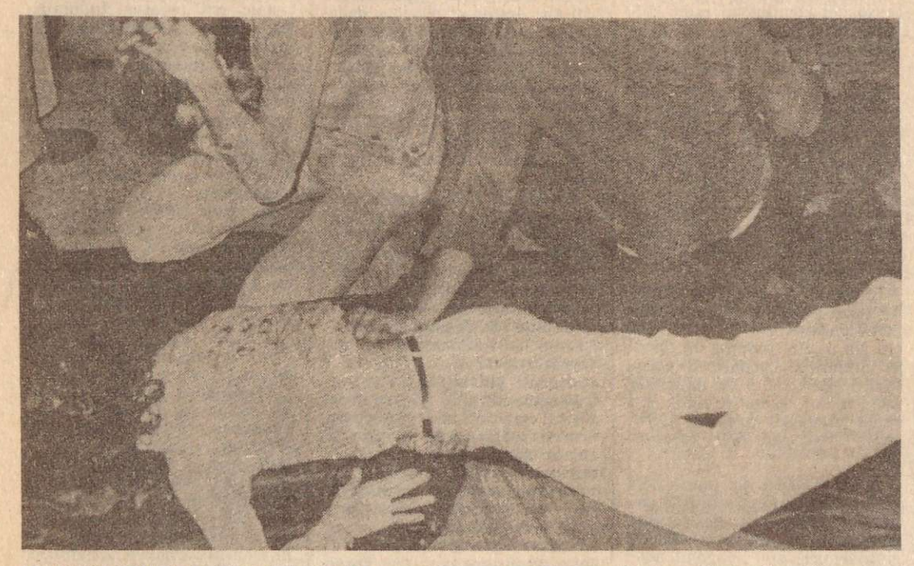
In base a un'indagine statistica condotta dall'Aied, la causa principale degli errori compiuti nell'uso dei contraccettivi risiede appunto nella mancanza di una corretta spiegazione e informazione della donna, attuabile anche attraverso le istruzioni relative ai medicinali.

## Sadat da ieri è a Roma

Accolto da centinaia di poliziotti di ogni ordine e grado il presidente egiziano Sadat è giunto ieri a Roma. Agenti della pubblica sicurezza, dell'antiterrorismo, carabinieri, erano disposti all'interno e all'esterno del perimetro della pista di Ciampino. Anche il sottosuolo è stato accuratamente controllato. Nel complesso sono stati oltre quattromila i militari impegnati nell'operazione. Dall'aeroporto, Sadat si è quindi recato in elicottero al Quirinale, in compagnia di Giovanni Leone che si era recato a presentargli i suoi omaggi all'arrivo. Esaurita la lunga serie di rituali prevista dal cerimoniale, Sadat si è incontrato con i presidenti della Camera e del Senato, della Corte Costituzionale e con Aldo Moro. I colloqui con Leone hanno avuto inizio solo in serata, dopo il saluto al corpo diplomatico romano.

# La legge Reale verso il primo anno di vita Nel bilancio 43 morti

**È passato quasi un anno dall'approvazione della legge 22 maggio 1975; ed è già lunghissima la serie di vittime della «licenza di uccidere» accordata a poliziotti e carabinieri - Mobilitarsi per l'abrogazione**



**LA LEGGE REALE E LE SUE VITTIME.** 29 agosto 1975, stazione Centrale di Milano: Ciro Todisco, 22 anni, colpevole di essere un «giovane sbandato», è assassinato a freddo dalla polizia perchè cerca di sottrarsi al fermo.

Quasi un anno è passato dall'approvazione della legge 22 maggio 1975, n. 152, più nota - dal nome del ministro della giustizia che la propose - come «legge Reale». Voluta da Fanfani per motivi di bassa demagogia elettorale nell'imminenza del 15 giugno, la legge fu confezionata in fretta e furia negli uffici del ministero di polizia (pardon dell'interno): ma la responsabilità se la volle assumere il ministro della giustizia, repubblicano, che confermò così la funzione di «foglia di fico» (altro che edera!) che i democristiani hanno sempre attribuito ai loro alleati «laici».

Che la legge sia sanguinaria, anacronistica, liberticida, è stato detto mille volte: in quest'anno di applicazione, comunque, lo si è potuto constatare in concreto, con le decine di morti per mano della polizia (non solo compagni, militanti politici, ma ladruncoli o semplici passanti). Di tutte le norme della legge, anzi, sembra che soprattutto queste abbiano avuto realmente applicazione: quelle sull'uso delle armi, e quelle che rendono più difficile il procedere contro i poliziotti che, usando le armi, ammazzano o feriscono qualcuno. Questi ultimi procedimenti, con la legge Reale, furono riservati al procuratore generale, cioè a un magistrato di grado molto alto (sono venti in tutta Italia), di sicura fede governativa se non reazionaria, come si può constatare ogni anno, quando questi signori espongono la loro «filosofia» della repressione durante le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario.

Si disse, allora, che riservare ai procuratori generali questi procedimenti significava farli insabbiare. Ci sono stati, quest'anno, decine di morti, ma nessun poliziotto ha pagato per questo e nessuno pensa che pagheranno.

Queste sono, certo, le norme più gravi: ma non possono farci dimenticare le altre, che ancora esistono, e stanno a disposizione del magistrato che le voglia applicare. Il fatto che le possibilità di repressione che la legge offriva non siano state sfruttate fino in fondo, non deve portarci a sottovalutare il pericolo costituito dalla loro sopravvivenza.

È il caso di ricordare, in breve, il contenuto della legge, che molti compagni conoscono in modo un po' troppo vago.

In primo luogo, ci sono le norme che già abbiamo ricordato, sulla «licenza di uccidere» per i poliziotti, e la garanzia di impunità. Un secondo gruppo di norme riguarda le manifestazioni politiche: proibisce l'uso di caschi o fazzoletti (quest'ultima norma fu introdotta pensando soprattutto alle manifestazioni dei soldati), stabilisce che per certi reati (manifestazione non autorizzata, rifiuto di scogliersi) si proceda per direttissima, estende le perquisizioni (per trovare armi, dice la legge) praticamente ad ogni caso in cui ad un poliziotto ne venga la voglia.

Più grave è la norma (art. 3) che ammette il fermo quando vi siano «sufficienti indizi» che qualcuno abbia commesso certi reati (tra i quali il lancio di bottiglie molotov), e «fondato» (?) sospetto di fuga. In pratica la polizia può fermare chiunque scappi (magari perchè davvero non c'entra) dal luogo dove qualcuno ha gettato una molotov: il fermo significa diversi giorni di gattabuia, e (anche se la legge Reale non lo dice, tutti lo sanno) significa una bella scarica di botte, in caserma o in prigione.

## L'articolo 1 della legge Reale

Gravissimo è l'art. 1 della legge (uno dei pochi su cui il Pci fece l'opposizione sul serio), che esclude la libertà provvisoria per una serie di imputazioni tra le quali troviamo non solo quelle che normalmente si riferiscono a Brigate Rosse, Nap, ecc., ma anche «qualsiasi delitto concernente le armi da guerra, tipo guerra e le materie esplodenti». Per capire la gravità di questa norma, bisogna tenere presente che in un'altra legge voluta da Fanfani e approvata quasi clandestinamente poco prima della legge Reale - la legge n.110 del 18 aprile 1975 - le bottiglie incendiarie sono equiparate, a tutti gli effetti, alle armi da guerra: cannoni, mitragliatrici, e via discorrendo. Questo significa che chi è accusato di aver gettato una molotov (cioè chi sia caduto nella «retata» della polizia, più o meno in prossimità degli incidenti), o trova un magistrato che archivia subito la denuncia, oppure deve restare dentro fino al processo - che può tardare chissà quanto - per vedersi poi assolvere, magari, «per non avere commesso il fatto!».

Così pure è obbligatoria la detenzione preventiva per chi abbia due procedimenti pendenti per violazione dell'art. 588 comma secondo o dell'art. 610 del codice. Va tenuto presente che il 588 comma secondo («rissa aggravata») è il reato che viene contestato a chi si sia trovato coinvolto (magari perchè aggredito: la polizia di solito non va per il sottile) in una zuffa con i fascisti, mentre il 610 (violenza privata) è il reato che viene contestato ai «picchetti» operai o studenteschi durante gli scioperi. Basta dunque che un crumiro dica: io volevo entrare e Tizio non mi ha lasciato passare, perchè Tizio abbia un procedimento pendente; e basta che tre o quattro giorni dopo il crumiro ripeta l'accusa, perchè i procedimenti siano due e scatti la tagliola della carcerazione preventiva. L'assurdo poi è che non si tratta di reati gravissimi (le pene *minime* che si danno in casi del genere sono basse). Ma quanto bisogna aspettare perchè il processo si faccia?

Gravissimo è poi un gruppo di articoli che reintroducono le «misure di prevenzione» (foglio di via e confino) per i «politici». Il confino - come tutti sanno - fu l'arma più usata dal fascismo contro gli oppositori; oggi non lo dà più la polizia, ma il tribunale, ma questo cambia poco, perchè i casi in cui lo si può dare sono così vaghi, che praticamente si può dire - ed è questo un giudizio che viene dato concordemente da magistrati e giuristi di ogni partito, a cominciare dal consigliere di Moro e futuro giudice costituzionale democristiano, Leopoldo Elia - che in questo modo si viene a colpire sulla base del semplice sospetto, e si applicano delle vere e proprie pene senza che siano rispettate le garanzie processuali che sarebbero state proprie del processo penale.

Ora, senza entrare in dettagli, l'art. 18 prevede quattro ipotesi: due riguardano i fascisti, una chi «prepari» una insurrezione armata (ma cosa siano questi preparativi è un mistero, tanto più che il codice già aveva pensato a punire ogni forma di tentativo nonchè la detenzione di armi e esplosivi, la cospirazione, perfino l'istigazione...), e una - dove possono entrare un po' tutti - il caso di chi, dopo essere stato condannato per un reato relativo alle armi (le solite molotov!) sia considerato «proclive» a fare la rivoluzione!

Ovviamente, chiunque sia un rivoluzionario è «proclive» a fare la rivoluzione, e se una volta lo hanno trovato con una molotov in mano, può poi vita natural durante essere mandato al confino. È il caso di aggiungere che finora queste norme sono state applicate solo a certi fascisti di Reggio Calabria; ma non c'è da farsi illusioni: prima ancora che la legge Reale fosse approvata, contro un sospetto membro delle Brigate Rosse (Levati) fu rispolverato un certo articolo del codice di procedura penale (il 282) che in apparenza dice un'altra cosa, ma in pratica arriva alla stessa conclusione, il confino in un'isola

Questo delle norme contro i fascisti è l'ultimo punto che rimane da chiarire, anche perchè Pci e Psi le hanno molto reclamizzate, spiegando che si trattava di importanti miglioramenti da loro fatti introdurre nella legge. In effetti, le norme contro i fascisti ci sono: ce ne sono tante, anzi, che viene perfino da ridere, sapendo come i fascisti possono commettere fior di reati (aggressioni, lesioni, e tutto il resto che ogni compagno ben sa) con la tolleranza di poliziotti e magistrati. Per puro divertimenti dei compagni, ed anche per fornire loro un argomento di polemica contro eventuali difensori dell'«imparzialità» della repressione, ricordiamo cosa è vietato, dalle leggi vigenti, ai fascisti:

- costituire un partito fascista, o farne parte (anche come iscritto di base!);
- costituire un gruppo fascista di *almeno 5 persone (!)*;
- «promuovere» la costituzione di un simile gruppo, o fare propaganda in questo senso;
- fare apologia di fascismo, o gesti tipici del fascismo come il saluto romano (che rientra nel reato di «manifestazioni fasciste»: fino a tre anni di carcere e da due a cinquecentomila lire di multa);
- compiere «atti preparatori» (quali?) per la ricostituzione del partito fascista (comporta il confino);
- infine (ancora confino), svolgere attività «analoga alla precedente», dopo aver avuto una condanna in base alla legge Scelba.

Per tutti questi reati, ci sono pene molto alte, con carcerazione preventiva, processo per direttissima e altri accessori. Infatti, come tutti sanno, i fascisti, in Italia, sono tutti in galera da un pezzo, nessuno di loro gira armato per le strade, nessuno siede in Parlamento a votare con i democristiani contro l'aborto...e chi sostiene il contrario, vuol proprio dire che è «proclive» a fare qualcosa di brutto!

**Paolo Mori**

# Marini oggi in Cassazione La persecuzione della «giustizia» borghese non lo ha piegato

**Nel processo d'appello Marini è stato condannato a nove anni di carcere - Una vicenda giudiziaria condizionata dalla volontà deliberata di colpire l'antifascismo militante - I ricatti degli squadristi nel corso del processo - I lunghi periodi di tortura nel carcere di Caltanissetta - Salvare Marini dalla galera: un impegno per tutta la sinistra**

*L'ultimo atto del processo Marini comincia oggi a Roma. Quello di Giovanni Marini, attraverso le aule giudiziarie e le carceri, è stato un calvario tremendo. Ma è stato anche un esempio di lotta conseguente e lucida, un esempio di coraggio e di maturità rivoluzionaria. Su questa vicenda la campagna politica di denuncia e di mobilitazione deve riprendere. Pubblichiamo qui di seguito un articolo-appello di una serie di gruppi anarchici.*

Oggi, 6 aprile, a Roma, presso la Corte di Cassazione, l'ultima fase del processo al compagno anarchico Giovanni Marini, accusato di omicidio per essersi difeso da un'aggressione fascista e condannato a nove anni di reclusione.

La vicenda, come si ricorderà, risale al 7 luglio 1972, quando in un agguato teso dai fascisti ai compagni Marini e Mastrogiovanni, un «camerata» rimase ferito mortalmente.

Subito le «indagini» del giudice Lamberti si concludevano con l'accusa per Marini, di omicidio premeditato e tentato omicidio con l'aggravante dei «futili motivi».

Una sporca figura, Gennaro Scariati, veniva stranamente prosciolto da ogni addebito, pur essendo presente allo scontro, armato di coltello. Nell'istruttoria formale, condotta dal giudice Gentile, l'imputazione contro Marini veniva derubricata a quella di omicidio volontario.

Nel processo di primo grado a Vallo della Lucania (luglio '74) i fascisti e il Pubblico Ministero chiedevano una pena enorme: diciotto anni, per omicidio premeditato aggravato e tentato omicidio.

Nonostante il dibattimento avesse messo in luce che Marini non aveva ucciso il fascista Falvella, che quel giorno i fascisti salernitani avevano preordinato un'aggressione, che le prime indagini condotte da Lamberti erano state palesemente deviate da una cieca e violenta precostituzione nei confronti di Marini, la sentenza fu di omicidio volontario con l'attenuante della provocazione da parte fascista: dodici anni di carcere.

Il processo d'appello si svolgeva a Salerno nell'aprile '75; nella sentenza Marini veniva giudicato colpevole di omicidio preterintenzionale, ma gli veniva contemporaneamente negata l'attenuante della provocazione (per esaudire le richieste dei fascisti): in più gli veniva addebitato il reato di «rissa». Risultato: nove anni.

Ora, per la Cassazione il Pubblico Ministero, Giovanni Zarra, chiede che l'imputazione venga di nuovo trasformato in omicidio volontario, senza l'attenuante della provocazione e con il reato di rissa.

Che il P.M. voglia la morte civile di Marini non deve stupire: mai la sua infame arroganza di padrone delle aule di tribunale era stata così miseramente smantellata, assieme alla sua «reputazione» come nell'aula di Vallo della Lucania.

La parte civile fascista affincherà Zarra come al solito. Quanto alla difesa di Marini, essa terrà la linea di sempre, quella che, anche stando agli atti non certo imparziali, risulta come unica dimostrata: Marini non ha dato la coltellata mortale, si trovava comunque in stato di legittima difesa e non ci fu rissa, bensì aperta provocazione.

Questo per quanto riguarda la parte procedurale. Più approfondite considerazioni merita invece il risvolto politico della questione. Come si saprà; Giovanni Marini all'epoca dei fatti stava conducendo per incarico del movimento anarchico un delicato lavoro di indagine sulla morte di cinque anarchici, che a bordo di una *Mini Minor* si schiantarono contro un camion di fronte alla tenuta di Junio Valerio Borghese; minacce telefoniche e lettere minatorie precedettero l'agguato di via Velia.

Durante questo periodo, molto importante risulta il ruolo fatto giocare ai fascisti, i quali, con un'interminabile serie di aggressioni, attentati, sragi e tentativi golpisti, costringono lo stato a rafforzarsi non a livello politico vero e proprio ma a livello legislativo; vengono costituiti i nuclei speciali antiterrorismo (copiati dai regimi fascisti dell'America Latina e dalla Germania Federale,) al cui comando viene posto il signor Santillo, noto ai compagni per le famigerate «squadre speciali». Questi nuclei dopo una fugace apparizione contro il terrorismo fascista, puntavano tutte le loro energie contro i membri delle Brigate Rosse e dei Nap cercando molto spesso, assai maldestramente, di dimostrare i legami che questa organizzazioni avrebbero ora con Lotta Continua, ora con gli anarchici ora addirittura con il Pci.

Viene poi la legge Reale, cui la sinistra legalitaria non sa opporsi in maniera decisa, vittima di un'assurda e criminale logica di compromesso. Con questa legge (43 morti sinora) le forze della repressione sono libere di arrestare solo in base a vaghi sospetti, interrogare (prima del magistrato), inciampare ed uccidere «accidentalmente».

Intanto dei fascisti non se ne sente più parlare, e parte le «tradizionali» provocazioni, cui il movimento ha sempre saputo rispondere nei termini più adeguati.

Durante la sua permanenza in carcere Giovanni Marini ha saputo farsi accettare non solo come «politico», ma come proletario, il che gli ha consentito di essere presente nelle lotte e nelle rivolte promosse dai detenuti.

Ha denunciato l'assurda condizione carceraria nell'unico modo consentito ad un rivoluzionario detenuto: dal banco degli imputati nei suoi sedici processi. Marini ha pagato questa sua lotta in prima persona, con ventun trasferimenti, pestaggi, letto di contenzione fino a correre serio pericolo di morte (carcere di Caltanisetta). Solo la pronta reazione dei compagni, degli avvocati, della stampa democratica lo ha in qualche modo salvato, reazione che evidentemente gli è stata garantita in quanto detenuto innocente.

In questo momento è importante denunciare all'opinione pubblica democratica, anche la assurda condizione in cui si trova Mario Rossi, militante dei Gap e del gruppo «22 ottobre», il quale è tutt'ora in cella d'isolamento nel carcere duro di Alghero con la luce accesa ventiquattro ore su ventiquattro nonostante la sua sentenza sia passata in giudicato.

La divisione tra detenuto innocente e detenuto colpevole è una distinzione operata dallo stato e dalle sue forze. Per il movimento rivoluzionario tutti i compagni sono innocente e come tali tutti vanno difesi, consci che nella lotta rivoluzionaria, cui essi hanno in qualche mdo contribuito è lo stato il nemico principale da abbattere. Noi quindi non diciamo che Giovanni Marini va difeso perchè è innocente, diciamo che il movimento deve porsi l'obiettivo di sottrare allo stato un compagno non colpevole anche rispetto alle stesse leggi borghesi. La mancanza di una lotta dura e di una ampia mobilitazione in questo obiettivo potrebbe voler dire che il movimento non ha nulla da temere in quanto pienamente ossequioso della legalità borghese, oppure che esso non sarà più in grado di rispondere agli attacchi che lo stato sferrerà nella misura in cui la radicalizzazione dello scontro minaccerà la pace sociale voluta dai padroni, gestita dalle forze socialdemocratiche e garantita dallo stato.

Liberare ora Marini è possibile. Restituire Marini alla lotta è un nostro dovere.

**Gruppo Anarchico «E. Malatesta»**
**Unione dei Comunisti Anarchici**
**Gruppo Anarchico «C. Cafiero»**
**Gruppo Anarchico «Roma Centro»**
**Coordinamento Anarchico Centocelle**
**Collettivo di studi Anarchici**

**DI NUOVO ALLA SBARRA.** Riprende il processo Marini. Riprende la mobilitazione per sottrarre il compagno alla «giustizia» borghese.

## Contro la violenza dello Stato

Il contributo che segue è del Soccorso Rosso Militante di Bologna.

*In questi anni il grido «Marini libero» è stato scandito con forza in mille occasioni, perchè il movimento sa che Giovanni non ha altra «colpa» che quella di essersi difeso da una delle tante aggressioni - spesso omicide - perpetrate contro militanti e proletari dalla teppa fascista che questo regime produce e sguinzaglia contro il movimento, in difesa dello sfruttamento e del profitto.*

*Tutti gli antifascisti sinceri - a partire da Umbero Terracini che ne ha voluto assumere anche la difesa processuale - si sono schierati perchè fosse riconosciuta l'innocenza di Giovanni.*

*I fatti sono chiari: Marini fu aggredito e si difese, e che a provocare la morte dell'aggressore fascista Falvella sia stato poi lui, non è stato mai inoppugnabilmente provato. Ma i giudici l'hanno condannato ugualmente, additando in Giovanni addirittura il «mostro» [con argomentazioni pseudo-psicologiche e pseudo-sociologiche, ispirate ad una maldigerita sottocultura neo-lombrosiana].*

*E a «punirlo» ci hanno poi pensato i carcerieri, sottoponendolo a violenze ed umiliazioni la cui origine è borbonica e il cui stile è quello fascista di sempre. Ma Giovanni ha continuato a battersi contro queste «punizioni», affrontando nuovi processi, che hanno avuto il merito di portare alla luce del sole le mille nefandezze del regime carcerario di questo paese.*

*Marini è in galera da quattro anni e non sappiamo per quanto altro tempo decideranno di tenercelo ancora: per la sola ragione che non si è lasciato uccidere dagli aggressori fascisti, come invece è accaduto al compagno Mario Lupo, i cui uccisori - guarda caso - sono ora liberi. Come sono ancora liberi e «ignoti» gli uccisori di Alceste Campanile. E se qualcuno di noi perviene alla conclusione - e lo scrive - chedi fronte alle aggressioni fasciste e agli omicidi di stato consentiti dalla legge Reale bisogna praticare l'autodifiesa militante, viene sbattuto in galera per «istigazione alla violenza», come è accaduto in questi giorni ad un compagno di Bologna.*

*E il Pci tace, o in ossequio alla logica del «compromesso storico», s'accanisce anche lui in questa nuova «caccia alle streghe», contro i militanti rivoluzionari e le avanguardie più combattive della classe operaia, oppure fa ricorso alla biblica formula magica «sia fatta luce».*

*Il problema politico è anche sulla battaglia per la libertà di Marini si misura la capacità del movimento di fare intendere a padroni e fascisti che la classe operaia non si piega alla violenza, fascista o di stato che sia economica o giudiziaria.*

*Perciò al processo di oggi il movimento deve esserci, deve fare sentire la sua voce.*

**Lettere**

## Ancora su Eco: un tipo apprezzabile

A proposito di una recente lettera di una compagna su un articolo di Eco, concordo senz'altro con la risposta del Quotidiano: «Non dobbiamo disprezzare Eco».

E non dobbiamo, mi sembra, nemmeno cadere in giudizi superficiali e sommari. Eco è indubbiamente un intellettuale borghese, ma gli dobbiamo riconoscere - io credo - una indubbia coerenza e forse anche una certa modestia, soprattutto in un momento in cui altri intellettuali «illuminati» moltiplicano le loro ridicole sentenze su tutto e tutti dalle pagine dei vari giornali (Alberoni, Bocca, ecc.).

Lo studio che Eco ha svolto e svolge nel campo del linguaggio e dei mezzi di comunicazione di massa è un lavoro serio e positivo, da cui, tra l'altro, la sinistra rivoluzionaria - oggi meno rozza e sbrigativa di ieri in questo settore - potrebbe trarre utili spunti ed indicazoni.

Infine, Eco (che se non sbaglio ha anche aderito al Comitato promotore di Democrazia Proletaria) ha spesso dimostrato una certa attenzione e disponibilità ai contenuti che portiamo avanti (vedi, ad esempio, l'articolo sulle radio libere apparso sull'*Espresso*).

Non direi che «*...Eco sta facendo il gioco del sistema e oggi sta solo tentando di tirar fuori anche lui dal cappello il roverbiale coniglio, per far sì che tutto cambi senza cambiar niente*».

Mi sembra invece che, se Eco ha il grave torto di essere un borghese per il modo in cui intende la sua posizione e il suo rapporto con le masse, noi abbiamo la più grave responsabilità e il suo rapporto con le masse, noi abbiamo la più grave responsabilità di non avere spesso preso nella giusta considerazione la possibilità di intervenire in modo più serio ed articolato su ciò che questi intellettuali progressisti esprimono politicamente e culturalmente.

**Paolo Ramella**

## Ancora su Eco: la rabbia continua

La critica a firma M.Ga., al mio intervento a proposito di Eco mi sembra giusta, ma per motivi differenti rispetto a quelli esposti sul Qdl del 1 aprile.

Quanto si fa rilevare, infatti, dimostra soprattutto questo: che non sono stata capace di esprimere con chiarezza il mio pensiero e che mi sono lasciata prendere la mano dalla rabbia. Vorrei perciò aggiungere alcune cose, che mi sembrano utili per tutti coloro che conducono la loro lotta a livello di sovrastruttura: e naturalmente faccio ciò partendo da un punto di vista femminile.

Preciso dunque anzitutto che la rabbia - che tuttora conservo - nei confronti di Eco mi deriva, forse ingenuamente, dalla constatazione del progressivo orientarsi di questo studioso in senso conservatore dopo un periodo nel quale i contributi da lui dati offrivano qualche barlume per addentrarsi nella selva delle mistificazioni della borghesia. E la rabbia aumenta quando constato come tali cambiamenti avvengano abbastanza impercettibilmente, al punto d'essere individuati con ritardo persino dalla sinistra rivoluzionaria. Col risultato che si esalta Eco come «illustre» (è successo anche sul Qdl). e nessuno invece spiega (salvo mio errore) dove pur essendo illustre e anzi soprattutto per questo, egli diventa pericoloso, come esponente appunto di una cultura il cui scopo fondamentale è quello di eludere i problemi reali, di convincerci che siamo nel migliore dei mondi, basta qualche ritocco, e che il sapere è soltanto quello di chi già sa e inevitabilmente sa perchè sta dalla parte della classe dominante. Eco, e con lui Fornari e tanti altri - non bisogna dimenticarlo - insegnano nelle Università; e gli studenti, anche rivoluzionari, che vanno da loro ad apprendere, finiscono per subire inconsapevolmente quanto viene loro impartito: a meno di rifiutarlo globalmente, avendo come alternativa solo il vuoto. L'ho sperimentato in prima persona, concludendo che è necessario elaborare strumenti critici che aiutino ad una autonomia di giudizio e di pensiero.

In difetto di ciò, si finisce per propagare, con una semplice operazione di travaso e di assestamento, le idee di fondo della classe dominante, col risultato di recuperare, involvendole, persino le istanze più rivoluzionarie: è il meccanismo in sostanza, della tolleranza repressiva, tipica di un sistema falsamente liberale.

Di qui il mio furore, che ha, dalla sua, anche il fatto - si dica pure esplicitamente - di essere uterino: e più di una compagna se ne rivendica il diritto, visto che le prime a fare le spese di una cultura capitalistica e inevitabilmente maschilista sono proprio le donne: e certi eccessi viscerali o passionali sono soltanto da addebitarsi al senso di inadeguatezza e di rabbia, che si associa al ricordo delle quotidiane ingiustizie subite da tutte noi e che urge indirizzare anche contro chi, finora, ha elaborato un sapere diretto ad ingannarci.

E veniamo al dunque. Chi ha criticato il mio intervento - e con tutta probabilità è un compagno- sostiene che nessuno ci obbliga a odiare il gioco «sapiente, paradossale, e persino autoironico... con cui Eco ha smontato la struttura linguistica del partito di regime», e a conforto di ciò cita la celebrata arte oratoria di Lenin e dei maggiori bolscevichi. Può darsi anche se non concordo: certo è che Lenin non faceva della retorica secondo i canoni della classe dominante: faceva, pur con autentica passione, discorsi solidamente agganciati alla realtà concreta, discorsi soprattutto in regola con i principi scientifici del materialismo storico, e ben vengano compagni che in più ci aggiungano anche la forza, l'entusiasmo e la fiducia che questi rivoluzionari sapevano trasmettere alle masse. Ma un conto è il convincere, il far capire, l'aprire gli occhi: un conto - ribadisco la mia opinione - è persuadere, sedurre con l'incanto delle parole mistificando gli obiettivi. Per non parlare di tutte quelle garanzie istituzionali che sono da rivendicare per verificare la corrispondenza fra il dire e il fare, quali la regolamentazione del segreto, delle gerarchie burocratiche, della discrezionalità oggi lasciata fino al limite dell'arbitrio, di cui parlavo nel mio intervento e che sono state omesse per ragioni di spazio, così almeno suppongo.

Certo, queste cose gli operai le sanno benissimo, e ce le insegnano (ma sono avanguardie); a quei sindacalisti che fanno loro soltanto discorsi rispondono: «basta con i parolai: soldi agli operai» (*Lotta Continua* del 26 marzo) Ed è anche vero che i discorsi di Eco mandano in visibilio soprattutto - e non a caso - il prof. Carlo Sirtori che se non erro è quel tale che teorizzava il nuovo superuomo e che Sartana ha già con sufficiente chiarezza denunciato. e che ora, sul *Corriere* del 30 marzo, esalta Eco come onesto, «soprattutto perchè non considera il lato oscuro della faccenda» (?!). Da un punto di vista rivoluzionario, però, mi pare che tutto quello che si può dire della retorica è ciò che si legge sul libro di Lausberg (*«Elementi di retorica»*, ed. Mulino): dove si precisa che questa disciplina in Francia era stata già abolita nel 1884, nelle scuole superiori come materia di insegnamento infida «mentre l'Italia sembra aver avuto bisogno di molto più tempo e maggiori delusioni nonostante Basilio Puoti che scopriva nella retorica la finzione del linguaggio per riconoscere l'ambigua funzione dell'arte del dire e il suo dubbio potere». I compagni perdonino la citazione che è necessaria per documentare.

Il mio discorso, dunque, è stato limitato, e non poteva non esserlo e da sola, certamente, non sono in grado di svilupparlo; ma era una occasione proprio per affrontare il problema gigantesco, già sollevato da Mao: il problema, cioè di non buttare via tutta intera la vecchia cultura, ma di saperne però separare il vero del falso.

E, oggi, per noi, è impresa difficilissima, dato lo sviluppo della sovrastruttura, ed è anche abbastanza nuovo. Il fatto, però, che non abbia saputo esprimere con sufficiente chiarezza non toglie che ad Eco non si debbano imputare fino in fondo critiche senza mezzi termini: si tratterà soltanto di discutere sullo «stile». Mi pare però che mentre appare a tutti evidente il sottofondo reazionario di alcuni scrittori già «bruciati» a livello di opinione pubblica molto più nascosto è questo gioco, per quella fascia di uomini di pensiero che stanno entrando nella barca di sinistra, a livello di partito e di istituzione, con tutti gli oneri e la relativa aureola di credibiità.

Bisogna leggere, allora, l'introduzione di Eco al suo libro *«Trattato di semiotica generale»*, o analizzare il suo più recente metodo espositivo per capire come mai, tradotto in concreto, il suo discorso fa il gioco della conservazione. E la struttura profonda in senso ben diverso da quello che lui intende o fraintende, del suo discorso, si scopre che è la stessa - scusate l'ostinazione - di quella di Ronchey. Mi sembra perciò molto importante, dal nostro punto di vista individuare soprattutto quegli autori che in modo magari sapiente, o forse soltanto inconsapevole, costituiscono per la cultura rivoluzionaria il maggiore pericolo.

Diverso - invece - mi pare debba essere il discorso per giornalisti come Zincone, Giudici, la Tornabuoni, la Borghese, ed altri che sul *Corriere* conducono discorsi limpidi e intellettualmente precisi: il cui limite ideologico è esplicito e facilmente individuabile. Ma il discorso a questo punto, si allarga troppo, e forse val la pena che altri compagni lo riprendano.

**Anna Obidos**

*Solo una osservazione brevissima [è giusto che il dibattito si allarghi ad altri compagni]. Trovo vicino ad alcune affermazioni di tipo estremistico quanto dice la Obidos: che un intellettuale progressista [come Eco rimane, e occorre ricordarlo] è più pericoloso per la cultura rivoluzionaria - poichè potrebbe diffondere mistificazioni difficili da interpretare - di altri intellettuali apertamente conservatori. Mi pare che la sinistra rivoluzionaria matura abbia abbandonato da tempo questo modo di affrontare i problemi.*

**M. Ga.**

LOTTE PROLETARIE

# I disoccupati di Napoli occupano il collocamento Liberati i 29 arrestati

In duemila si sono insediati nel cortile, addobbando l'edificio con i loro striscioni - Hanno ribadito così il rifiuto delle liste-calderone contrapposte a quelle di lotta - Illegali gli arresti della Questura

Napoli, 5

Circa duemila disoccupati hanno occupato stamane gli uffici del collocamento in via Marina; il concentramento era, come sempre, verso le 9, in piazza Mancini alla Ferrovia. Si doveva andare in corteo alla Prefettura, in p.zza Plebiscito per avere dal vice-prefetto Lessona, risposte concrete in merito ai posti di lavoro reperiti e sui criteri di assegnazione delle varie liste. Ma stamane, di fronte all'atteggiamento mantenuto dalle «autorità competenti» nei confronti del movimento, confermato dallo stesso Lessona appena sabato scorso (quando si era rifiutato di ricevere una delegazione di disoccupati), i disoccupati hanno deciso di formare un corteo che avesse di mira il collocamento.

In questi giorni, infatti, mentre il movimento rafforza la lotta, mentre non giungono proposte concrete di avviamento al lavoro, contemporaneamente si cerca di insidiare l'unità del movimento rimettendo in funzione il vecchio carrozzone del collocamento, riaprendo le liste-calderone, in cui assorbire e distruggere quelle di lotta protagoniste degli scontri di questi mesi.

Su questi due obiettivi (posto di lavoro e «no» al calderone) i disoccupati sono andati, stamane, all'occupazione del collocamento. Subito sono accorsi i bonzi delle segreterie provinciali del sindacato, ma la volontà dei disoccupati è apparsa anche a loro inequivocabile.

Intanto il palazzo degli uffici del collocamento veniva drappeggiato con due lunghi striscioni; sul primo è possibile leggere :«perdete ogni speranza - padroni e governo - se volete illuderci con false promesse di lavoro. I disoccupati organizzati sono decisi a lottare fino in fondo».

Sul secondo invece, è scritto:«Non basterà la repressione poliziesca, le continue lusinghe, i rimandi da parte dei padroni e del governo, la violenza fascista, a fermare la grande lotta dei disoccupati organizzati per la conquista del posto di lavoro».

Un'occupazione dunque non simbolica, del resto non bisogna dimenticare che il movimento *dei disoccupati ha sempre preso di mira* il collocamento come espressione più lampante del potere clientelare, della gestione elettoralistica del posto di lavoro.

Altre iniziative di lotta verranno decise nei prossimi giorni.

Domani, martedì, i disoccupati partecipano al corteo dei lavoratori metalmeccanici della zona industriale di S.Giovanni con concentramento alle ore 9,30 presso il casello dell'autostrada Napoli-Salerno.

Sabato, inoltre, il movimento ha registrato un grande ulteriore successo: i 29 compagni arrestati dalla polizia nella giornata di martedì 30 sono stati scarcerati «per insufficienza di prove». Ciò in pratica vuol dire che la magistratura ha totalmente smentito lo stesso operato della questura. Il merito di questa vittoria va alla capacità di mobilitazione e di lotta di tutto il movimento che, dopo il 30, è sceso ogni giorno in piazza, portando avanti, tra gli altri, gli obiettivi per l'immediata scarcerazione dei compagni arrestati.

Crolla così la provocatoria montatura orchestrata dalla questura di Napoli, con la violenza indiscriminata nella caccia all'uomo, con i colpi di pistola sparati ad altezza d'uomo, con premeditati arresti di compagni estranei a tutti gli incidenti della mattinata, solo per poter dimostrare la tesi, montata ad arte, di «infiltrazioni» di extraparlamentari di sinistra nel corteo dei disoccupati. Per coprire questa manovra, la questura napoletana, al momento degli arresti, ha attuato delle pratiche semplicemente illegali: gli arresti sono illegittimi per tutti i 29 imprigionati, è stato stilato un solo verbale di arresto.

In tal modo, però, al momento dell'interrogatorio, da parte del magistrato, giovedì scorso, non è stato possibile contestare a nessuno degli imputati fatti e reati specifici; con questi procedimenti, martedì scorso, i celerini avrebbero potuto trarre in arresto chiunque. Così del resto è successo per il Della Volpe, che era appena uscito dalla facoltà universitaria, sita in corso Umberto e tratto pretestuosamente in arresto (solo per poter dimostrare appunto le «infiltrazioni») o del D'Amora, arrestato mentre rientrava a casa.

# Donat Cattin messo alla gogna a Caluso

Caluso (To), 5

Il ministro Donat-Cattin, arrivato domenica a Caluso, presso Torino, per una visita preelettorale, è stato accolto da una vivace manifestazione di protesta promossa dal consiglio di fabbrica della Honeywell e a cui hanno aderito Ao, Lc, Pdup.

Venuto nel paese per tentare di ricucire le vacillanti clientele della Dc e per instaurare il prestigio elettorale personale mediante la distribuzione di medagliette ai commercianti e artigiani della zona e la visita agli ammalati dell'ospedale, il ministro dc ha provato pane per i suoi denti.

Ad aspettarlo c'erano centinaia di compagni con alla testa lo striscione del Cdf dell'Honeywell mentre il municipio, dove si doveva tenere la cerimonia con i commercianti, era coperto di bandiere rosse e cartelli contro la Dc. Sceso dalla macchina, le compagne sono state le prime a farsi sotto per ricordargli con rabbia come la Dc abbia unito i suoi voti con i fascisti per continuare a tenere le donne nella pratica degli aborti clandestini.

Guadagnato l'ingresso a fatica, Donat Cattin, ha potuto dar vita alla cerimonia con relativo rinfresco, racchiuso fra quattro mura di fronte ad uno sparuto numero di commercianti, mentre nella piazza sotto il municipio centinaia di persone partecipavano al comizio.

Durante il comizio è stato chiesto da parte del consigliere comunale del Pdup, a nome delle tre organizzazioni rivoluzionarie, perchè la giunta di sinistra di Caluso abbia concesso al ministro la sala comunale, quando i lavoratori dell'Honeywell, in una mozione avevano messo in evidenza come Donat Cattin rappresenti «quel governo Moro che provoca con le misure inflazionistiche e di stretta creditizia, la recessione e la disoccupazione» e richiesto che la giunta non presenziasse alla cerimonia di premiazione.

Uscito dal municipio per recarsi a visitare l'ospedale, Donat Cattin, è stato accompagnato per le vie del paese, con suo rabbioso disappunto, da un grosso corteo che gli ha ricordato tutte le malefatte di cui sono stati protagonisti i ministri dc in questi anni e il suo governo in questi mesi: dalla corruzione agli attentati alle libertà democratiche, dall'aborto alla rapina sistematica del salario dei lavoratori, fino alle minacce e ai ricatti sui contratti e sulla scala mobile.

E' opinione comune a Caluso che Donat Cattin si ricorderà per un pezzo della calda accoglienza riservatagli dai proletari.

# *Doloso l'incendio alla Fiat Molti i dubbi su chi l'ha appiccato, chiaro il perchè*

Perchè il sistema antiincendio non ha funzionato? - Non è mai arrivato il comunicato scritto delle Brigate Rosse - La stampa lo utilizza per far credere che lotte operaie sia uguale a sabotaggio - Il giudizio della Flm

Torino, 5

«Mirafiori brucia», questo il senso dei comunicati radio diffusi pochi minuti dopo che il reparto 812 delle Sellerie della Carrozzeria aveva preso fuoco.

«Vile attentatoto alla Mirafiori trasformata in rogo» questo il senso degli articoli comparsi su tutti i quotidiani di domenica, *La Stampa* dedicava all'avvenimento una pagina intera.

Riprendiamo i fatti che per motivi di spazio abbiamo dovuto sintetizzare nell'edizione di domenica.

Intorno a mezzogiorno mentre il poco personale addetto alla manutenzione era a pranzo od era già uscito, scoppia un furioso incendio nel reparto di accumulo delle ruote e del materiale per i sedili; da qui le ruote e i sedili preparati passano al reparto Montaggio della carozzeria.

A pochi metri dal punto dell'incendio scorrono infatti le catene di montaggio che, contrariamente ad alcuni riscontri giornalistici, non vengono neppure lambite dalle fiamme.

Sul reparto della carozzeria convergono cinque squadre di vigili del fuoco, sorveglianti, funzionari dell'azienda e carabinieri. Alle 13,30 circa il fuoco è totalmente spento, i carrelli normalmente adibiti al trasporto materiale all'interno dello stabilimento stanno già compiendo furiosi caroselli per sgomberare il reparto delle macerie (gomme bruciate, containers, calcinacci) rimangono le carcasse di tre camion che erano in attesa di essere scaricati.

Le indagini della polizia scientifica rivelano che il fuoco è stato appiccato contemporaneamente in cinque punti con inneschi a miccia collegati a materiale incendiario a base di fosforo. Incendio doloso quindi senza dubbi; la direzione emana immediatamente un comunicato in cui si depreca «la drammatizzazione dello scontro» che si vuol raggiungere.

La Flm nel pomeriggio dichiara di non poter esprimere un giudizio complessivo tuttavia *evidenzia il fatto doloso come tentativo di drammatizzare una* situazione di scontro contrattuale.

«In particolare - continua il comunicato - la Flm richiama l'intera organizzazione sulla necessità di sconfiggere i tentativi di quelle forze reazionarie che anche attraverso atti provocatori, come potrebbero essere quelli di Mirafiori, sono oggi interessati alla drammatizzazione dello scontro sociale politico e alla sconfitta del movimento operaio». Dello stesso tono, anche se con sfumature diverse, il comunicato del Pci che fa riferimento a «forze e gruppi che tendono ad inquinare con ogni mezzo la situazione in fabbrica e fuori».

Quali sono i commenti a questa vicenda che colpisce perchè tocca il cuore della holding Fiat lo stabilimento di Mirafiori? Stamattina Marchetto, operatore Flm delle Fonderie, ci ha detto telefonicamente «Va precisato intanto che la gente in fabbrica non ha drammatizzato come vorrebbero far credere i giornali padronali; chiaramente viene inteso come un gesto provocatorio sui cui esecutori però i lavoratori non si soffermano troppo. È chiaro che comunque si sottolinea il fatto che l'incendio sia scoppiato proprio in un momento in cui i pochi lavoratori presenti nello stabilimento o erano in mensa o stavano uscendo». Vi sono comunque cose che fanno pensare su questo incendio che ha incenerito il materiale immagazzinato in qualche migliaio di metri quadri. In primo luogo la paternità è stata rivendicata dalle Brigate Rosse già nella giornata di sabato, ma non ha fatto seguito, come usuale, nessun comunicato scritto. Inoltre l'obiettivo stesso e le motivazioni addotte, sempre telefonicamente, si discostano in parte dalle scelte che questa formazione «guerrigliera» ha compiuto fin dal suo sorgere.

Un operaio che davanti al cancello 7, il più prossimo al punto dell'incendio, sabato mattina curiosava in attesa di notizie precise, ha affermato, «dovrebbe esserci in quel reparto un sistema antincendio automatico, di quelli disseminati sul soffitto che entrano in funzione appena aumenta la temperatura dell'ambiente, possibile che non sia entrato subito in funzione?»

L'impianto pare essere sensibilissimo data appunto l'alta infiammabilità del materiale accatastato nel reparto. Indubbiamente comunque la drammatizzazione l'ha ricercata di più la Fiat, o la stampa legata a questa, che ha parlato immediatamente di danneggiamenti alle apparecchiature ed alle stesse linee di montaggio, mentre, lo abbiamo constatato di persona, le fiamme sono state fermate molto prima.

La stessa rapidità con cui il reparto è stato ripulito dalle macerie non può che aver reso difficile il compito della «scientifica» a cui per contro fa riscontro una precisa individuazione dei focolai e del materiale usato.

Restano dunque numerosi punti interrogativi sull'episodio, ma anche alcune certezze.

L'episodio è utilizzato da certa stampa per far compiere all'opinione pubblica una facile equazione: sabotaggi uguale a lotte operaie. Il rischio è che forze del movimento sindacale nel prendere le distanze da episodi che non rientrano nelle forme di lotta proletarie in una fase di scontro sociale come l'attuale, o le attribuiscono troppo superficialmente ad una organizzazione clandestina a cui troppo spesso e facilmente sono state attribuite azioni provocatorie, o peggio ancora, travalichino «la presa di distanza» per ampliare il discorso sulle forme di lotta più dure ed incisive che il movimento sta assumendo per rispondere ad una intransigenza padronale che si dimostra sempre più nella trattativa contrattuale. Al di là di chi materialmente ha compiuto il danneggiamento alla Fiat, se l'obiettivo era quello di contenere o smorzare la lotta operaia, di intimidire le avanguardie che in queste settimane hanno costruito dei salutari «scrolloni» per tutto il movimento operaio, questo obiettivo è stato mancato.

Lo dimostrerà la mobilitazione e la consapevolezza con cui i quarantacinquemila di Mirafiori domani, martedì, andranno al blocco delle merci durante lo sciopero.

# Provocazioni e piagnistei non fermano le lotte alla Marelli

Le reazioni dei lavoratori al ferimento della guardia a opera di un «Commando comunista armato» - Non si piange nè si applaude, ma si rafforza l'iniziativa di vigilanza e di lotta

Le ultime imprese dei gruppi «armati» (il ferimento di un capoguardia della Magneti Marelli e l'incendio di un capannone della stessa fabbrica per non parlare dell'incendio di un intero reparto della Fiat) hanno suscitato vivaci reazioni fra i lavoratori delle fabbriche milanesi.

Quello che più colpisce è la strana, troppo strana per essere casuale, puntualità che contraddistingue questo tipo di azioni: infatti, nel caso della Magneti, esse hanno preceduto una settimana di mobilitazioni dure e decise per il contratto.

Abbiamo parlato con alcuni lavoratori della Magneti e il loro giudizio è la documentazione più rigorosa e significativa del seguito di massa che queste *azioni riescono a trovare.*

«Penso che gli ultimi fatti - ci ha detto un compagno del Cdf Magneti - rispecchino l'impostazione generale di alcuni gruppi, ambigui e troppo indistinti, le cui azioni non fanno altro che dare modo alla direzione e alla stampa padronale di colpire il movimento e ad alcuni settori sindacali di isolare le avanguardie di lotta. Guarda caso, quando poi proponiamo e portiamo avanti le forme di lotta più dure, i cortei interni, il blocco dei cancelli, le fermate improvvise, troviamo diffidenza se non addirittura discredito e aperta ostilità».

L'impressione che si ha in fabbrica e che traspare dai discorsi dei lavoratori, è la coscienza dell'ennesima provocazione subita; provocazione però a cui è necessario rispondere, nel modo più deciso e immediato.

«Infatti, anche attraverso il rifiuto della provocazione, cresce fra i lavoratori la coscienza sindacale, si rafforza l'iniziativa per il contratto e, nonostante tutto, si sviluppa ulteriormente *la tensione unitaria dei lavoratori* ha detto Piero della Magneti. Infatti in casi come questi il Pci si preoccupa di accomunare sotto l'etichetta di provocatori sia i responsabili dell'azione sia i compagni rivoluzionari della fabbrica; è un vecchio trucco di cui però il lavoro sindacale e il seguito di massa dei rivoluzionari hanno mostrato l'inconsistenza e la scarsa credibilità.

«Ormai è difficile - interviene Gigi del Cub - riuscire a far passare tra i lavoratori certe posizioni: le discriminanti che esistono tra le proposte avventuriste e la nostra linea, sono evidenti e note a chiunque; il rapporto che abbiamo stretto coi lavoratori è troppo solido per incrinarsi di fronte alla banalità di certe accuse».

Ieri alla Magneti si è svolta un'astensione dal lavoro di 15 minuti, indetta dal sindacato, contro le provocazioni e «a sostegno dei colpiti»: i gruppi «autonomi» si sono affrettati a sconfessare lo sciopero proponendo in alternativa un'assemblea a *sostegno dell'azione compiuta dal «Commando armato comunista»*: la reazione dei lavoratori, immediata, ha isolato l'iniziativa degli «autonomi».

«La loro proposta infatti - continua Gigi - portava con sè le stigmate del peggiore opportunismo: il loro tentativo era quello di stravolgere la vera esigenza dei lavoratori della Magneti Marelli; quella cioè di non piangere sul ferimento del capoguardia (noto come attivo leccapiedi della direzione, organizzatore delle schedature dei lavoratori impegnati sindacalmente), come invece vorrebbe il Pci, ma di rifiutare e combattere la provocazione.»

Alla Marelli infatti nessuno ha pianto, nonostante gli inviti del sindacato a solidarizzare con Palmieri, il capoguardia (è troppo noto il suo zelo nel controllare e denunciare gli operai) ma tutti hanno ribadito il loro impegno ad una vigilanza decisa e continua.

Nel frattempo le iniziative di lotta prendono piede nella fabbrica: per oggi è previsto il blocco *delle merci e la propaganda* di lotta per le strade del quartiere, nel quadro della giornata di lotta nazionale dei metalmeccanici.

Evidentemente nè la provocazione, nè i piagnistei del Pci possono intaccare la decisione di lotta dura degli operai della Magneti.

E.B.

# Come si uccide un apprendista

Ilario Orlandi, 17 anni, schiacciato da una gru guidata dal padrone in un'industria di marmi

Verona, 5

Un'aprendista di un'industria di marmi, Ilario Orlandi, di 17 anni, è morto schiacciato da una gru. È successo giovedì mattina alla Cereser di Domegliana in provincia di Verona.

La gru, manovrata dal padrone, stava portando alcune lastre di marmo. Il compito di Ilario era quello di tenere ferme le lastre: è scivolato e la gru gli è passata sopra. Ancora una volta una vittima è stata sacrificata agli interessi di un pugno di speculatori che nella zona della Valpolicella determinano la vita ed i ritmi di produzione di un settore polverizzato di circa 300 aziende che occupano complessivamente circa 2500 lavoratori tra autonomi ed operai dipendenti.

A questo proposito, Marco, delegato di settore, ci dice:«Sono 4 o 5 industriali più qualche commercialista che monopolizzano il settore. I prodotti sono prevalentemente esportati ...e chi manovra il mercato sono loro: decidono i livelli di produzione, di esportazione, e l'acquisto dei blocchi e, in questo modo, condizionano i ritmi di lavoro e, quindi, hanno anche delle responsabilità sugli incidenti che succedono.»

In che senso?

«Per tenere i ritmi imposti da questi speculatori, le piccole aziende devono lavorare furiosamente. Le più elementari misure di sicurezza vengono trascurate, chi ci rimette sono gli operai».

Sono frequenti questi incidenti?

«Si. Un caso analogo è capitato due anni fa. 3 operai sono morti in un anno in tre segherie della zona. Non parliamo poi degli infortuni non mortali.»

Cosa fa il consiglio di zona?

«Abbiamo individuato la responsabilità di questo stato di cose nella struttura economica dell'industria del marmo e in chi mafiosamente la gestisce. Ora il nostro compito è portare avanti un controllo specifico: i delegati dovranno impegnarsi a controllare che le norme vengano rispettate».

Chi la dovrebbe fare per legge?

«L'Enpi e gli ufficiali sanitari dei comuni».

Lo fanno?

«No. Un'organizzazione meno «furiosa» del lavoro pregiudicherebbe gli interessi degli speculatori . Quindi è meglio «non intralciarla». Le dobbiamo fare noi. Così come dobbiamo operare un controllo sull'apprendistato».

Sull'omicidio di Ilario si è aperta un'inchiesta. Il consiglio di zona Cgil-Cisl-Uil della Valpolicella ha emesso un manifesto, in cui, fra l'altro, si afferma:«...nel settore del marmo gli infortuni, anche mortali, sono un fatto che si verifica con troppa frequenza. Ciò significa che gli industriali per l'esigenza di consegna e per avidità di guadagno, costringono talvolta i lavoratori a lavorare in condizioni di grave violazione delle norme di sicurezza.»

G. M.

# Due giorni di sciopero nel Belice

Martedì e mercoledì prossimo, si svolgerà nella Valle del Belice uno sciopero generale che paralizzerà completamente ogni attività, mentre sindacati e sindaci dei paesi, colpiti più che dal terremoto dalla Democrazia Cristiana, tratteranno col governo per l'elaborazione di una legge che garantisca immediatamente la ricostruzione.

Scopo dell'agitazione è di premere sul ministro Gullotti che ripropone un piano di ricostruzione farraginoso e complicato, oltre che particolarmente costoso, visto che prevede un aumento per il prezzo delle case da trecento a settecentoventi miliardi.

La volontà democristiana di andare per le lunghe e di accentrare le procedure di ricostruzione (cosa che in tempi passati ha permesso le più ignobili speculazioni e ha favorito l'incancrenirsi della corruzione Dc), invece di affidarle ai Comuni della valle, va stroncata.

# Giovedì sciopero dei chimici a Marghera

Porto Marghera, 5

Si è tenuto stamattina il coordinamento dei delegati delle fabbriche chimiche di Porto Marghera: all'ordine del giorno il proseguimento delle forme di lotta, che avevano subito nella settimana scorsa una decisiva intensificazione. Alla presenza di una sessantina di delegati, il dibattito è stato come sempre particolarmente intenso, con una ventina di interventi,. Le conclusioni a cui si è arrivati sono molto importanti in questa fase di scontro decisivo sul contratto dei chimici: si è programmato per giovedì 8 uno sciopero di 4 ore per i giornalieri e di 8 ore per i turnisti (a partire dal primo turno) durante il quale si svolgerà una manifestazione. L'indicazione chiara che è emersa, nonostante l'intervento «pompiere» di Perini della Filcea, per calmare le acque è stata comunque di andare ancora una volta ad intensificare la lotta fermando gli impianti: ci si è riferiti a quegli impianti a valle del Cracking (CR), ossia gli impianti utenti di etilene e propilene situati tra Mantova e Ferrara. Su questo si è trattato solo di un'indicazione perchè la decisione definitiva spetterà al coordinamento

L'operato del Pci, intervenuto massicciamente (si può dire che oltre una decina di interventi sono stati suoi), ha teso a sminuire il significato della fermata del CR e quindi sostanzialmente a ridimensionare il carattere dirompente e incisivo delle forme di lotta. Sostanzialmente questa offensiva del Pci non è passata e lo scontro sulla nuova articolazione delle forme di lotta e sulla loro incisività è ancora tutto aperto. anche se le proposte, portate da alcuni delegati, di fermata di altri impianti quali l'Fr 1 del Petrolchimico, impianto mai fermato anche se non strategicamente importante come il CR, oppure della sintesi (reparto della DIPA-Montedison) sono state o prontamente respinte o lasciate cadere nel vuoto. La risposta data ai compagni della Dipa è stata comunque quella di un nuovo terreno di lotta: mercoledì 7 una manifestazione con i contadini, a Portogruaro.

## PREZZI
### Il latte cala e quindi sparisce

Portici, (Napoli), 5

Il latte diminuisce di prezzo e quindi sparisce dalle latterie. È successo stamattina a Portici dato che il comitato provinciale prezzi aveva imposto il prezzo di 270 lire al litro (da qualche mese il latte veniva venduto a 300), i grossisti si sono rifiutati di rifornire i commercianti al dettaglio. Il comune aveva fatto affiggere manifesti invitando la popolazione a non pagare il latte ad un prezzo non consentito dal Cip.

## CAROVITA
### Proposta a Milano una manifestazione Flm-contadini

Milano, 5

Si è svolto oggi a Milano l'attivo dei delegati metalmeccanici della zona Sempione, dalla quale erano partite, nella scorsa settimana, iniziative concrete contro il carovita, come vendite di carne da parte dei consigli di fabbrica eccetera. Intenzione della componente Fiom, in questo attivo era quella di sconfessare quelle decisioni, ma l'andamento del dibattito ha costretto a smussare questo attacco. Tanto che nel suo lungo e problematico intervento il segretario cittadino della Fiom, Pizzonato ha proposto che la Flm milanese organizzi una giornata di lotta, con manifestazione in piazza Duomo, alla quale partecipino, insieme ai metalmeccanici, le cooperative e le organizzazioni contadine, contro il carovita e le speculazioni e le mafie che vi stanno dietro.

## MASSA CARRARA
### L'entusiasmante corteo di sabato

Massa Carrara, 5

Un'entusiasmante prova di forza del movimento di lotta per la casa e di Massa democratica e antifascista è stata la manifestazione di sabato, dopo le cariche poliziesce seguite allo sgombero delle case occupate.

Nonostante la massiccia affluenza di polizia e carabinieri, nonostante un comunicato sindacale che invitava la popolazione a non aderire più di duemila compagni sono partiti da Pzza Garibaldi, ingrossandosi di molti altri nel giro dei quartieri proletari.

Dopo un comunicato dei comitati di occupazione, hanno parlato al comizio i compagni Lorenzoni di Lc e Tusini a nome di Ao e del Pdup.

# Alla Magnoni sono stanchi delle sole parole

«Falce e martello, Grassini al macello», «Basta con le parole (!)» questi gli slogans più urlati da 700 lavoratori della ex Magnoni e Tedeschi nelle manifestazioni di piazza, l'ultima delle quali è stata la settimana scorsa.

Di parole in due anni ne hanno sentite veramente troppe: le vicende della Magnoni e Tedeschi sono cominciate nell'ottobre del '74 quando il padrone fece chiudere lo stabilimento di Mathi. Dopo pochi mesi vennero bloccate le attività produttive anche nelle altre due fabbriche piemontesi, a Nole Canavese e a Cafasse. La Met è un'industria tessile e fin dal primo momento la sua crisi si è inserita nella già pesante situazione occupazionale della valle di Lanzo.

La politica della famiglia Magnoni è sempre stata all'insegna della più sfacciata speculazione: per anni l'azienda ha sfruttato i lavoratori alla ricerca del massimo profitto; questo profitto è stato investito all'estero, per lo più in aziende immobiliari e, quando le conquiste sindacali hanno raggiunto un livello tale da non consentire più uno sfruttamento incontrollato della manodopera, i Magnoni hanno deciso di chiudere la fabbrica per godersi in pace quello che già avevano accumulato.

All'inizio del '75 veniva istituita l'amministrazione controllata: il curatore fallimentare, dottor Picatti, tentò subito il ricatto nei confronti dei lavoratori: «Se vi fate sbattere fuori senza difficoltà vi facciamo un trattamento di favore, se no non vi diamo neanche la liquidazione (!)».

Nonostante le minacce, gli operai della Magnoni hanno risposto con la lotta, occupando gli stabilimenti, e il 30 giugno del '75 la Gepi ha rilevato l'azienda. Da allora però la situazione non è migliorata: nonostante le promesse i dipendenti, che in pochi mesi sono passati da più di 1000 e 700, sono rimasti in cassa integrazione a zero ore. Il fatto è che in questo periodo le zero ore non sono state neppure pagate perchè il decreto che sancirebbe la cassa integrazione speciale è ancora fermo al ministero del Tesoro.

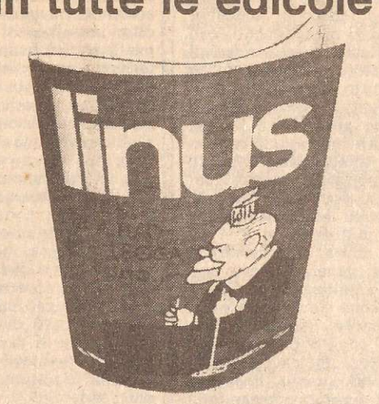
Fino ad oggi la Gepi si è limitata a pagare un acconto di 100 mila lire e ore pare che non ci sarà neanche più questo.

Gli stabilimenti intanto sono rimasti chiusi: quello di Cafasse è stato letteralmente smantellato, tutti i macchinari sono stati portati via, a Mathi si è già parlato di rilevamento da parte di privati ma non si è ancora praticamente concluso nulla. L'unica soluzione parziale è stata raggiunta a Nole, dove un privato ha rilevato lo stabilimento: per ora hanno ricominciato a lavorare in 19, entro dieci mesi hanno promesso di riassumere 170 (prima della crisi nello stabilimento di Nole c'erano quasi 500 dipendenti!)

I lavoratori della Magnoni e Tedeschi il 1° di aprile sono andati in corteo fino alla sede del consiglio regionale per chiedere impegni concreti, anche da parte degli enti locali nella loro vertenza.

Quando il vicepresidente del consiglio regionale, Lucio Libertini, è uscito dalla sede della Provincia per parlare agli operai c'è stata qualche contestazione. Anche a lui i lavoratori hanno rimproverato di «dire troppe parole». «Libertini-afferma una delegata-ha dichiarato di impegnarsi per sbloccare il decreto a Roma e perchè l'azienda venga rilevata; ma fino ad ora di concreto non abbiamo visto niente». Interviene un altra delegata: «La nostra lotta comunque non si ferma fino a che non ci saranno delle precise garanzie: prima abbiamo occupato l'azienda, le assemblee le facevamo negli stabilimenti; ora siamo tutti a casa ma ci riuniamo lo stesso nelle piazze. Abbiamo già fatto molte manifestazioni e ne faremo ancora mettendoci d'accordo tutti quanti. Le fabbriche sono in paesi diversi, ma prima di fare un corteo ci riuniamo tutti insieme».


aprile
in tutte le edicole




un numero esplosivo!
in regalo
un poster gigante con
il gioco dell'ockheed
di Alfredo Chiappori
e in più il numero 3 di
l'uno
(il primo settimanale mensile)
e

con
Alack Sinner - Jeff Hawke
Fish Gordon - Hom
Arzak (a colori!!!)
Regina Nera - Snoopy

SINDACATO/ECONOMIA

# Sei mesi di ricatti pesano sull'incontro di domani tra governo e sindacati

**Il governo si accinge a presentare alle confederazioni i contenuti del piano antioperaio e della chiusura al ribasso dei contratti - La storia dei tetti salariali da settembre ad oggi - La continuità dell'offensiva di Moro**

Il giorno 7 aprile le confederazioni sindacali si incontreranno con il governo Moro, per l'ennesima volta per discutere i progetti governativi, la piattaforma padronale elevata ad ipotesi politica, di fronte all'attuale situazione della crisi economica e dei rinnovi contrattuali.

Il governo si sta preparando per presentare alle controparti le proposte per avviarsi sulla strada della chiusura al ribasso (a zero) dei contratti e per uscire con una pesante sconfitta del movimento dei lavoratori, dall'attuale precipitarsi della crisi monetaria, commerciale e produttiva che ormai da alcuni mesi sta investendo ogni branchia dell'attività industriale nel nostro paese.

Le cosiddette compatibilità, nonostante i mille raggiri, non sono diverse da quelle che ormai da mesi il governo di Moro-La Malfa prima, e di Moro poi, ha messo sul piatto del ricatto antioperaio per fare recedere il sindacato sui temi nodali dell'occupazione e del salario. Le confederazioni sindacali vanno quindi al confronto con un governo che si è dimostrato capace di reggersi esclusivamente sulle gambe dei voti dei parlamentari fascisti, che ha varato i provvedimenti economici-capestro contro i quali la classe operaia e le masse popolari sono già scese in lotta, fin dal 18 marzo e con lo sciopero generale del 25.

Le confederazioni - non è la prima volta - vanno a contrattare su tali questioni, sulle quali il giudizio del movimento è già stato espresso con chiarezza e senza possibilità di mediazioni a livello più o meno basso.

In più, ciò che oggi appare ancora più difficoltoso, per gli strateghi dei «balletti inconcludenti», sono le contraddizioni che si sono aperte anche nel sindacato, tra federazioni e confederazioni, sulla questione nodale della centralizzazione sottobanco dei contratti. Non è la prima volta che un incontro tra governo e confederazioni arriva a riempire le colonne delle prime pagine dei quotidiani, come momento di sintesi (sul terreno avversario) dello scontro contrattuale di questo autunno-inverno.

Il governo Moro-La Malfa, già nel lontano incontro del 24 settembre, che aveva seguito un lungo carteggio di proposte e controproposte sempre nell'ambito delle compatibilità tra contratti e tracollo dell'economia, proprio mentre le maggiori categorie dell'industria stavano preparando le piattaforme rivendicative, aveva già presentato le proposte che, lira di più lira di meno, ributta oggi sul tavolo della trattativa con il sindacato. Il tetto del 10% per gli aumenti salariali aveva allora suscitato non poca preoccupazione nel direttivo interconfederale, proprio perchè si poteva toccare con mano quale distanza ci fosse tra gli obiettivi minimi per gli aumenti che il movimento richiedeva e le provocatorie controproposte padronali e governative.

In quei tempi la linea del confronto con il governo si contrapponeva a quella sentita all'interno del movimento di far partire da subito le lotte, senza renderle subordinate ad un'esigenza di mediazione che non poteva sussistere.

Poco tempo dopo, il 10 ottobre, il sindacato ritornava a sedersi intorno al tavolo delle trattative con il governo per la discussione sulla vertenza del pubblico impiego, sugli investimenti, sulla ristrutturazione; in pratica veniva lanciata la bozza iniziale sotto forma di memorandum, di quello che doveva poi divenire il celebre piano a medio termine di La Malfa, fatto di licenze (pagate) di licenziare. Negli ultimi giorni dell'ottobre scorso, intanto, si arrivava alle conclusioni per le vertenze degli statali e dei ferrovieri, con l'anticipo delle ventimila; gli incontri con il governo continuavano anche per la discussione delle modifiche degli aumenti Sip, mentre centinaia di migliaia di lavoratori e di utenti praticavano l'autoriduzione delle bollette telefoniche.

Dopo che il mese di novembre passava tra la definizione delle piattaforme rivendicative e le ingiurie governative contro l'irresponsabilità delle stesse, tra le lotte per la difesa del posto di lavoro all'Innocenti come alla Pirelli, il sindacato riprendeva ad incontrarsi con il governo il 20 dicembre sui temi del piano Moro-La Malfa, caratterizzato dal regalo di decine di miliardi ai padroni in cambio di tanti disoccupati in più. L'incontro si *interrompeva subito a causa del*la serrata che Cefis attuava negli stabilimenti Montefibre di Verbania e Vercelli, mandando a casa ben 7 mila operai. Ma la rottura era a «breve termine»: infatti dopo che migliaia di operai avevano dimostrato il 12 dicembre la propria volontà di lotta antigovernativa, le confederazioni ritornavano ugualmente ad ascoltare il piano del governo, sempre lo stesso, di ricostituzione della normalità della situazione economica sul terreno della sconfitta delle lotte per l'occupazione e per il contratto.

Così sul progetto di ristrutturazione e di intervento industriale nel Mezzogiorno il governo cadeva portando con sè un mese intero di intensa battaglia politica, al termine della quale con la ricostituzione del governo monocolore, si procedeva ad un ulteriore incontro tra confederazioni e neo-governo, il 9 febbraio, per l'esposizione solita dei contenuti dei progetti antipopolari.

Sulla strategia del confronto, quindi, corredata da una pesante offensiva contro il sindacalismo di classe, contro gli obiettivi delle piattaforme rivendicative, l governo di minoranza assoluta nel paese, si è retto e continua a reggersi.

La rottura degli equilibri non può mai essere un fatto di formule astratte: oggi più che mai, il sindacato, dalle federazioni alle confederazioni, ha il dovere di esprimere e di rappresentare la volontà di lotta operaia, mettendo la parola fine alla strategia del confronto.

## IMPRESE
## Il bilancio Rumianca

Roma, 5

Il Consiglio di amministrazione della Rumianca Spa, presieduto dall'avvocato Nello Celio, ha esaminato i risultati conseguiti durante l'esercizio 1975. Il fatturato della capo gruppo Rumianca Spa - annuncia un comunicato - è stato di 101 miliardi di lire, contro 120 miliardi del 1974, e il suo esercizio al 31 dicembre 1975 si è chiuso con una perdita di 945 milioni di lire, dopo aver stanziato cinque miliardi ad ammortamenti (nel 1974 vi era stato un utile di 848 milioni di lire, con ammortamenti pari a circa sei miliardi). A carico dell'esercizio 1975 sono stati fatti i seguenti accantonamenti: un miliardo 500 milioni di lire a fondo di indennità liquidazione personale; un miliardo 300 milioni per valutazione di capitale e perdite di società, controllate e collegate; cento milioni di lire per valutazione crediti.

(*Ansa*)

# Un nuovo sindacalismo militante contro l'uscita capitalistica dalla crisi economica e sociale

**Su iniziativa del Cendes e del Pdup torinese si è svolto sabato e domenica un convegno su «Il sindacato italiano nella crisi» - Interventi di Lettieri, Giovannini, Foa, Magri, Bertinotti, Del Piano, Rieser e Calamida - La relazione introduttiva di Avonto - Il nodo salario-occupazione**

Torino, 5

Su iniziativa del Cendes e della federazione torinese del Pdup si è tenuto nelle giornate di sabato e domenica un seminario sul «*sindacato italiano nella crisi*». Già le caratteristiche della partecipazione dimostrano che si è trattato di un evento politico di cui non può sfuggire l'importanza: tra gli intervenuti nell'ampio dibattito figurano infatti dirigenti sindacali come Lettieri (Flm), Giovannini (Cgil), Delpiano (Cisl), Bertinotti (regionale Cisl), Chegai (regionale campano Cgil), Rieser e Calamida (Ao).

Tra il pubblico molti di quei compagni che in questi anni hanno combattuto, anche da posizioni diverse, le battaglie della sinistra sindacale,. Si è trattato di un incontro tutt'altro che casuale: come è risultato chiaro fin dall'introduzione di Avonto (Cisl) e come è stato ripreso da Giovannini nelle conclusioni, il seminario ha voluto essere «*un primo contributo alla ripresa della sinistra sindacale*» risposta ad una «*crisi profonda di identità e di elaborazione del movimento sindacale*» che non può venire della costruzione di una «*corrente cristallizzata, nè dalla accettazione di nuovi collateralismi, nè dalla semplice celebrazione del periodo d'oro dei '69*», secondo le parole di Elio Giovannini, ma che comunque non può che vedere un ruolo decisivo e da riconquistare di quello che Foa ha definito il «*sindacalismo militante*» all'interno del movimento operaio italiano.

Nel tentativo di avviare questo progetto indubbiamente impegnativo, il dibattito ha toccato i nodi caldi all'ordine del giorno all'interno di uno sforzo di fondare elementi generali di strategia, di programma, di ruolo. Un'altro sindacalista ha posto sul tappeto le questioni di fondo. Alla tenuta della classe operaia di fronte al violento attacco della crisi non corrisponde un'adeguata capacità del movimento sindacale di traduzione in termini di obiettivi di lotta; il fallimento della «*linea di Rimini, di quello sforzo di unire la fabbrica alla lotta per un cambiamento complessivo sul quale tanto aveva puntato la sinistra sindacale, ripropone quei sintomi di profondo scollamento nel movimento che, esplosi con i fischi del luglio '74, sono tutt'altro che sanati.*»

Si apre così la tentazione e la pressione per una delega dal sindacato ai partiti delle soluzioni per la crisi, una diminuzione dell'autonomia del sindacato che si incontra pericolosamente con l'attacco padronale volto a ridurre il movimento sindacale in uno spazio di cogestione della crisi.

È proprio l'esaurirsi di ogni margine di «*integrazione riformistica*» del sindacato nel sistema capitalistico che più drammaticamente pone al movimento sindacale le questioni di un rapporto non delegato col quadro politico, della capacità di dare una risposta che affronti il nodo salario-occupazione, quindi della possibilità di riprendere il processo di unità sindacale.

Il dibattito, snodatosi lungo tutto l'arco delle questioni poste dalla relazione introduttiva, ha affrontato in primo luogo le questioni di strategia, di obiettivi, e di lotta. Molti interventi si sono soffermati sul fallimento della «linea di Rimini». Come può essere riproposto il necessario «intreccio» tra forza operaia in fabbrica e obiettivi di modifica sul piano del «sociale»?

Bertinotti ha parlato di ulteriore selezione e precisazione delle vertenze intersettoriali; Rieser ha individuato il nodo della contrattazione articolata che oggi sul nuovo terreno del controllo operaio e popolare anche fuori dai luoghi di produzione può aggregare uno schieramento sociale adeguato alla risposta alla crisi, premesse e fondamento di uno schieramento politico rivoluzionario.

Analogamente, Lettieri ha indicato la via della costruzione di obiettivi e piattaforme legati al consolidarsi di strumenti di gestione concreta dal basso, unica garanzia contro i correnti rischi di globalismo velleitario o rinunciatario. L'autonomia del sindacato e il rapporto con il quadro politico sono stati posti al centro del dibattito da diversi interventi: Del Piano ha rivendicato la capacità autonoma del sindacato di costruirsi un rapporto dialettico con le forze politiche; questa non può che nascere dall'azione di settori sindacali che, anche in condizioni di «minoranza consapevole», lavorano per collocare l'intero movimento sindacale al di fuori di una area moderata e di stabilizzazione.

Magri ha individuato nella «stretta politica» della crisi italiana la radice della stretta crisi del sindacato; non se ne esce che affrontando coraggiosamente il terreno dei riferimenti politici del sindacato al di là della sola riproposizione della «*autonomia dai partiti*»: con la questione del governo delle sinistre, delle basi di consenso e del programma della necessaria svolta politica non si può non fare i conti.

Dal complesso degli interventi è comunque emerso con chiarezza che una sinistra nel sindacato non si ricostituisce che andando ben al di là del suo precedente patrimonio. È indubbiamente un primo risultato positivo del seminario: nuovamente è il sindacalismo militante che con più acuta percezione si pone il problema della crisi del sindacato oggi e dà un contributo unitario per un superamento. Il positivo sforzo autocritico alla non applicazione della piattaforma di Rimini, sincero anche se ancora parziale, si unisce ad alcuni limiti di fondo presenti nel convegno.

Il riemergere qua e là di tematiche pansindacaliste non risolve il problema della richiesta chiarezza di rapporto dialettico con il quadro politico. È necessario che il rifiuto di ogni collateralismo si collochi con forza sul terreno della costruzione di una opposizione operaia e popolare all'uscita capitalistica dalla crisi: quale rapporto con i movimenti di lotta, con l'autonomia operaia in fabbrica e sul sociale, quale rapporto con la costruzione di un'alternativa rivoluzionaria al riformismo: sono nodi che sono stati solo parzialmente affrontati nel dibattito di questi giorni e che richiedono un ulteriore approfondimento.

Su questi aspetti ritorneremo in modo più diffuso, anche in preparazione del prossimo appuntamento a Milano, come già preannunciato.

**Alberto Re**

# Contro il governo del carovita

**3| La lotta contro il caro-affitto.**

È la lotta più importante insieme con quella contro il caro-alimentari e la difesa del salario data la fortissima incidenza degli affitti sulle buste paga.

Al di là degli obiettivi generali sul diritto alla casa oggi si pone immediatamente il problema della regolamentazione dei canoni.

A tre mesi dalla scadenza della legge sul blocco dei fitti in una situazione di inflazione crescente, e con l'ammissione di una recente sentenza della Corte Costituzionale che dichiara il blocco dei fitti una misura del tutto eccezionale applicabile con modi e tempi ristretti, e incostituzionale la sua applicazione come norma, si va facendo strada una proposta di legge del governo molto grave, che premia la vendita elevando tutti i canoni di affitto.

Da subito si impone la crescita del movimento sulla generalizzazione di forme di lotta quali l'autoriduzione e lo sciopero dei fitti anche nelle case private a partire da quelle appartenenti alle grosse immobiliari, con l'obiettivo di strappare canoni che si avvicinino il più possibile al 10% del salario, attraverso l'apertura di vertenze collettive di caseggiato, di isolato, o di più stabili avente una unica controparte. Una nuova legge favorevole sulla regolamentazione dei canoni non può che essere costruita dal basso sulla moltiplicazione nel territorio nazionale di queste lotte e con il raggiungimento di obiettivi avanzati e favorevoli al movimento.

**4| Le iniziative**

Nessun ricatto può essere accettato sulle elezioni anticipate. Oggi il nostro compito è quello di individuare nel governo la prima controparte responsabile direttamente e indirettamente dell'aumento della disoccupazione, della perdita costante del potere d'acquisto dei salari, del tentativo di attacco alla scala mobile, dei recenti provvedimenti economici che hanno ulteriormente aggravato la situazione.

La revoca di questi provvedimenti, anche con la caduta del governo, è un obiettivo che non può essere disgiunto dalla lotta per i contratti e contro il carovita.

È in questa prospettiva che lanciamo una campagna da condursi in ogni città con le forme già sperimentate e con quelle che la creatività popolare saprà inventare, che culmini a fine mese in una grande giornata nazionale di lotta contro i provvedimenti antipopolari del governo, e contro il carovita.

**Ufficio Centrale Lotte Sociali**

(*2 - Fine*)

## Flm

segue da pag. 1

deleghe neanche a un governo di sinistra, perchè la sua linea è quella della contestazione e del confronto con il potere». Sempre in tema di quadro politico Bentivogli ha ancora auspicato che venga evitato il referendum.

Lo stesso Bentivogli, prima che iniziassero le domande dei giornalisti, aveva svolto una relazione sui provvedimenti governativi e sull'andamento delle trattative contrattuali. Rilevato che le trattative «languono per l'intervento di Colombo e le sue interferenze», Bentivogli ha aggiunto che nell'incontro di domani «la federazione dovrà ribadire al governo che non sono accettabili ammucchiamenti contrattuali nè blocchi di contingenza e dovrà sollecitare la modifica delle recenti misure di emergenza la cui iniquità è di fronte a tutti, e che mettono in discussione la ripresa degli investimenti senza frenare la caduta della lira e risolvere i problemi dell'occupazione». Bentivogli ha poi criticato Colombo anche per la sua recente polemica con la Banca d'Italia. Sull'andamento delle trattative ha accusato la Federmeccanica di aver sollevato altre pregiudiziali sui temi dell'orario, dell'inquadramento unico e del salario. Sono state contestate anche alcune cifre fornite dai padroni: per esempio, ha detto ancora Bentivogli, la contingenza non recupera che il 55 per cento del salario e la produttività è aumentata dal '68 al '75 del 43,7 per cento rispetto al 37 per cento della Francia, al 31 della Germania e al 20 degli Stati Uniti.

Ma non sono stati questi, come del resto abbiamo già sottolineato, i punti politicamente più importanti della conferenza. Sulla scadenza di oggi (blocco delle portinerie e sciopero provinciale a Roma) i tre segretari dell'Flm si sono premurati di dire - tenendo conto che avrebbe dovuto essere concomitante con l'incontro a palazzochigi - che non esistono contrapposizioni con le confederazioni, ma che si tratta di iniziative rivolte contro governo e padronato. Solo che c'è modo e modo di rivolgersi a governo e padronato e la contrapposizione - per quanto fosse del tutto naturale negarla - esiste nei fatti e positivamente. Anche nella sottolineatura - sempre espressa dalla conferenza stampa - che il confronto non può avvenire ai vertici, ma deve fare i conti con l'intero movimento di lotta, i suoi obiettivi, le richieste legate ai contratti e all'occupazione e la difesa delle condizioni di vita dei lavoratori.

Un altro punto importante e positivo, infine, è stato quello riguardante quadro politico e elezioni, essendo evidente che il mutamento del primo, nel senso auspicato dalla Flm, non può che avvenire attraverso elezioni anticipate.

Contemporaneamente era riunita la segreteria della federazione unitaria, che pare anch'essa orientata ad appoggiare l'ipotesi di elezioni anticipate. A questo punto il compito del sindacato, e di chi rifiuta la scollatura tra «responsabilità» e movimento non può che essere di arrivarci senza subire ricatti.

## CHIMICA
## Le lacrime dei padroni

Milano, 5

In una nota sulla produzione del settore nello scorso anno l'Asschimici afferma che «il 1975 è stato per l'industria chimica uno dei più difficili del dopoguerra: la produzione è ridotta del 12,2%, con punte particolarmente negative per la chimica primaria e per alcuni comparti di quella secondaria». L'utilizzazione media degli impianti è stata al di sotto del 65%, mentre il costo del lavoro sarebbe aumentato del 25%. Il documento dell'associazione padronale del settore chimico prosegue con altri dati tendenti a dimostrare la necessità di contenere il costo del lavoro e di aumentare la produttività nel settore.

# Italconsult: attacchi antioperai della Montedison

L'Italconsult è un'azienda di progettazione con sede a Roma, 500 dipendenti, con partecipazione azionaria Montedison (dominante) Fiat, Italcement, Bastogi, Imi, Finmeccanica, Pirelli con alla presidenza la figura emblematica di Celestino Segni, figlio del presidente golpista. Il ruolo di quest'azienda, come quello di tutte le aziende del settore progettazione, è estremamente importante all'interno dei grandi gruppi monopolistici:

1) Progettare la costruzione di nuovi impianti, infrastrutture ad esse congeniali, ristrutturazione di vario tipo, il tutto inquadrato nel più classico e antioperaio dei «vecchi meccanismi di sviluppo» che sostanzialmente vuol dire esportazioni nei mercati nordafricani e mediorientali di impianti a tecnologia arretratissima che ripropongono livelli di pericolosità, nocività, inquinamento che in Italia non avrebbero altrimenti spazio per la grande coscienza e forza dei lavoratori.

2) Progettazione di alcune opere di costruzione di infrastrutture appaltate dal governo ai grandi gruppi Fiat, Montedison, ecc., progetti che sempre e comunque tengono conto dell'esigenza di sviluppo dei monopoli e non certo delle esigenze del tessuto socio-produttivo (ad esempio il risanamento delle Ferrovie Nord Milano che al posto di risolvere i problemi del pendolarismo, va a coprire zone di sviluppo turistico dove già esistono strutture per il trasporto privato).

3) Progetti di ristrutturazione e taglio dei rami secchi, ad esempio la ristrutturazione della Montedison di Porto Vesme che ha portato a 200 licenziamenti ed a un forte aumento dell'inquinamento marino nella zona.

A questo ruolo di «tecnici dell'attacco all'occupazione e dello sviluppo imperialista italiano» i lavoratori dell'Italconsult si sono contrapposti frontalmente con una piattaforma estremamente avanzata e con una lotta di 70 ore di sciopero (cortei interni, ecc.) che li ha visti uscire vincenti sia sul piano salariale che del controllo nell'organizzazione del lavoro.

Punto centrale della piattaforma, oltre alla 14a, premio di produzione, mensa, era la definizione di aree professionali all'interno delle quali i gruppi omogenei, con rotazione orizzontale, possano allargare la loro conoscenza su più settori di progettazione; accrescimento della professionalità all'interno del gruppo da cui derivi naturalmente la qualificazione omogenea; conoscenza e contrattazione con la direzione delle ore necessarie a fare il progetto, controllo su appalti e decentramento produttivo (grosso fenomeno che vede la presenza di molti piccoli studi-base), conoscenza della collocazione nel tessuto socio-economico dell'impianto progettato e delle norme di sicurezza che verranno adottate.

Come si vede lo sforzo massimo è verso un ruolo nuovo del tecnico che non lo vede più come passivo esecutore dei progetti antipopolari dei grandi gruppi monopolistici bensì come elemento di controllo operaio attraverso la ricomposizione della divisione progetto-produzione-collocazione del prodotto (cioè l'impianto progettato).

In questo quadro pensiamo al ruolo che settori di lavoratori di questo tipo potrebbero avere da subito come apporto alla lotta per l'occupazione in termini di progetti di «opere socialmente utili» uno dei punti centrali della piattaforma dei disoccupati organizzati e in un futuro non molto lontano, in una situazione di governo delle sinistre, con tutte le possibilità che si apriranno per reali riforme.

Di queste grandi possibilità il movimento e le confederazioni sindacali se ne devono far carico in prima persona perchè il pericolo della ghettizzazione e dell'asfissia per isolamento è molto concreto, soprattutto in una situazione come quella romana dove, mancando un forte tessuto industriale, il collegamento con la realtà operaia è estremamente difficile. Di questo sono pienamente consapevoli i lavoratori di tutto il settore progettazione che hanno dato vita ad un coordinamento cittadino e che vede lotte esemplari come quella della Coming che si oppone allo scorporo dell'area contrattuale metalmeccanica (disegno generale che vorrebbe conglobare tutte queste aziende in un unico settore).

L'invito è alle confederazioni sindacali e a tutti i partiti della sinistra affinchè manovre del tipo Montedison Porto Vesme o anche più gravi in termini di occupazione, vengano sventate con lotte che vedano nell'Innocenti un esempio da seguire e negli obiettivi raggiunti un tetto da superare.


# La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

**Servizio dei Conti Correnti Postali**
***Certificato di allibramento***

*Versamento di L.* ..... (in cifre)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* 3/14287
*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

*Addì* (1) ..... *19*.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*N.* ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

***Bollettino*** *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

*Lire* ..... (in lettere)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* 3/14287
*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

*Addì* (1) ..... *19*.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*Tassa di L.* .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

*L'Ufficiale di Posta*

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

***Ricevuta*** *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

*Lire* (*) ..... (in lettere)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* 3/14287
*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

*Addì* (1) ..... *19*.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*Tassa di L.* .....

numerato

*L'Ufficiale di Posta*

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

LIBRI

# Dall'ergastolo la storia e la lotta tenace del «partigiano Luigi Podda»

**Dal carcere dove lo ha rinchiuso, innocente, una incredibile sentenza della «giustizia» italiana, il partigiano Luigi Podda, analfabeta, resiste e scrive un libro che è molto più di una autobiografia**

Il partigiano Luigi Podda è di una tempra speciale: nasce in quel paese magnifico e terribile che è Orgosolo e fa il pastore finchè non è chiamato alle armi. Da sbandato si trasforma, dopo l'8 settembre, in combattente partigiano con il Battaglione Triestino che opera sulle alture del Carso con il IX Corpus sloveno. Catturato dai tedeschi, salvato dai gappisti friuliani rientra infine in Sardegna e torna alla sua povera vita contadina. Nel 1950 è accusato di aver commesso un massacro di tre carabinieri: trentotto testimoni confermano il suo alibi ma polizia e magistratura si fidano delle calunnie di un pregiudicato confidente dei carabinieri che lo accusa. Podda è condannato all'ergastolo insieme ad altri dodici coimputati. Da allora chiede giustizia e si batte con tutte le sue forze per ottenerla.

*«La gente di Orgosolo è il mio popolo e ha sempre sostenuto la mia innocenza. Quando gli orgolesi pronunciano una sentenza di colpa o di innocenza per un loro paesano, è difficile che sbaglino. La lunga storia di Orgosolo è ricca di casi in cui la sentenza di Sa Zustissia fu diversa da quella della popolazione. Poi la storia ha sempre dato ragione agli orgolesi».*

## La denuncia di Podda

Podda è estremamente chiaro nella denunzia del significato politico di processi che, come il suo, sembrano voler reprimere la criminalità comune e colpiscono invece le masse popolari col metodo della vera e propria vendetta di classe. *«Se qualcuno di noi aveva mantenuto fiducia nella legge, ora l'aveva persa del tutto. Ormai Orgosolo diventata sempre più manifestamente una riserva di capri espiatori per tutti i fatti di violenza che accadevano nella intera Sardegna. E tutto questo accadeva grazie all'ottusità, insensibilità o ingenuità di inquirenti che si erano lasciati fuorviare da confidenti bugiardi che avevano accusato tante persone innocenti solo per mettere al sicuro se stessi o per trarre altri vantaggi... Ormai avevamo capito che la macchina della giustizia è inesorabile e spietata quando si rivolge contro le classi oppresse. Fino a quando le norme fasciste del codice Rocco vivranno nella legislazione della Repubblica (e son passati inutilmente tre decenni) la giustizia proteggerà soltanto le classi privilegiate».*

Un particolare curioso e al tempo stesso politicamente significativo è dato dalla presenza al processo come pubblico ministero di quel dottor Francesco Coco che anni dopo salirà alla ribalta della cronaca in occasione delle vicende del famoso «sequestro Sossi». È il dottor Coco a caratterizzare il processo per uno stile che mira di fatto a mettere sotto accusa l'intera popolazione di Orgosolo. *«I testimoni a favore* - racconta Podda - *venivano automaticamente considerati compiacenti per pretesi quanto inesistenti vincoli di amicizia o parentela; quelli invece che non deponevano contro, perchè onestamente non volevano pronunciarsi in quanto non erano a conoscenza dei fatti o ne conservavano un ricordo poco chiaro, venivano subito considerati pusillanimi che non osavano dire la verità per non incorrere in vendette da parte dei nostri famigliari».*

Il libro in cui il partigiano Luigo Podda rievoca la storia della sua vita, la miseria di pastore, l'analfabetismo. la guerra, la pavidità dei militari fascisti e repubblichini la partecipazione alla Resistenza, il carcere, la liberazione dopo il 25 aprile il ritorno senza un soldo e con le scarpe bucate in Sardegna, il ritorno alla misera vita di sempre, è intriso di fierezza proletaira e sarda, è un libro che racconta una vita di lotte e di ingiustizie subite con la naturalezza di chi sa di ricevere dal padrone e dal nemico di classe odio e oppressione ma sa anche che non bisogna piegarsi e che l'unica strada è la lotta. Le masse, silenziose e avvolte dal dolore per le continue tragedie e i lutti della guerra sono in realtà le protagoniste principali con la loro rabbia, con la fraterna solidarietà, di classe che esprimono ai combattenti partigiani, con il dolore e il pianto di tutto un paese quando i reduci dalla guerra comunicano i nomi dei compaesani caduti. Le vicende raccontate non hanno nessun tono eroico o avventuroso, hanno la semplicità di cadenze di chi sa di aver lottato perchè ha sempre lottato e sempre subito. Anche la speranza di un futuro di giustizia sociale dopo la resistenza è di breve durata. *«Credevo che ci sarebbe stato lavoro per tutti, un lavoro stabile e retribuito secondo giustizia. Invece non fu così. Ci fu tolto, è vero, il bavaglio che il fascismo ci aveva applicato alla bocca per impedirci di protestare. Ora eravamo più o meno liberi di esprimere le cose che pensavamo, ma i padroni erano sempre quelli di prima, e i nuovi arrivati non erano certo migliori degli altri. Il sistema economico e sociale rimaneva immutato... Al mio paese non trovai nulla di cambiato, salvo che al posto del podestà c'era un sindaco. La popolazione continuava a vivere nuda, scalza e nella miseria più nera».*

## Nuovi episodi di banditismo e di violenza

È in questo misero e tragico dopoguerra che nella zona di Orgosolo esplodono nuovi episodi di banditismo e di violenza. Per la Dc e per lo Stato è colpa di Orgosolo, che viene sempre descritta e presentata come una vera e propria «università della violenza». Il partigiano Podda, che dalla Resistenza non ha imparato nobili ideali ma il senso della lotta e della giustizia a stretto contatto con le masse sa bene quali sono le radici di classe di questa nuova violenza ma non per questo la approva o ricorre ad essa. Torna a fare il contadino e a lavorare la terra con la tenacia e la pazienza di sempre, e anche il giorno in cui vengono uccisi tre carabinieri lui ha lavorato la terra come tutti i giorni, lo hanno visto in tanti, Ma la morte di tre carabinieri rende solerte, stolito e vendicativo l'apparato statale di repressione, l'importante è arrivare a una condanna esemplare, farla finita con questa popolazione orgolose così diffidente, testarda e sovversiva.

## Le mostruosità del processo

La mostruosità del processo con tutte le sue assurde condanne all'ergastolo non scuote molto nemmeno la sinistra e il movimento popolare, la stampa racconta in modo deformato gli atti del proceso, solo «L'Unità» ha il tardivo coraggio di riconoscere che senza dubbio erano stati condannati anche degli innocenti. È da allora che il partigiano Podda, da ventisei anni, con un ostinazione e una coerenza che lo onora e che ancor più evidenzia i limiti delle forze democratiche nell'appoggiarlo, si batte per la sua innocenza, per la rvisione del processo, perchè sia chiaro che non si è trattto solo di una vera e propria mostruosità giurdica ma di un processo all'intera Orgosolo. Le sue parole sulla vita nelle carceri, sulla mostruosità dell'ergastolo, sul rapporto tra condizioni materiali di abbrutimento e violenza, sono a sua volta il segno tangibile di una cultura maturata progressivamente e apertamente policitizzata. Il partigiano Podda, l'orgolese Podda, il pastore Podda, sperimentano amaramente nelle carceri il senso di classe della giustizia e riescono pur in condizioni di assoluto isolamento a mentenere una dignitosa consapevolezza sull'importanza di una lotta comune contro il codice Rocco e la repressione antiproletaria. *«Credo proprio che la mia qualifica di partigiano, lungi dal costituire un merito nel mio caso abbia contribuito a farmi condannare, in aggiunta alla «colpa» di essere orgolese».* Lo crediamo anche noi, ed è per questo che la nostra lotta per la liberazione di Podda deve crescere e farsi ampia.

**Attilio Mangano**

(1) *Luigi Podda, Dall'ergastolo, edizioni La Pietra lire 3.000*

# Parlamento, parlamentarismo costituzionale e legalità borghese in Italia da Treves a Berlinguer

**Nel libro di Paolo Petta: «Ideologie costituzionali della sinistra italiana» si parte dall'impostazione marxista sulle questioni del diritto e dello Stato per analizzare sul filo della storia la dialettica riformismo/rivoluzione e democrazia/socialismo**

Un volume di storia e soprattutto di storia dell'ideologia come la recente pubblicazione del compagno Petta risulta un saggio esemplare. Sono almeno due i motivi per cui il vasto sforzo di ricerca e documentazione (anche non «ufficiale») ivi operato risulta inconsueto per la pubblicistica nostrana: le ideologie costituzionali non sono mai separate dal complesso della storia politica degli ultimi ottant'anni e l'avvento dell'odierna crisi istituzionale, spesso esorcizzata dai «politologi», trova le sue radici definite nella particolarità dello stato borghese italiano.

La puntualizzazione sulla produzione marxiana viene in apertura a ben chiarire il limite della stessa opera di Marx sui problemi dello Stato: mentre, secondo i dettami delle ultime mode storiografiche, la produzione giovanile ha vissuto un rilancio in chiave di fatto antileninista (Della Volpe), l'individuare il salto di qualità definitivo degli influssi hegeliani e feuerbachiani in corrispondenza dell'«Ideologia Tedesca» serve a far chiarezza.

L'opera giovanile di Marx, comprensa quella «Critica alla filosofia hegeliana del diritto pubblico», su cui uno dei più noti teorici del Pci - Cerroni - tanto insiste non a caso, per quanto riguarda lo Stato è ben al di fuori dai canoni del materialismo dialettico; esemplificato è l'uso di concetti come «sovranità popolare» funzionali alla polemica contro Hegel ma - come rileva Petta - viziati nella sostanza per l'impossibilità di dare un valore non giusnaturalistico al concetto di sovranità e per l'impossibilità di dare un valore non mistificante a quello di popolo: la ripresa di quegli schemi appartiene alla fioritura degli studi in chiave riformista sulla pratica istituzionale.

Proprio la dialettica riformismo-rivoluzione e democrazia-socialismo è il filo conduttore su cui il discorso prende sviluppo a partire dalla tattica del socialismo di Treves fino al dibattito che oggi coinvolge tutta la sinistra.

A parte la contraddizione tra gradualismo e sovietismo la polemica nel movimento operaio all'atto dell'avvento del fascismo è il periodo che corre tra la fine della legalità e il 25 luglio 1943 che fa maturare carattere e ideologia delle opposizioni di sinistra.

La questione della continuità della politica della sinistra storica è uno dei nodi salienti e da cui meglio si comprendono scelte e strategie più attuali. Il dibattito alla Costituente costituisce uno spaccato significativo della visione che Pci e Psi portarono avanti dello «stato democratico». La fiducia nello stato sovrano, la sovranità del Parlamento (depositario della sovranità popolare), l'attribuzione alla Corte Costituzionale di un significato quasi trascendente rimasero i cardini della ricostruzione nell'immediato dopoguerra dello stato borghese. Il giudizio stesso, decisamente mistificatorio, della qualità nuova delle leggi costituzionali rispetto alle esperienze analoghe di altri paesi dà il segno dell'ottica istituzionale riformista: al punto che la sottovalutazione della tematica più precisamente istituzionale a vantaggio delle dichiarazioni programmatiche e l'impulso alla rigidità delle norme inducono a pensare che fosse già prefigurata nella sinistra la scelta necessaria del compromesso con l'avversario.

In realtà niente vi è nella costituzione che esca dai limiti di un'economia capitalistica moderna: nè le nazionalizzazioni (circoscritte a ipotesi ben delimitate) nè la programmazione nè la riforma agraria, mentre spicca il favore per le economie piccolo-borghesi, come la proprietà coltivatrice o l'impresa artigiana, care al pensiero sociale cattolico.

Il danno provocato nella stessa base comunista dalla «propaganda» costituzionale del 46/47 è provato dal disarmo con cui fu accolto l'inevitabile quarto governo De Gasperi, il «governo nero» con cui si apre l'era del regime democristiano.

La dinamica della collaborazione interrotta per un'imposizione venuta d'oltre Atlantico e d'oltre Tevere prende nuova vitalità: mai i partiti di sinistra - tra l'altro proposero strategie diverse.

È interessante seguire la rimozione dei principi rivoluzionari attuata con cura sulle tribune congressuali; in particolare il trentaduesimo congresso socialista e la ventesima assise comunista operano il salto da tempo in incubazione; la via parlamentare diviene a tutti gli effetti la via nazionale, come ribadiscono Suslov e Togliatti mentre il gruppo dirigente del Psi teorizzava la duplice problematica delle garanzie democratiche nella costruzione del socialismo e la transizione pacifica.

Negli anni che registrano - con l'avvento «imbrattato di teorie» - del centro-sinistra-i punti più bassi della corsa istituzionale dei partiti riformisti rimbalzano alcuni temi cruciali di dibattito che si contrappongono in qualche modo all'impoverimento della dottrina marxista.

Sia gli spunti delle «sette tesi sulla questione del controllo operaio» di Panzieri e Libertini sia la ripresa del problema della democrazia diretta mettono ampiamente in luce la fragilità della riflessione e della pratica riformista sul terreno istituzionale: non ci si era accorti - cioè - che il capitalismo andava trasformandosi rapidamente e che la funzione medesima dello Stato assumeva - con l'intervento pubblico nell'economia o i tentativi di razionalizzazione - gli aspetti del capitalismo maturo. Tale discorso trova il suo sviluppo nelle tesi di una componente della sinistra socialista, *negli interventi che hanno per oggetto la prospettiva del «controllo operaio».*

Ed è su tali nodi che si configura una sinistra dei partiti storici una dissidenza organizzata che si richiama a dissidenti altrettanto storici (trotskisti e bordighisti) o alla rimessa in discussione degli istituti rappresentativi dello stato democratico: la tematica dei consigli operai, della struttura di base coinvolge iscritti e dichiarazioni di una intellettualità «critica» a disagio nella palude delle posizioni «garantiste» e speranzose nella efficacia dello schema elettivo rappresentativo e della programmazione economica.

La democrazia borghese - come Cerroni riteneva - oscilla tra sovranità popolare e delega del potere: lo spostamento verso il primo di questi due poli sarebbe la premessa di un «pacifico avanzamento» verso il socialismo.

La soggezione al parlamentarismo e alla legalità borghese ha il suo complemento nel ripristino deciso dello spirito regionalista che anima in particolare la linea comunista; naturalmente non mancava la giustificazione storica di sinistra: è in questi anni che si sviluppa il discorso di Ingrao sulle autonomie come sedi di formazione di un nuovo blocco sociale anticapitalistico. Di fatto l'ideologia regionalistica è solo il contrattare del disegno costituzionale del Pci che prevede un'assemblea potenzialmente omogenea in quanto rappresentanza di un popolo potenzialmente omogeneo; i partiti di massa non servono a guidare una parte del popolo contro un'altra ma a garantire che il Parlamento obbedisca al popolo nel suo insieme.

Se tra gli effetti del moto del 68-69 vi è anche quello di provocare dopo ventidue anni l'istituzione delle Regioni, rispunta con frequenza ormai tradizionale la carenza nell'intera sinistra italiana di una prospettiva teorica originale che sappia cogliere i dati caratterizzanti dello stato italiano e dei suoi apparati di potere.

Si oscilla tra il mito dello stato di diritto e le ipotesi operaiste di una parte della sinistra socialista, tanto visibile è questo vuoto da determinare non pochi empirismi nel giudizio sull'autonomia della magistratura, sul ruolo della Corte Costituzionale o della Corte di Cassazione (sempre lodata da Togliatti).

È urgente dunque considerare aperti una serie di aspetti istituzionali come suggerisce Petta nelle sue conclusioni, partendo dal presupposto che il sistema di dominio, cresciuto sulle tracce del vecchio regime fascista, trae la sua stessa esistenza dalle arretratezze e da quegli squilibri che il dibattito ufficiale ha sempre attribuito ai limiti di attuazone dello spirito costituzionale.

La natura del regime Dc, le pericolose ipotesi sullo «stato sovrano» del compromesso storico, la fragilità relativa della 'democrazia delegata' l'involuzione reazionaria degli apparati statali pongono quindi problemi del tutto particolari al dibattito e alla strategia della sinistra di classe.

**Vincenzo Vita**

*Paolo Petta: «Ideologie costituzionali della sinistra italiana [1892-1974]» Savelli ed.*

# È morto Max Ernst, «provocatore ottico»

Con Max Ernst scompare il più grande dei pittori surrealisti, e uno dei pittori più grandi del secolo. Nato in Germania, presso Colonia, nel 1891, è morto in Francia, sua residenza fissa fino dal 1953 al suo ritorno dagli Stati Uniti, dove era fuggito in seguito all'invasione nazista della Francia. Come per ogni surrealista al centro del lavoro di Ernst c'è una appassionata indagine su ogni dimensione del reale, e una profonda fiducia nelle possibilità creative dell'uomo. La sua pittura tende a «scuotere» chi la guarda, mettendogli davanti non una «similitudine» ma una «dissimilitudine» allo scopo di mettere in moto le facoltà dell'immaginazione: per questo Max Ernst elabora anche tecniche particolari, come il famoso «frottage», che consiste in pratica nel ricavare un'immagine dalla traccia che una materia qualsiasi lascia se si strofina, come fanno per gioco i bambini: ma le tecniche più diverse sono sempre per lui al servizio di una incessante costruzione poetica, nella quale possiamo ritorvare molte delle angosce, ma anche delle speranze, del nostro tempo. Il suo metodo del «provocatore ottico», come egli stesso lo definiva serve inoltre a ricordarci che il nostro modo di vedere e comprendere la realtà non è mai «neutrale» e «oggettivo», ma è quello imposto dalla società in cui si vive, quindi limitato e condizionato.

Max Ernst. Qui sopra: «La foresta grigia». Si tratta di una famosa opera che risale al 1927, anno in cui al già fitto repertorio simbolico dell'artista si aggiunge il tema dell'«orda». Non poi così simbolico, se pensiamo alle vere orde che in quel periodo si stavano formando.

# *Una rivista per l'Africa in lotta*

*Il secondo fascicolo di Altrafrica [numero doppio 2-3] conferma ampiamente l'impressione positiva suscitata dal suo predecessore, uscito l'estate scorsa, e alimenta la speranza che questa nuova pubblicazione costituisca un passo importante nella rottura con il terzomondismo tradizionale, espressosi finora in una miriade di riviste e bollettini ma raramente uscito da un'ottica mitologica e solidaristica della realtà del Terzo Mondo.*

*Questa rottura che comporta necessariamente polemiche sul piano teorico e politico è resa possibile dall'impostazione intrinseca della rivista, dal momento che essa si avvale non solo del contributo qualificato di compagni italiani, ma soprattutto da molto spazio ai contributi di militanti africani o, comunque, alla produzione politico-teorica di organizzazioni rivoluzionarie dell'area.*

*Quest'ultimo aspetto permette l'acquisizione di una visione corretta, per esempio, della situazione etiopica e somala e in particolare, della vera natura dei due regimi in questione mentre invece in Italia tutta la sinistra riformista e parte di quella rivoluzionaria continuano imperterrite a gratificare tali regimi con il quanto mai vago termine «progressista». In Altrafrica l'analisi politica di questi fenomeni di neo-nazionalismo trova una positiva articolazione in una serie di articoli e di documenti i cui autori hanno scelto la lotta di classe come criterio principale di analisi. In conclusione c'è quanto basta per la demistificazione del «socialismo africano» e delle ideologie consimili e quindi per la corretta valutazione delle lotte proletarie in Africa.*

*Aspetti polemici parte, rivestono una importanza non solamente politica alcuni articoli relativi alla storia della sinistra rivoluzionaria in Africa Orientale nonchè il voluminoso studio di L. Caponi sulle conseguenze del colonialismo italiano sulle strutture fondierie in Eritrea, Somalia ed Etiopia.*

*In compleso, un giudizio più che positivo che però non fa dimenticare che la diffusione di tali pubblicizioni rimanga tuttora, in Italia, teatro di imponenti iniziative internazinaliste, a livelli numericamente troppo bassi.*

**L.D.**

# *Riviste e libri segnalati*

**Riviste**

*«Nuova Corrente»*, n° 67. L'ultimo numero di questa rivista, che svolge un'interessante lavoro tra letteratura, linguistica, filosofia e psicanalisi nei suoi tentativi di applicazione alla critica letteraria e alla critica delle ideologie contiene tra l'altro saggi su Benjamin, sullo «stile di Freud», su Swift, schede, recensioni. I redattori sono: M. Boselli, E. Pagliarani, T. Perlini, F. Rella, G. Sechi, G. Sertoli. Lire 2.000.

*«Rosa»*, quaderni di studio e di movimento sulla condizione della donna. Nuova serie n° 1/Marzo 1976. Questo numero si apre con il ricordo di Ivana Giunchetti, del collettivo redazionale morta «intossicata dalle esalazioni di una stufa». La rivista si caratterizza rispetto ad altre per una maggiore presenza sui temi del lavoro femminile, ma anche le altre tematiche sono affrontate, dalla sessualità ad un possibile uso diverso del territorio. *«Guaraldi ed lire 1.500*

*«Quaderni Piacentini»*, numero 58-59. In questo numero articoli di G. Jervis sull'ideologia della droga, un'analisi della nuova legge sulla droga di E. D'Arcangelo, di Bianca Bottero sui centri storici, di F. Cianfaloni sulla lotta di classe in Spagna negli anni '70, di A. Berardinelli sul significato politico delle scritture letterarie, di A. d'Orsi su De Felice e Mussolini (terza puntata). Inoltre le normali recensioni di libri e film. *Lire 1.500.*

**Libri**

*Giampiero Cane-Giovanni Morelli: «Musica senza padri»* apprendimento della musica e limiti della pedagogia musicale. Un libro per chi si interessa di musica con serietà: l'indagine viene condotta verso i campi della musica come bisogno, quindi del *consumo* legato a questo bisogno, e della musica come *funzione*, vale a dire che non esiste per se stessa. la Crisi in cui si dibatte l'apprendimento musicale (sia quello tradizionale, sia quello indotto dalla musica-merce) è tale da aprire la strada a forme nuove di apprendimento, verso il soddisfacimento di un «bisogno» di musica non alienato, e collettivo. *Guaraldi ed. lire 6.000,* pagg. 303.

*Robert Escarpit: «Scritura e comunicazione».* Un libro molto agile, per cominciare a orientarsi nell'universo dei «segni scritti». «Ogni processo di comunicazione implica l'emissione e la ricezione di segni (...) che denotano ben altro che la loro semplice esistenza». La scrittura è strumento di potere, ma può anche essere di libertà. Dalla linguistica alle concentrazioni editoriali, ci rendiamo conto che leggere e scrivere sono atti più complessi di quel che sembra. *Garzanti ed., «Argomenti»*, pagg. 106 *lire 1.000*

*Martin Glaberman, «Classe operaia imperialismo e rivoluzione negli Usa»* a cura e con introduzione di Bruno Cartosio. Nella società americana esistono o no le condizioni per un processo rivoluzionario? Siamo a volte così abituati al condizionamento dell'ideologia dell'«american way of life», da ritenerlo impossibile; oppure da pensare che tali condizioni esistono solo per minoranze sociali. Il libro di Glaberman ci ricorda l'esistenza di contraddizioni strutturali nella società americana, che la minano alla radice; e di puntualizzare il ruolo della classe operaia. *Musolini ed;* pagg. 228 *lire 2.900.*

*Mario Albano «Sud Africa» l'apartheid del capitale.* Partendo dalla nascista della repubblica sudafricana il libro analizza i meccanismi internazionali da cui risulta chiaro che la responsabilità di questa forma di dominio schiavista su quindici milioni di uomini ricade sull'intero sistema capitalistico. Si considera anche l'impianto repressivo e l'ideologia del regime, maturata nel rapporto col Terzo Reich e rafforzata oggi dalla presenza di 7000 criminali nazisti in posizioni di potere. *Mazzotta ed, «Nuova informazione» lire 2.500,* pagg. 180.

*«Chi ha paura del sole?» Problemi e limiti della scelta nucleare.* Saggi di Garribba, Zorzoli, Commoner, Conti, Tenaglia Finetti, Antonelli, Enriques Angoletti , Santoro. È vero che nel futuro si potrà puntare solo sull'energia nucleare e che non ci sono fonti alternative di energia come per esempio l'energia solare? Secondo gli autori intorno al problema delle fonti energetiche e delle implicazioni economiche e politiche occorre aprire un ampio dibattito, che non a caso da troppe parti si vorrebbe già chiuso. *Mazzotta ed.; «Nuova Informazione», lire 2.000* pagg. 136

*«I diritti dei lavoratori», primo volume. Contrattazione collettiva, diritti sindacali e forme di lotta.* A cura di Pier Antonio Varesi. Questo libro nasce dall'esperienza di due corsi universitari per lavoratori e studenti, condotti nell'ambito delle 150 ore presso l'università Cattolica e l'Università di Pavia.

In questo primo volume si considerano alcuni temi centrali del diritto sindacale: la contrattazione collettiva nella sua struttura e nei suoi contenuti, i diritti sindacali, la disciplina delle forme di lotta. *Mazzotta ed., «Nuova Informazione» lire 2.500* pagg. 320.

# Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

*Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).*

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

6 m. 3 m. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

(421094) Roma, 1974 - Isr. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

**Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.**

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

*Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.*

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421094) Roma, 1974 - Isr. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

*La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.*

*La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).*

R.T Radio e televisione

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: da uno all'infinito
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
14,10: Corso di tedesco
16,45: Barbapapà
17,00: A tu per tu con gli animali
17,15: Braccio di ferro
17,40: Spazio
18,15: Sapere: Zhukov
19,05: 15 minuti con Luciano Angeleri
19,28: TG 1 - Cronache
20,00: Telegiornale
20,45: «Nella tua vita» (2ª puntata)
21,45: Le grandi battaglie: «La battaglia d'Inghilterra»
Telegiornale - Oggi al Parlamento

TV SECONDO
18,00: Notizie TG - Nuovi alfabeti
18,20: Rubriche del TG2
19,00: TG 2 - Notizie
19,02: «Tanto per fare qualcosa», da Cecov
19,30: TG 2 - Studio aperto
21,30: L'uomo e la terra: «La lontra»
22,00: TG 2 - Dossier
TG 2 - Stanotte

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e noi; 12,10: Quarto programma; 13,20: Di che umore sei, con Isabella Biagini ed Enrico Simonetti; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Ffortissimo; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,45: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 17,50: Giro del mondo in musica; 19,55: Supersonic.

TERZO - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23 - 8,30: Concerto; 11,15: «Saul»; 14,25: La musica nel tempo; 17,10: Classe unica; 17,25: Jazz; 19,15: Concerto della sera.

Ao Avanguardia Operaia

BOLOGNA: ATTIVO
Martedì 6 aprile alle ore 20,30, nella sede di Bologna in via S. Carlo n. 42 attivo di sezione. Odg: convegno di Napoli e questione sull'occupazione.

BARI: ATTIVO
Martedì 6 aprile alle ore 16 nella sede di via Crisanzio 119, assemblea di tutti i militanti e simpatizzanti di Ao sul tema «elezioni amministrative e progetto politico di Democrazia Proletaria a Bari».

TORINO: COMMISSIONE SCUOLA PIEMONTE
Martedì 6 aprile alle ore 15 in via Santorre di Santarosa 12 a Torino si terrà la Commissione scuola regionale . Odg: riforma della scuola.

MILANO: RIUNIONE RADIO DEMOCRATICHE
*Martedì 6 aprile alle ore 15 in via Vetere 3* a Milano si terrà una riunione che riguarda i compagni e simpatizzanti di Ao che lavorano in radio locali democratiche del nord, centro Italia, che devono mandare un delegato.

FERRARA
Mercoledì 7 alle ore 21 presso la sede di Lc in via Saraceno 34 dibattito su: «Situazione politica, crisi e la sinistra». Sono invitati tutti i simpatizzanti di Ao e i lettori del QdL.

MESTRE (VE) Segreteria regionale veneta
Mercoledì 7 alle ore 15 si tiene a Mestre la segreteria regionale veneta sul seguente odg: 2) discussione sulla situazione politica in Veneto sui nostri compiti; 2) rapporti con le forze politiche; 3) sottoscrizione. Devono partecipare tutte le sezioni e i responsabili delle commissioni regionali.

**MARGHERA (VE). COMMISSIONE REGIONALE VENETA DI ORGANIZZAZIONE**
**La Commissione regionale Veneta di organizzazione è convocata per oggi a Marghera (Ve), nella sede di Ao. Devono essere presenti i responsabili provinciali. Odg: 1) valutazioni sulla campagna di tesseramento (portare i tagliandi e le quote per il centro regionale); 2) bilanci di febbraio e marzo; 3) funzionamento delle istanze provinciali; 4) quotidiano: sottoscrizione, abbonamenti, diffusione militante (devono essere forniti i dati aggiornati), rete ispettiva regionale.**

V Attività varie

PALERMO
Mercoledì 7 aprile al circolo «La Base» in via Lincoln 12 a Palermo, assemblea aperta su «situazione politica e elezioni regionali in Sicilia» indetta da Ao. Interverranno Massimo Gorla della segreteria nazionale e Umberto Santino della segreteria regionale.

A Annunci

**I compagni responsabili della vendita militante del Qdl sono pregati di comunicare in ufficio diffusione il piano di vendita settimanale fisso. Questo per poter procedere a un lavoro di verifica che si rende necessario in seguito a dei disguidi occorsi, anche in seguito a comunicazioni discordanti provenienti dalle stesse località.**
**Ricordiamo inoltre di ritirare in qualsiasi caso i pacchi per la vendita militante [anche nel caso non venga effettuata], perchè i pacchi in giacenza non contribuiscono certo positivamente nei rapporti tra il Qdl e i distributori.**
**Da tutto ciò emerge la necessità di un responsabile unico in ogni località che curi sia il ritiro dei pacchi sia le comunicazioni con l'ufficio diffusione.**

# CRONACHE REGIONALI

*Il sindacato a Milano*

## «Se ci spiegate come fate i mercatini, li organizziamo anche noi»

**Così ci ha detto Walter Galbusera, segretario milanese Uil e Uilm, in una intervista - Il rapporto con la giunta «rossa», i problemi dell'unità sindacale, la questione «casa» gli altri temi del colloquio**

Scrivevamo due settimane fa' su queste colonne che, oltre al ricatto economico della crisi, pesava sul sindacato milanese una linea di «non disturbo» nei confronti della nuova giunta rossa.

Nei giorni scorsi (dopo che la Cisl in un documento aveva proposto una vertenza con la giunta sui principali temi popolari) le segreterie milanesi Cgil-Cisl-Uil hanno inviato una lettera-documento al sindaco Aniasi, chiedendo un confronto su occupazione, tariffe, casa, carovita, ecc. Per capire su quali linee il sindacato milanese intende muoversi in rapporto alla giunta, per discutere dei problemi del movimento e del sindacato siamo andati a parlare con Walter Galbusera che attualmente è segretario della Uil e fa parte anche della segreteria provinciale della Uil. È questa la prima intervista sull'argomento, in seguito intendiamo, nei prossimi giorni, porre delle domande ad esponenti delle segreterie provinciali della Cisl e della Cgil.

**Qual'è a tuo avviso, il rapporto che deve intercorrere tra il sindacato e l'ente locale, tra voi e la giunta?**

Il fatto che a Milano ci sia una giunta di sinistra non deve cambiare il rigore del confronto. Ci deve essere un confronto sui programmi, sui contenuti, nel rispetto delle reciproche autonomie. Certo, da una giunta di sinistra ci si aspetta qualcosa di più. È chiaro che ci sono dei limiti «oggettivi» degli enti locali; il Comune non è lo stato, se mancano i soldi per esempio... Però non bisogna che ci sia alcun impedimento soggettivo, di linea politica per intenderci.

**Insomma qual'è il giudizio che date su quanto la giunta Aniasi ha fatto sino ad ora?**

L'abbiamo detto nel documento che abbiamo inviato ad Aniasi: siamo per una verifica. Riscontriamo alcuni ritardi soprattutto in materia di carovita e di urbanistica (casa e piano regolatore). Il giudizio però è, per così dire, «in sospeso», è subordinato alla verifica che vogliamo fare al più *presto*.

**Non ci pare che questo «confronto» [e secondo noi «incalzante»] doveva venire fuori anche prima: in fondo sono già nove mesi che le sinistre sono al governo di Milano, non siamo in ritardo?**

Qui tocchi un tasto vero e problematico. Effettivamente ci sono delle difficoltà della Federazione unitaria a funzionare. Si va avanti con fatica... Si affrontano i problemi in un modo che tiene più conto degli schieramenti che dei contenuti. Prendiamo la questione delle «forme di lotta», dell'autoriduzione, dell'autogestione, della lotta al carovita. C'è uno schieramento che le respinge in assoluto ed un altro che le accetta in assoluto. In questo modo il confronto è astratto e non sui problemi concreti.

Solo da poco, dopo un lungo dibattito, si è rimesso i piedi per terra valutando in primo luogo l'unità sugli obiettivi, la loro incisività, il grado di compattezza che generano, il collegamento con l'opinione pubblica. Così ora in alcuni Comuni del milanese Cgil-Cisl-Uil organizzano l'autoriduzione o la sospensione dal pagamento contro gli aumenti sproporzionati del gas.

**Cosa ne pensi tu in particolare dei «mercatini popolari» di cui oggi si discute molto a Milano?**

Bisognerebbe discutere sull'incisività, ma per il resto io non ho niente da dire: una volta che siano rispettate le norme igieniche e legali, non vedo perchè ci sia tanto da scandalizzarsi.

Anzi io vorrei che mi spiegaste come fate, così lo organizziamo anche noi: e del resto già alcuni Cdf lo fanno... Come non teorizziamo lo sciopero per ogni cosa, così siamo duttili sulle forme di lotta: si tratta di valutare volta per volta.

**Dal quadro che facevi risulta anche una difficoltà dell'unità sindacale a Milano. È proprio così?**

Si, ci sono degli scogli reali. E non a caso si cerca di fare dei passi avanti affidandosi a formule organizzative. Prendiamo l'esempio della sede unitaria alla Umanitaria. Essa è vista come una quarta sede sindacale e non come l'unica: di conseguenza costando soldi e quadri e funzionari non ce la possiamo permettere. Il problema più grosso, è chiaro, è il rapporto coi partiti. Quando si fa una lotta per la riforma o per un servizio sociale inevitabilmente si giudica l'operato di un partito... Spesso di fronte a questi scogli si squaglia l'autonomia sindacale. Credo che il pericolo più grave oggi per il sindacato è «subire» i partiti. D'altra parte il problema è grosso....

**Con un'intervista al Corriere di un mese fa hai lanciato una vostra proposta sul 'problema casa'. Vuoi spiegarci di cosa si tratta?**

Il 30 giugno scade il blocco degli affitti, il Parlamento dovrà discuterne e i socialisti hanno presentato una proposta di legge firmata da Achilli. È da questa proposta che abbiamo tratto la idea di un equo canone «di mercato». Si tratta infatti, a partire da una concezione della casa come un servizio sociale (e quindi un diritto) di porre dei vincoli al patrimonio esistente e in costruzione. Il mezzo per valutare il valore di mercato «equo» delle case è l'imposta cioè lo strumento fiscale. Questo equo canone riguarda la proprietà (fino a quando esiste....). Per quello che riguarda gli inquilini noi prevediamo: un equo canone sociale uguale al 10 per cento del salario del nucleo complessivo familiare.

È questa una parola d'ordine chiara, che ha una tradizione.

Il disavanzo eventuale fra i due canoni può essere coperto da un fondo sociale che si può ricavare in tanti modi (per esempio facendo realmente pagare le varie tasse sugli immobili, ecc).

Inoltre proponiamo il censimento degli alloggi vuoti. Se un'alloggio è vuoto da oltre 6 mesi siamo favorevoli alla requisizione.

**Cosa pensi delle occupazioni delle case?**

La questione va sdrammatizzata. Sono contrario alle occupazioni di case pubbliche, perchè in questo modo si dividono i lavoratori. A meno che siano dimostrative e quindi provvisorie. Ma per quanto riguarda le case private sfitte, il vero scandalo è che esistano. Io sono convinto che per il suo peso economico ma anche per il suo aspetto di servizio sociale la risoluzione del problema casa sarebbe un risultato superiore a quello di un rinnovo contrattuale, sarebbe una conquista decisiva paragonabile alla riforma delle pensioni.

**[a cura di Pier Vito Antoniazzi]**

*Milano*

## Una grande assemblea cittadina stabilisce il rilancio della iniziativa di lotta nella scuola

**Circa 2.000 studenti e delegati dei consigli hanno partecipato all'incontro di sabato Negli interventi e nella mozione conclusiva ribadita la necessità di legare la lotta per l'occupazione a quella per la trasformazione e contro la selezione - Posizione minoritaria della Fgci**

Circa 2.000 studenti, delegati di 53 scuole, hanno dato vita sabato mattina all'assemblea provinciale dei delegati studenteschi nell'aula magna della Statale.

L'assemblea è stata indetta da molti consigli dei delegati per lanciare a Milano una fase di lotta dura sulle tematiche che quest'anno sono al centro del dibattito nelle scuole: il problema dell'occupazione giovanile, la trasformazione, la selezione.

Tutti gli interventi che si sono susseguiti, sia dei delegati che delle forze politiche hanno ribadito le condizioni principali per la lotta nella scuola, la necessità cioè che il movimento esprima tutta la sua forza nella battaglia contro i progetti di riforma che la Dc in prima persona vorrebbe far passare e che avrebbero nella migliore delle ipotesi la sola funzione di far rimanere le cose come stanno svilendo completamente tutte le forme di trasformazione che il movimento sta già praticando nella scuola.

Si è ribadito inoltre che l'unica condizione per trasformare la scuola è che questo sia un processo che parta dal basso, dalla capacità concreta che hanno gli studenti e i professori di stravolgere completamente sia il metodo di studio che i contenuti sostituendoli con nuove forme di didattica vicine o meglio dettate dalla forza e dall'egemonia che la classe operaia deve avere anche nella scuola. Un altro punto trattato è il problema della selezione. Non si può pensare di condurre una battaglia così difficile e impegnativa come quella della trasformazione della scuola col pericolo che alla fine dell'anno la percentuale dei selezionati sia altissima. Il progetto di trasformazione deve passare anche attraverso la sconfitta radicale dei meccanismi di selezione.

Sul problema della disgregazione studentesca si è ribadito che questa situazione determinata dalla politica della borghesia nella scuola, si risolve solamente ad una condizione, che tutta la forza studentesca, che è tanta, venga riaggregata nella lotta concreta o contro l'istituzione. Il compattamento studentesco passa nella sostanza, attraverso l'ottenimento degli obiettivi che il movimento faticosamente sta mettendo in luce e non attraverso pateracchi compromissori o peggio ancora con il solo riconoscimento del problema senza indicare alcuna via d'uscita. Il compagno del Molinari ha ribadito la necessità di lottare perchè la scuola diventi un centro di aggregazione sociale aperta al pomeriggio con tutte quelle iniziative rivolte al quartiere che permettono di far diventare la scuola un momento di lotta alternativa.

È questo un obiettivo basilare perchè si crei un nesso fra le aspirazioni che hanno gli studenti e quelle che hanno i giovani in generale, quelle cioè di vivere in una società più giusta diversa da quella cui sono costretti a vivere adesso, lontana dai bisogni, dalla necessità, tesa solamente a perpetuare i rapporti di sfruttamento e di alienazione.

Un grosso dato positivo dell'assemblea di sabato è stata l'omogeneità di quasi tutti gli interventi sulla necessità di rilanciare il movimento a Milano con le lotte, ritrovare nella lotta l'identità del Mus come forza politica completamente allineata con la classe operaia.

Fra le note negative, l'intervento del compagno Rocchi della Fgci che ha portato le posizioni del suo gruppo, contrarie all'assemblea e alla mozione con delle critiche che mettono in risalto la sostanza della linea politica della Fgci milanese: completo immobilismo e poca volontà di sviluppare il movimento su un terreno di lotta.

Le argomentazioni del compagno Rocchi sono state di due tipi, una di metodo: l'assemblea non era qualificante, in quanto non rappresentativa della totale realtà del movimento e una di sostanza: secondo Rocchi gli obiettivi non sono qualificanti ma spontaneisti, non creano le basi per la trasformazione della scuola e tendono inoltre a rompere l'alleanza partita dal seminario di settembre con i sindacati, in quanto non c'è una logica ampia e unitaria. Gli è stato risposto che, per quanto riguarda la prima critica il dato di fatto inequivocabile è che l'assemblea raccoglie tutte le potenzialità di lotta che le scuole di Milano stanno già esprimendo da tempo, dal Molinari occupato, al Brera di via Milazzo, dal VII Itis, al Turismo, ecc.

La risposta della seconda critica è stata ancora più lapidaria: l'unità non si fa sugli accordi e basta, si fa nella lotta per la trasformazione della scuola, si fa quando fianco a fianco si cercano le forme e le modalità migliori perchè questa scuola che non è nostra diventi un momento di rottura reale con i nostri nemici, con la Dc e i suoi servi.

Alla fine è passata all'unanimità una mozione presentata da Avanguardia Operaia, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Pdup e Lotta Continua di cui riporteremo ampi stralci sul giornale di domani.

**Giorgio Tarenzi**

## Oggi presidio a Brescia contro le provocazioni dc

Brescia, 5

Dc, polizia e fascisti preparano le elezioni anche a Brescia mentre la lotta contro il carovita avanza e coinvolge un numero sempre maggiore di proletari a partire dall'autoriduzione fino ai generi alimentari e si avvicina la chiusura dei contratti . Il clima di tensione e provocazione che da tempo si sente in tutta Italia, va a colpire nelle lotte proletarie i suoi maggiori esponenti anche a Brescia.

Denunce, fermi, arresti, provocazioni della peggior specie *attuate sitematicamente da fascisti* e polizia e dirette con disinvoltura dalla Dc che sente sempre più vicina la sua fine, sono i fatti più grossi che hanno colpito in questi ultimi mesi la sinistra e in particolare i compagni dirigenti di Ao, sempre in prima fila nelle mobilitazioni antifasciste dalla strage fino ad oggi, promotori e presenti in modo significativo nelle lotte di massa, dalle lotte degli studenti alle iniziative nel sociale. Con gli ultimi, sono 5 arresti di compagni della sinistra rivoluzionaria. Venrdì 2, durante la notte nei pressi del quartiere Carmine, una squadra di fascisti ha aggredito due compagni, Ziglioli Ernesto delegato di fabbrica della Ilton italiana (Montirone) e Giampaolo Modei del comitato antifascista di Borgotrento. Le reazioni dei compagni e dei proletari del quartiere accorsi hanno messo in fuga i fascisti tre dei quali ,Benito Bennati, noto squadrista, Sergio Giordano segretario del Fronte della Goiventù e Carlo Bettinzoli autista estemporaneo, già noti perchè implicati nella morte del fascista Silvio Ferrari e nella strage di Pzza Loggia, sono finiti all'ospedale con, rispettivamente 25 e 10 giorni di prognosi. La polizia risponde all'aggressione arrestando i due compagni e il terzo Carlo Ghetti, segretario del *Pc m-l*, estraneo ai fatti, sotto l'accusa di lesioni personali, detenzione e uso di armi improprie. La provocazione è troppo grossa, sabato i compagni della sinistra rivoluzionaria organizzano una manifestazione per la liberazione dei compagni arrestati e contro la legge Reale.

Nel corso della manifestazione accanto ad atti di antifascismo militante, si succedono alcuni episodi provocatori gestiti da elementi estranei e non controllabili dai compagni. Alla fine della manifestazione inizia la caccia al comunista, la questura si sguinzaglia per la città alla ricerca della provocazione che giunge poco dopo nei confronti di alcuni compagni; vengono attuati due ferni tramutati poi in arresto per due compagni studenti di Ao, uno dei quali militante nel comitato contro il carovita di Porta Cremona. Partono anche 18 denunce e non è ancora stato possibile accertare i colpiti. La tensione in città è molto alta, si preapra una settimana di lotta contro la Dc e la repressione, per la liberazione dei compagni arrestati e per l'abrogazione della legge Reale. Lunedì mattina si è svolta la manifestazione studentesca per la libertà dei compagni arrestati, circa 2.500 studenti hanno sfilato per le vie cittadine arrivando fino alle carceri dove *nel frattempo era in corso l'in*terrogatorio dei 3 antifascisti arrestati venerdì notte. Qui si è tenuto un comizio in cui si è ribadito ancora una volta il carattere provocatorio degli arresti. Provocatoria è stata ritenuta pure la presenza costante della polizia a tutto il corteo e un reparto della celere nella zona nera della città. Il corteo ha proseguito poi fino alla Camera del lavoro dove una delegazione degli studenti è stata ricevuta dal sindacato. La manifestazione è riuscita nonostante la Fgci abbia tentato di boicottare lo sciopero e di far passare nelle assemblee mozioni di generica condanna a non meglio definiti atti di teppismo verificatisi sabato. Per martedì è previsto un presidio di massa in tutto il centro città.

## I problemi degli enti locali nel bilancio del Comune di Venezia

La Relazione del Bilancio letta dal compagno Pellicani, vicesindaco comunista del Comune di Venezia, costituisce un «classico» della realpolitik dei comunisti negli Enti Locali. Nella parte introduttiva il compagno Pellicaani esaurisce i richiami di rito all'*«affermazione di un sistema che veda il Comune soggetto di poteri nuovi»* ed alla improcrastinabile riforma della finanza locale, perchè è chiaramente *«impossibile fare un discorso diverso sulle cosiddette finanze locali. L'ordinamento* - dice giustamente il compagno Pellicani - *è unico, la finanza dev'essere unica e nel contempo articolata, in modo da assicurare autonomia e giusta redistribuzione delle risorse»*. Il tono della relazione, non ce ne voglia, è dell'«uomo di governo» fiducioso nella stabilizzazione politica dopo i sussulti del 15 giugno; fiducioso, malgrado tutto, nelle sorti progressive della democrazia borghese. Che le cose vadano, però, ben diversamente il compagno Pellicani lo sa, perchè è lui stesso a scriverlo. Scrive che il potere centrale democristiano, i potenti alleati europei, il feudi clericali, il capitale finanziario renderanno dura la vita alle giovani amminsistrazioni di sinistra. Un assaggio è stato il taglio dei fondi agli Enti Locali, l'inclusione nei prestiti internazionali di clausole, che imponendo un netto taglio del deficit dal bilancio pubblico, tendono a comprimere nello stesso tempo le finanze locali; e da ultimo proprio a Venezia è da ricordare il prestito di cinque miliardi concesso dalla Cassa di Risparmio a condizioni esose. Per il secondo punto toccato, quello della riforma della finanza e del sistema fiscale, ribadiamo, contro le speranze di pronta guarigione formulate dal compagno Pellicani, che le attuali condizioni politiche lasciano presagire tutt'altro che la riforma: è ben lontano il varo di una legislazione fiscale e di un sistema di riscossione di imposta favorevole ai lavoratori, come testimoniano i recenti provvedimenti governativi, che fuori di metafora, costituiscono una vera e propria tassa sul macinato.

Proprio su di un terreno così importante il Pci svincola la questione della riforma da quella dell'accrescimento del potere popolare e del controllo costante delle masse sulle gestioni pubbliche, per il cui esercizio è richiesta la creazione di adeguati strumenti affidabili ai consigli di quartiere, nell'ambito di nuovi compiti di sorveglianza sulle fasi del riparto fiscale e dell'esazione dei tributi. Il Pci non intende seguire questa via: esso vuol praticare il terreno tradizionale (sul quale si è consolidato il potere della borghesia) rischiando però parte della sua popolarità.

Ciò soprattutto in materia dei sacrifici che chiede a senso unico (dipendenti comunali in testa) lasciando inalterato, nello stesso tempo, il meccanismo del prelievo fiscale anche sotto forma di tariffe pubbliche, delle quali propone un aumento al fine di incamerare il denaro necessario per le nuove opere. Tace, però sulla questione dei mercati rionali, del controllo sulla fissazione dei prezzi, ecc... cioè in quella materia che tocca più da vicino le condizioni di vita delle masse. Per contro si propone una ristrutturazione dei servizi pubblici, senza che ve ne siano le reali premesse, perchè la cosa scotta in termini di opportunità politiche (come la riorganizzazione degli uffici comunali); servizi, che per i motivi che vedremo più avanti rimarranno ancora per parecchio tempo al di sotto di un certo standard.

La china sulla quale si sta incamminando la Giunta è quindi, pericolosa, ancor più perche le masse non sono state sensibilizzate adeguatamente.

Ancora una volta si governa al chiuso: il Comune, che viene chiamato la casa di vetro, ha tirato giù le tapparelle! Le masse popolari sono (di fatto) escluse dai processi decisionali di grande portata. È questo distacco tra masse popolari e Amministrazione, che dà la misura della impraticabilità degli istituti di democrazia formale di un Comune che ancora sancisce il dettato delle Commissioni anche in materia che si vorrebbe oggetto di riforma, commissioni tributarie, ecc.

Su questa contraddizione si innesta quella non certo tecnica, tra spese in conto capitale e spese correnti. Non occorre certo essere delle cime, per rendersi conto che la preponderanza delle spese correnti oltre ad essere un sintomo della tradizionale e programmata dispersione di risorse in pagamenti che non ritornano in alcuna forma alla amministrazione erogatrice e anche una denuncia delle concrete difficoltà di avviamento di una politica di investimenti in servizi sociali a causa fra l'altro della Dc. Per la parte corrente vediamo che tra spese per il personale (25,7 miliardi), fitti (350 milioni) nettezza urbana (quasi 9 miliardi) servizio mutui (26 miliardi). azienda areoporti (11,5 miliardi), interessi passivi (4,2 miliardi), si arriva alla somma di 67 miliardi circa, che non tiene conto di altre spese giudicate, nella Relazione, improrogabili.

Di fronte a ciò sta una spesa in conto capitale di circa 10 miliardi, così ripartita: 6 miliardi all'edilizia scolastica, e ben 2 miliardi andranno al Palazzetto dello Sport. Scherzi certo della precedente amministrazione Dc-Psi, ma che oggi suonano come uno schiaffo se confrontati con il bisogno di servizi sociali che esiste in tutto il comune. Alla Biennale, per il suo programma antipopolare andranno 118 milioni e Ripa di Meana piange il morto. Ma che vuole per le sue contesse? E nel centro i progetti per il restauro abitativo sono ancora bloccati e non si sa quando saranno realizzati i Piani Particolareggiati del Centro Storico o la Variante al verde per Mestre. Il solo restauro oggi avviato è quello di un vecchio palazzo adibito a liceo: come voleva Italia Nostra, la precedenza è stata data al risanamento monumentale. Si sa che le contesse non mangiano fagioli. La contraddizione della politica della compatibilità sta tutta qui: nella impossibilità di programmare un intervento risanatore, di difesa dell'occupazione e delle attività economiche del Centro Storico, di sviluppo del turismo di massa su base nuova. La Giunta ripiega, per contro, su un programma annuale di spesa respingendo gli investimenti pluriennali, perchè, è scritto nella Relazione, la Giunta non è oggi in grado di affrontare l'indebitamento dell'Amministrazione, e a voti per la presentazione di un programma di spesa quadriennale a partire dal 77.

Così, grazie alla politica della compatibilità, otteniamo il risultato di vivere alla giornata: i programmatori non riescono a fare un programma di Giunta. Le promesse elettorali rischiano di andare deluse. In questo quadro la Giunta anzichè avere fiducia nella volontà di lotta delle masse, confida nella loro sopportazione.

E' compito nostro, invece, mettere in campo gli organismi di massa (casa, carovita, trasporti), gli organismi di fabbrica, costringere il sindacato a prendere posizione, per far avanzare le richieste delle masse popolari, che hanno bisogno di uscire dai pianoterra inzuppati d'acqua, dei giovani che hanno bisogno di un lavoro stabile e sicuro, e che cercano una prima occupazione. Richieste alle quali non si può promettere mari e monti, ma si può e si deve organizzare questo scontento. La Giunta dà invece l'impressione di volere giocare su due tavoli, dimostrando la intrinseca debolezza della politica delle compatibilità. Le risposte che essa può dare non sono miracolistiche, siamo noi i primi a rifiutarle, ma ciò che essa può fare è di non disattendere le aspettative, scegliendo, invece, il terreno del menico di classe, quello stesso che lesina i fondi. Bella logica davvero per un Pci che siede in Giunta!

**Corrado Bevilacqua**

## *Nasce un organismo unitario ai Parioli*

Roma, 5

Si è costituito recentemente ai Parioli il Comitato di Quartiere, nato, principalmente, dall'esperienza del Comitato di Coordinamento delle 14 scuole della zona (comitato formato dai rappresentanti delle liste democratiche nei consigli di circolo e di istituto) e dalla collaborazione del Collettivo Politico Parioli (composto da studenti delle scuole della zona, compagni di Ao e Lc) del Pdup e delle locali sezioni del Pci, Pri, Psi; sebbene si fossero verificate insistenze da parte della sez. del Pci di via Scarlatti, la Dc ed i socialdemocratici si sono fortunatamente astenuti dal partecipare a questo comitato.

Il lavoro che il comitato si prefigge di svolgere si indirizza verso temi molto interessanti, ma molto impegnativi, specie in questo tipo di quartiere: scuola e cultura, trasporti ed urbanistica, sanità ed assistenza, realtà femminile sono i terreni su cui si propone di lavorare.

Sabato 27 marzo nell'assemblea costituente il comitato, che ha visto la partecipazione di oltre 400 persone, la segreteria del nuovo organismo di quartiere, nelle relazioni introduttive, metteva a fuoco le gravi insufficienze della scuola dei decreti delegati, la necessità di una concreta partecipazione dei cittadini alle soluzioni dei problemi del quartiere, e ribadiva la natura antifascista del comitato. Inoltre analizzava il grave processo di terziarizzazione e la conseguente trasformazione degli edifici ad abitazione in uffici.

Questo processo di spopolamento, a cui sono sottoposti solo i quartieri della II circoscrizione, è diametralmente opposto a quello che si verifica negli altri quartieri di Roma, la cui popolazione è in sensibile aumento. Tutto ciò acuisce lo scompenso nella distribuzione delle case, poichè ai Parioli queste ultime sono aumentate mentre la popolazione è diminuita: infatti la popolazione residente nei quartieri Parioli e Pinciano era nel 1951 di 56.321 unità, di 55.194 nel 1961, di 48.203 nel 1967.

Per quanto riguarda la strutturazione di classe dei Parioli, essa può essere schematicamente divisa così: da piazzale delle Belle Arti ai Monti Parioli e da questi a piazzale delle Muse, la componente sociale alto borghese è elevata ed in netta maggioranza. Questa zona costituisce quindi un serbatoio di voti e di adesioni alla Dc ed al Msi.

Da Monti Parioli a piazza Verdi il quadro cambia: ci sono i lavoratori dell'Istituto Poligrafico dello Stato, la Banca dell'Agricoltura, numerosi stabili dell'Incis, i licei Mameli ed Azzarita, alcune scuole medie ed elementari, un Centro di Formazione Professionale, ecc. Naturalmente l'intervento delle sinistre è concentrato in questa zona, essendo questo un terreno più fertile del precedente.

L'intervento dei rivoluzionari nel quartiere è concentrato nel Collettivo Politico Parioli, al quale dovrebbero finalmente collaborare anche i compagni del Pdup, che hanno avuto l'abilità di perdere, con un anno di completa inattività, la maggior parte delle loro adesioni e simpatie nella zona.

Questo collettivo lavora principalmente tra gli studenti, è motore di numerose iniziative antifasciste nel quartiere, ma ha anche contatti con il Gruppo Operaio del Poligrafico, con i militari democratici dell'VIII c.m.t. ed ha in piedi un embrione di intervento sul carovita nel mercato di via Metauro.

### CASERTA
### Anche al sud le donne in piazza

Caserta, 5

La grande manifestazione delle donne di sabato a Roma ha caratterizzato la giornata di lotta per la loro liberazione, contro le provocazioni clerico fasciste sull'aborto. Ma anche dove per motivi di tempo e di soldi non si è riusciti ad organizzare la partecipazione a Roma si è voluto ugualmente scendere in piazza, si è voluto ugualmente manifestare la rabbia delle donne contro l'oppressione di questa società e delle sue leggi. L'esempio della nostra situazione ci pare sintomatico del livello nuovo di incidenza del movimento delle donne.

Sabato mattina a Caserta, un combattivo corteo di circa 300 donne, ha attraversato la città, manifestando la propria volontà di ribellione nei confronti dell'attacco che i democristiani ed i fascisti hanno portato alla loro libertà di decidere di sè stesse e del proprio corpo.

Le donne del sud, scendono in piazza per la loro liberazione, escono dall'emarginazione in cui sono state tenute per secoli, ed esprimono la consapevolezza di poter essere protagoniste di un profondo mutamento sociale e politico. I padroni non possono più contare su di loro, esse non sono più le custodi della tradizione c dei valori borghesi, sta esplodendo tutta la loro carica di lotta, la loro capacità di organizzarsi e di lottare contro tutte le forme di oppressione di cui sono state e sono vittime.

Le donne del sud, spesso avanguardie di lotta nei quartieri, stanno prendendo coscienza del loro ruolo nella società, mentre cresce la loro autonomia in quanto donne, portando alla lotta frange di loro che prima ne erano escluse. Un dato molto positivo della manifestazione di sabato è stata la partecipazione popolare delle donne intorno al corteo: dalle facce scandalizzate delle «signore» affacciate alle finestre del corso, siamo passate ai sorrisi di approvazione delle donne che facevano ala lungo le strade proletarie della città.

Questa giornata ha rappresentato a Caserta, come in tutta Italia, un grosso momento di unità, ma la responsabilità che ha dimostrato l'Udi, aderendo alla manifestazione nazionale del Crac, non si è riscontrata qui da noi, dove l'adesione è venuta a mancare all'ultimo momento con motivazioni inesistenti.

Ma la crescente volontà di lotta e di unità delle donne, anche qui costringerà l'Udi ad abbandonare posizioni settarie di questo tipo.

### CHIERI (TO)
### Occupata una casa

Chieri (Torino), 5

Una quindicina di famiglie provenienti dal fatiscente centro storico hanno occupato sabato una casa di speculazione a Chieri, nella immediata cintura di Torino. La casa è di proprietà di un'impresa immobiliare di Milano (la «Castello») che stava ultimando i lavori di costruzione dopo circa 12 anni dall'inizio in seguito ai continui fallimenti che avevano coinvolto le precedenti imprese. Questa lotta si innesta nel quadro generale della lotta per la casa che in queste ultime settimane ha avuto un forte sviluppo con l'occupazione di 6 case private sfitte a Torino. Il Comitato di lotta in un'assemblea pubblica ha richiesto la requisizione della casa da parte del comune, tenendo conto che sembra che già in precedenza la stessa immobiliare l'avesse offerta al comune. Si tratta quindi di chiedere che venga requisita e assegnata alle famiglie occupanti, che fanno parte di quelle 240 escluse dall'assegnazione di case pubbliche non per mancanza di requisiti (abitano tutte in case malsane e sovraffollate), ma per mancanza di case.

### VERONA
### Oggi il processo al compagno di AO

Verona, 5

Sarà processato domani mattina il compagno Adolfo Fiorio, simpatizzante di Avanguardia Operaia, accusato di detenzione di armi da guerra non denunciate.

Teneva in casa dei rottami inservibili non denunciati: venerdì mattina, la polizia, in cerca tutt'altre cose glieli ha contestati. Per un pistolotto, un archibugio e una scimitarra si sono mobilitati 20 agenti dell'antiterrorismo, della squadra narcotici, della squadra mobile.

Degli abitanti della casa di Adolfo si volevano colpire alcuni compagni aderenti al gruppo di «Radio Alice» di Bologna. Ma oltre a comunissimi documenti politici la polizia non ha trovato niente altro. Adolfo, marito della compagna a cui è intestata la casa, è diventato per la polizia il capo espiatorio della beffa subita.

Cinema e televisione

## Majakovski in televisione

Diciamo subito che il *Majakovskij* di Alberto Negrin, di cui è andata in onda domenica la prima puntata, non è uno spettacolo inutile nell'attuale panorama dei programmi televisivi: anche se, proprio per la portata del personaggio Majakovskij e per le ambizioni del programma di fornirne un ritratto lontano da schemi e giudizi di comodo, occorrerà attendere la conclusione per un bilancio più ragionato. Il risultato positivo più appariscente ci sembra essere la generale dignità della «messinscena», ottenuta con un buon lavoro sugli attori e con la particolare tecnica di ripresa, affidata interamente al lavoro continuo della telecamera mobile. Questo espediente di linguaggio favorisce da un lato una partecipazione emotiva dello spettatore alla vicenda, dall'altro riesce ad evitare la freddezza della ricostruzione da «studio televisivo», merito evidenziato dal fatto che tutto lo sceneggiato si svolge in interni.

Aggiungiamo subito che questo «sapore di verità», questa credibilità della ricostruzione consente anche di mascherare meglio le lacune di sceneggiatura affioranti nella messa a fuoco di Majakovskij poeta cubofuturista, e quindi intellettuale rivoluzionario impegnato nella costruzione di una nuova arte proletaria.

L'inizio dello sceneggiato prometteva più di quanto abbia poi mantenuto: discutibile ma quasi inevitabile cominciare con il suicidio, anche perchè la morte di Majakovskij è il nodo di tutti i successivi fraintedimenti della sua opera. Il suicidio è comunque solo dichiarato, e il proposito smitizzante, la volontà di non farne un punto di riferimento fisso per tutta la biografia, risultano dal montaggio serrato delle testimonianze degli amici poeti e di Mejerchold, alternate alla versione ufficiale dei burocrati a Osip e Lilia Brik vicini alla sua bara, a stacchi su Majakovskij in azione nella sua dirompente vitalità di poeta cubofuturista.

Dopo questo inizio agile e sintetico, con un accenno sommesso e ben risolto all'amore di Majakovskij per Lilia Brik, la puntata si è concentrata in tre blocchi: due lunghe sequenze di Majakovskij, con gli amici poeti Burliuk e Kamènskij, al cabaret «Il cane randagio»; il dibattito tra gli artisti subito dopo l'inizio della Rivoluzione sui nuovi compiti che li attendono; i primi contrasti col partito sulla nuova arte proletaria, esemplificati dalle difficoltà di mettere in scena la commedia di Majakovskij *Mistero buffo*.

Dei tre blocchi, il più inefficace appare il secondo, il dibattito tra gli artisti, troppo dichiaratorio perchè non sufficientemente preparato da quanto abbiamo visto prima. Nel momento rivoluzionario che segna il trapasso tra due epoche, e che manca completamente nello sceneggiato vi è per Majakovskij una continuità tra il suo essere cubofuturista, prima e poeta rivoluzionario poi, che la biografia di Negrin non riesce a cogliere completamente,

Ad una pressochè assoluta fedeltà storica di ricostruzione in superficie (la chiassosa camicia gialla di Majakovskij, i tatuaggi di Burljuk, l'abbigliamento trasandato di Chlebnikov, le frasi dette dai tre o riportate dalla Andreevna e da Lunacarskij non corrisponde un esauriente ritratto delle qualità peculari dei cubofuturisti. La battaglia culturale dei cubofuturisti non si esauriva certo nelle provocazioni, negli schiamazzi, nelle stravaganze di cui il gruppo era protagonista nei cabaret di Mosca e di Pietrogado. Nè era fenomeno marginale nei cabaret di Mosca e di Pietrogrado. Nè era fenomeno marginale di una avanguardia eccentrica ed aristocratica: all'inizio del 1914 ad esempio Majakovskij compì, con Burljuk e Kamenskij, una tournèe di tre mesi attraverso tutta la Russia recitando versi e tenendo conferenze. Accanto al lavoro sul linguaggio, ai rapporti con i pittori, c'era soprattutto l'avversione per la guerra e gli ideali imperialisti e un forte accento sociale che è già tutto presente nel prio lavoro teatrale di Majakovskij il dramma *Vladimir Majakovskij*. Confrontato ad altri testi contemporanei dell'avanguardia europea, questo primo dramma rivela, accanto a toni lugubri, al senso di solitudine e di smarrimento, alle iperboli e alle provocazioni strampalate, una attenzione per la miseria delle condizioni sociali negli anni precedenti la Rivoluzione da cui scaturisce l'intero dramma. Gli accenti di pene per le condizioni di vita del popolo in questo dramma, si mutano in *Mistero buffo* nell'esultanza del poeta per la vittoria del proletariato.

Altrettanto incompleta ci appare la descrizione dei contrasti che accompagnano la difficile messinscena di *Mistero buffo*, anche se le rispettive posizioni - Majakovskij, Mejerchold e i Brik da una parte, la Andreevna dall'altra con Lunacarskij in mezzo a far da paciere - sono «alla lettera» esatte: ma quello che in qualche modo andava detto, per non far sembrare il contrasto un discorso tra sordi, con il rischio magari di abbracciare le tesi della Andreevna, è che *Mistero Buffo* veniva ingiustamente accusato di essere incomprensibile ai proletari per almeno due motivi; anzitutto perchè in *Mistero buffo* Majakovskij ricupera tutta una serie di forme teatrali popolari che animavano le fiere russe, riproposte nelle scene brevi come vignette nelle cadenze da filastrocca, nel linguaggio svelto dei personaggi, proprio per dare al suo testo una forma che fosse per tradizone familiare al nuovo pubblico. In secondo luogo perchè proprio *Mistero buffo* influì moltissimo sul proliferare di quelle rappresentazioni popolari che dilagarono per tutta la Russia mentre ancora infuriava la guerra. Parate, cerimonie, spettacoli improvvisati invasero strade, cortili, fabbriche: e tutti questi spettacoli di massa riprendevano le caratteristiche di *Mistero buffo*.

**Baal**

DALL'ESTERO

# Truppe siriane sono entrate in Libano per occupare porti e nodi strategici principali

L'operazione denunciata da Joumblatt - Un attacco diretto contro l'avanzata delle forze di sinistra - Forse cento morti a Beirut nonostante la tregua - Le trattative per sostituire Frangie hanno fatto un passo indietro, mentre la situazione militare si è complicata ulteriormente

Beirut, 5

Si moltiplicano le voci confermanti la penetrazione in Libano di forze regolari siriane sotto la copertura della Saiqa, l'organizzazione palestinese più vicina a Damasco. La prima accusa ai siriani di aver iniziato di fatto l'occupazione del paese era venuta ieri sera dal leader della sinistra libanese Joumblatt, e oggi è stata confermata da diversi osservatori stranieri e da fonti ufficiali israeliane, sia pur in termini piuttosto generici (Tel Aviv aveva sempre detto che l'ingresso in Libano di militari siriani sarebbe stato un pretesto sufficiente per «contromisure» da parte israeliana, e oggi si trova piuttosto in imbarazzo ad ammettere i fatti).

Joumblatt aveva fatto la sua drammatica dichiarazione dopo un colloquio di un'ora con il presidente del comitato esecutivo dell'Olp, Arafat, il quale evidentemente gli aveva confermato che la Saiqa stava coprendo l'operazione siriana. I siriani, secondo la denuncia della sinistra libanese, hanno occupato le installazioni portuali di Beirut e alcuni punti-chiave del paese, compresa la grande raffineria di petrolio di Zahrani, vicino a Sidone. Le loro truppe si sarebbero inoltre disposte in modo da controllare numerose strade di primaria importanza. Secondo Joumblatt l'intervento diretto siriano avrebbe lo scopo principale di bloccare le iniziative militari delle forze di sinistra.

Contemporaneamente all'operazione Saiqa-siriani, numerosi manifesti sono apparsi sulle strade di Beirut per accusare le forze della sinistra di «far di tutto per sabotare la mediazione siriana» e di «approfondire la spaccatura confessionale nel paese» attraverso la guerra. La situazione politica nel paese sta nuovamente precipitando, dopo gli spiragli che nei giorni scorsi avevano fatto intravedere la possibilità di un accordo per la sostituzione di Frangie alla presidenza e per la cessazione dei combattimenti.

Invece ieri le sparatorie sono riprese accanite (forse cento morti nella sola Beirut), mentre la mancanza di un accordo sul nome del successore di Frangie ha indotto quest'ultimo a irrigidirsi nella sua difesa ad oltranza, ponendo ulteriori pesanti condizioni per arrivare a sedere a un tavolo con i rappresentanti musulmani. Anche nel campo musulmano, tra l'altro, la situazione è tutt'altro che chiara: il generale Al Adhab, che nelle settimane scorse era stato alla testa delle operazioni militari «ufficiali» contro il presidente Frangie, ha accusato il capo di stato maggiore dell'esercito Said di fornire sottobanco armi ai falangisti, ed è molto probabile che l'unità che sembrava essersi determinata all'interno delle forze armate libanesi durante la crisi sia a un passo dall'andare nuovamente in frantumi.

Sempre sul fronte delle trattative, è da registrare oggi un colloquio tra Frangie e l'inviato speciale del governo americano, Dean Brown, che ha assunto la funzione di vice-ambasciatore per poter condurre un'opera di mediazione. Anche il presidente del Parlamento Kamel Assad ha avuto nella mattinata numerosi colloqui per cercare di ricucire una trattativa sempre più difficile mentre le armi hanno ripreso a sparare. Ci si chiede più che altro se la presenza di forze regolari siriane servirà ad impedire, fermando la sinistra, il proseguimento degli scontri, oppure se questi proseguiranno allargandosi semplicemente ai «nuovi venuti» e portando in seno allo stesso esercito di Damasco la contraddizione di dover combattere fianco a fianco con i fascisti della falange contro le forze congiunte della sinistra libanese e dei palestinesi. A proposito della posizione di quest'ultimi, va notato che ieri Arafat ha respinto la tesi siriana secondo la quale il Libano sarebbe sull'orlo della spartizione: è la stessa forza della sinistra che garantisce contro questo pericolo, ha detto il leader palestinese.

## BIRMANIA
### Tribunali militari in azione

Rangoon, 5

Un tribunale militare straordinario ha condannato a morte per alto tradimento un militante della sinistra rivoluzionaria birmana, Tin Maung Oo, che è stato inoltre dichiarato colpevole di aver organizzato manifestazioni antigovernative e di aver provocato agitazioni negli ambienti studenteschi e operai. Intanto però le manifestazioni proseguono in tutto il paese: scuole e università sono chiuse dal 23 marzo.

## USA
### La pena di morte tra i marines

New York, 5

Un «marine» americano di vent'anni, Lynn McLure, è stato fatto uccidere a bastonate dai suoi superiori che lo hanno costretto, per punizione, a battersi da solo contro una decina di commilitoni armati di bastoni. I compagni del poveraccio, evidentemente fanatizzati come SS, hano preso molto sul serio l'assurda punizione e hanno infierito su McLure fino a ridurlo in coma. Dopo tre mesi lo sventurato «marine» è morto, senza aver mai ripreso conoscenza. Nessuno degli ufficiali che avevano condannato McLure era presente all'atroce esecuzione.

## ARGENTINA
### Venticinque morti in due giorni

Buenos Aires, 5

Venticinque morti, tutti giovani, tutti militanti di sinistra, sono il tragico bilancio dell'ultimo weekend in Argentina. L'impressionante serie di assassinii è stata condotta in piena collaborazione dalla polizia e dalle «tre A», e ha fatto tra le sue vittime anche Eduardo Guillermo Castello Soto, responsabile del Prt, stando a quanto annunciato dalle autorità militari.

## THAILANDIA
### La destra vince le elezioni

Bangkok, 5

Le elezioni svoltesi ieri in Thailandia hanno sancito la vittoria del Partito democratico, guidato da Senni Pramoj, fratello di Kukrit Pramoj, preisdente del consiglio uscente. Il partito vittorioso, che è a un passo dalla maggioranza assoluta, è nettamente più a destra del Partito di azione sociale di Kukrit, e la sua vittoria elettorale avrà sicuramente influenza sul futuro atteggiamento internazionale della Thailandia, soprattutto in merito alla vicenda delle basi militari americane, che Kukrit ha voluto mandar via e che al contrario Seni avrebbe voluto mantenere.

# La Dc tedesca trionfa nel Baden. L'ombra di Strauss sulla cancelleria federale

I cristiano-democratici rafforzano la maggioranza assoluta che già detenevano nella dieta regionale - In calo la Spd e i liberali - Disorientamento tra i socialdemocratici, tracotanza nella Cdu

Stoccarda, 5

Clamoroso successso della destra democristiana alle elezioni regionali del Baden-Wuerttemberg svoltesi domenica, le ultime prima delle elezioni generali che si terranno nella Repubblica Federale il 3 ottobre prossimo. La Cdu, che è giudata nel Baden-Wuerttemberg da Hans Filbinger - uno dei dirigenti di maggior spicco della destra del partito insieme a Franz-Josef Strauss e Karl Carstens - ha rafforzato la maggioranza assoluta che già deteneva nella dieta regionale, ottenendo il 56,7 per cento dei voti, cioè il 3,8 per cento in più rispetto alle elezioni del 1972. I socialdemocratici sono scesi al 33,3 per cento (meno 4,1 per cento rispetto al 1972), perdendo quattro seggi. Anche i liberali hanno perduto un seggio, passando dall'8,9 per cento del 1972 al 7,4 di domenica. La consultazione ha interessato 6,1 milioni di elettori, di cui 480.000 giovani che votano per la prima volta.

La prova del Baden-Wuerttemberg è considerata dagli osservatori come un «segnale» di eccezionale rilievo, non soltanto perchè precede di soli sei mesi le elezioni generali, ma anche per la particolare posizione di Filbinger all'interno della Cdu («Libertà o socialismo» è stato lo slogan con cui Filbinger ha condotto la campagna elettorale). I risultati di domenica sono invece un'indicazione preoccupante per la Spd, il partito del cancelliere Helmut Schmidt, che nella serie di consultazioni regionali avvenute negli ultimi due anni ha perduto voti in dieci degli undici Laender in cui si è votato. Nelle precedenti elezioni regionali del Baden-Wuerttemberg la Cdu aveva costantemente aumentato i propri voti, passando dal 39,5 per cento nel 1960 al 52 nel 1972, mentre i socialdemocratici oscillavano tra il 29 e il 37,6 per cento.

Filbinger, che da dieci anni è primo ministro cristiano-democratico del Land, ha affermato subito che i lavoratori hanno avuto un grande ruolo nella vittoria ottenuta dal suo partito, rilevando che ampi strati popolari che votavano in precedenza per la Spd, si stanno ora orientando verso la Cdu. Il leader nazionale della Cdu, Helmut Kohl, ha detto che i risultati di ieri equivalgono a una sconfitta per il governo del cancelliere Schmidt mentre il prsidente della Cdu bavarese, Franz-Josef Strauss, ha affermato che i risultati indicano che l'elettorato vuole «una chiara alternativa al socialismo».

Il segretario generale del partito socialdemocratico, Holger Boerner, ha affermato che il risultato per il suo partito è «deludente ma non scoraggiante», mentre il borgomastro di Brema Hans Koschnick, vice-presidente della Spd, ha detto che il suo partito dovrà «dinamicizzare» il lavoro governativo nella prospettiva delle prossime elezioni.

I liberaldemocratici, colpiti anch'essi dal responso delle urne, hanno dovuto ammettere la loro «delusione». Il ministro degli esteri e presidente del partito Hans-Dietrich Genscher si è tuttavia rifiutato di attribuire allo scrutinio regionale di ieri il valore di un'indicazione per le prossime elezioni legislative, ma ha ammesso che ciò «stimolerà» la campagna elettorale del suo partito. Egli ha poi aggiunto che il partito liberale terrà conto dei risultati delle undici elezioni regionali svoltesi dal marzo 1974 quando prenderà, alla fine di maggio, una decisione in merito a una sua partecipazione a una futura coalizione. E' molto probabile che le conseguenze del progressivo calo elettorale della Spd saranno un ulteriore spostamento a destra di questo partito, che è alla perenne ricerca di un'identità politica autonoma e ha visto fallire le sue ambizioni di cerniera tra democristiani e socialisti.

In campo democristiano, la vittoria del Baden sarà un potente argomento per la designazione di Stauss, in opposizione a Kohl, come candidato cancelliere alle elezioni di ottobre.

## Aborto

segue da pag. 1

cialista. E' una vera cascata di giudizi negativi sulla Dc e sul governo. Qualche esempio: Cicchitto: *«Una politica di incontro con tutta la Dc è impraticabile»*; Mariotti (al termine dell'incontro con Dc e Pci per l'aborto): *«Il comunicato della direzione* (che dichiarava irrinunciabile il principio dell'autodeterminazione della donna Ndr.) *è per noi tuttora valido»*; Caldoro: i deputati dc *«sui diritti civili utilizzano alla Camera i voti della destra fascista, mentre invocano al senato i voti delle sinistre per distribuire agli italiani le stangate fiscali ed economiche decise dal loro governo monocolore»*.

Querci, ancora, ha svolto questo riassuntivo e semplice ragionamento: il referendum abrogherebbe certamente le norme fasciste sull'aborto, dopodichè ci si ritroverebbe punto e daccapo, con la Dc e i fascisti determinati a far passare una pessima legge. *«E' ovvio allora che il Psi, nel prospettare il referendum, pone l'accento sul grave deterioramento del quadro politico e sulle scelte che ne possono conseguire»*. In altre parole: il Psi propende ormai decisamente per le elezioni anticipate.

Così i sindacati. Concludono infatti il quadro di una situazione politica che pare un colabrodo i comunicati e le dichiarazioni dei massimi esponenti della federazione unitaria e della federazione dei metalmeccanici. Nella riunione di segreteria della prima, secondo indiscrezioni, starebbe prevalendo una posizione favorevole ad elezioni anticipate. I segretari della Flm, in una conferenza stampa, hanno chiesto un *«quadro politico diverso e credibile»*, e si sono contemporaneamente pronunciati contro il referendum, che hanno descritto come un inutile scontro *«tra i Gedda e i Pannella»*.

Naviga quindi nel vuoto l'interminabile riunione del comitato democristiano per l'aborto. *«Noi non siamo per le elezioni politiche»*, ha detto, in un intervallo, il guastatore Piccoli. Ma, oggettivamente, i margini per un accordo sono pressochè nulli. Un altro democristiano ha ripetuto che l'aborto motivato da ragioni socio-economiche *«non è compatibile con la sentenza della corte costituzionale»*.

E allora? Allora la divaricazione, sulla questione dell'aborto come sulle altre questioni, è sempre più grande. Il movimento delle masse si muove in direzione diversa. Ne è un piccolo, ma significativo esempio il fatto che, per la prima volta, una zona sindacale di Milano abbia approvato una mozione politica sulla questione dell'aborto: l'attivo dei delegati Flm della zona Solari-Giambellino di Milano ha approvato una mozione che dice: *«Ancora una volta la volontà popolare non ha riscontro in sede parlamentare»*. Tra i delegati che hanno votato questa mozione c'erano le compagne della Borletti e fabbriche come la Cge.

Forse, giunti a questo punto, l'unico dubbio ammissibile è quello relativo alla data delle elezioni politiche.

# Madrid e Barcellona in piazza per l'amnistia

Decine di migliaia di persone ai cortei contro il regime - Centinaia i fermati - Si unificano i due maggiori partiti democristiani

Barcellona, 5

Imponenti mobilitazioni di massa in tutto il paese, e in particolare a Madrid e Barcellona, hanno caratterizzato il fine-settimana in Spagna. La polizia è intervenuta ovunque con estrema pesantezza contro le decine di migliaia di dimostranti, scesi *in piazza nonostante le organizzazioni promotrici avessero revocato* ufficialmente le manifestazioni per togliere al governo il pretesto per nuove provocazioni.

La manifestazione di ieri a Barcellona ha visto la partecipazione di una folla senza precedenti: nel corso delle decine di cortei che si formavano e si sciolgievano nel giro di pochi minuti, i dimostranti, che chiedevano «amnistia e libertà», hanno sventolato le bandiere tricolori della seconda repubblica, rovesciata da Franco, come pure quelle color rosso e oro della Catalogna. La polizia è intervenuta ripetutamente in molte parti della città, sparando proiettili di gomma e colpi di arma da fuoco, compiendo diverse cariche e manganellando selvaggiamente decine di automobilisti che accompagnavano i cortei ritmando con i clacson gli slogan per l'amnistia. La manifestazione era organizzata dall'assemblea di Catalogna, l'organismo che raccoglie esponenti della maggioranza delle forze di opposizione catalane.

Mentre interi quartieri, tra cui quelli centrali, erano bloccati dai cortei dell'opposizione, *uno squallido raduno fascista ha* avuto luogo in un'altra zona di Barcellona con la piena tolleranza della polizia. Poche centinaia di membri dell'Associazione dei combattenti hanno potuto così sfilare preceduti da un automezzo con a bordo alcuni picchiatori di Fuerza Nueva, un gruppuscolo di ultras. I fascisti intendevano ricordare la vittoria di Franco nella guerra civile e avrebbero voluto fare celebrare una messa in memoria, ma l'arcivescovo di Barcellona, il cardinale Arnau, non lp ha co sentito.

Un andamento analogo aveva avuto la giornata precedente a Madrid, per la quale una quarantina di persone si trovano tutt'ora in stato di fermo nelle celle della Dgs: tra di esse figurano l'economista Ramon Tamames, il regista cinematografico Juan Bardem e l'avvocatessa Francisca Sauquillo. Un centinaio sono i fermi operati a Barcellona. Manifestazioni a favore dell'amnistia per i prigionieri politici e per il ritorno in patria degli esiliati si sono svolte anche nelle città basche di Vitoria e Pamplona: in entrambi i casi la polizia è intervenuta compiendo numerosi fermi.

*Il clima sempre più incandescente* che il paese sta vivendo in queste settimane accelera notevolmente la dinamica all'interno delle forze politiche. A livello governativo si è tornati a parlare di dimissioni di Arias Navarro, mentre si acutizzano le contraddizioni tra l'ala intransigente giudata dall'ex «aperturista» Fraga Iribarne e quella moderata facente capo al ministro degli esteri Areilza. Nell'opposizione si assiste d'altra parte a un grande rimescolamento di carte in campo democristiano, culminato ieri nella fusione tra la Federazione popolare democratica, l'ala destra guidata da Gil Robles, e Sinistra democratica, giudata da Ruiz Gimenez, e alla fuoriuscita dell'ala destra di quest'ultima. L'unificazione tra i due maggiori partiti democristiani costituisce una nuova sconfitta per il governo.

# Il laburista Callaghan nuovo premier britannico

In minoranza la candidatura del ministro del lavoro Foot, esponente della sinistra - La continuità rispetto alla linea di Wilson

Londra, 5

Il ministro degli esteri Callaghan è il nuovo primo ministro inglese. Il gruppo parlamentare laburista lo ha designato oggi leader del partito (carica che comporta quella di capo del governo) con 176 voti, mentre a Michael Foot, esponente della sinistra, sono andati 137 voti. Si prevede che la regina Elisabetta convocherà quanto prima a Buckingham Palace il nuovo leader laburista.

James Callaghan è indubbiamente, all'interno del laburismo, l'uomo più simile al primo ministro uscente Harold Wilson, che del resto lo aveva sostenuto ufficiosamente come proprio successore. Egli è forse l'unico a poter garantire un minimo di unità in un partito percorso da spinte centrifughe ricorrenti, con una sinistra difficile da domare, anche se sempre rispettosa, e una destra, guidata da Jenkins, che va facendosi sempre più aggressiva. Per essere eletto Callaghan, che pure risultava vincente in partenza, ha dovuto superare una serie di ostacoli frapposti dal complesso sistema di ballottaggi in vigore nel partito. Uno dopo l'altro ha battuto Benn, Healey, Jenkins e Foot, raccogliendo nell'ultima votazione anche alcuni voti della corrente di Jenkins che aveva polemicamente annunciato che si sarebbe pronunciata per Foot.

Callaghan seguirà presumibilmente la linea adottata da Wilson negli ultimi due anni, facendo propria la politica economica del cancelliere dello scacchiere Healey (inflazione, disoccupazione, taglio indiscriminato della spesa pubblica, sovvenzioni al padronato) e cercando nello stesso tempo un accordo con il movimento sindacale, che in questi giorni si è impegnato, almeno ai suoi vertici, a manifestargli la propria ingiustificata simpatia. Gli spazi di manovra di Callaghan saranno tuttavia inferiori a quelli di cui potè godere Wilson: il continuo peggioramento, negli ultimi mesi, del tenore di vita delle masse popolari farà pagare a Callaghan un prezzo politico assai alto per la sua politica recessiva.

Non minori problemi Callaghan dovrà affrontare in politica estera, anche se la sua linea ultra-moderata e filo-atlantica lo renderà accetto tanto a Schmidt quanto a Ford. Scottante sarà in particolare la questione della Rhodesia (che formalmente è ancora considerata in Inghilterra una colonia britannica): Callaghan ha formulato in proposito un piano di mediazione che è stato però immediatamente sconfessato dalla minoranza bianca e ora la patata bollente è ritornata nelle sue mani. Vi sarà poi il nodo inestricabile dell'Irlanda, al quale sta aggiungendosi nell'ultimo periodo un risveglio delle tendenze autonomiste in Scozia e nel Galles.

Non è ancora noto quando Callaghan annuncerà la formazione della sua compagine governativa, tuttavia per ora non ci si possono aspettare che pochi cambiamenti, mentre un rimpasto vero e proprio verrebbe rimandato a un periodo più tranquillo, si pensa l'estate. Appare comunque certo che sia Denis Healey sia Michael Foot rimarranno ai rispettivi dicasteri.

# *Incidenti a Pechino per tutto il giorno*

segue da pag. 1

grafi delle agenzie occidentali venivano cacciati dalla piazza.

Nel primo pomeriggio gli incidenti diventavano più gravi e violenti. Polizia e milizia circondavano la piazza, piena di manifestanti, chiudendo tutti gli accessi, mentre una grande folla si accalcava nella vicina via dell'Antimperialismo per cercare di vedere cosa stava accadendo. Nei pressi del museo di storia i dimostranti rovesciavano e davano alle fiamme prima uno e poi altri tre veicoli della polizia, rinnovando i tentativi di entrare nell'edificio. Corre voce, non confermata, che all'interno del museo fossero in corso «negoziati», non si sa tra chi e a che proposito. Verso le 18, l'episodio più grave e clamoroso: penetrati in un edificio vicino a quello del museo di storia, alcune centinaia di manifestanti lo hanno devastato, gettando in strada mobili e mattoni, e gli hanno quindi appiccato fuoco. Le fiamme si sono ben presto propagate fino al secondo piano e al tetto, provocando un'alta colonna di fumo visibile fin da lontano. Dai tetti di alcuni edifici circostanti altri dimostranti lanciavano intanto sassi e tegole contro le forze della milizia e della polizia.

Nel frattempo un'altro scontro avveniva, prolungatamente, intorno al monumento ai martiri della rivoluzione, al centro della piazza, dove le corone di fiori e gli omaggi funebri a Ciu sono stati tolti e rimessi più volte nel corso della giornata da gruppi contrapposti, con violenti tafferugli alla fine dei quali pare abbiano prevalso coloro che volevano il mantenimento degli omaggi finebri al primo ministro scomparso.

In serata, mentre una gran folla era ancora radunata nella piazza, il sindaco di Pechino Wu Te ha lanciato un appello alla popolazione, trasmesso attraverso gli altoparlanti anche in piazza. Nel messaggio Wu Te fa ancora riferimento al «dirigente sulla via capitalista che rifiuta di correggersi», cioè a Teng Hsiaoping, sostenendo che nel corso della lotta contro questo dirigente, condotta secondo le ultime direttive del presidente Mao, «cattivi elementi controrivoluzionari» hanno approfittato della festa dei defunti per «creare disordini e distruggere». «Non facciamoci ingannare, - ha chiesto il sindaco - proteggiamo il presidente Mao, il Comitato Centrale del Partito, la linea proletaria rivoluzionaria del presidente Mao, difendiamo e consolidiamo il nostro stato socialista».

È ancora troppo poco per fare ipotesi attendibili su quanto sta accadendo, anche se qualcosa si può intuire, soprattutto in base all'appello lanciato da Wu Te, con il riferimento ai «cattivi elementi controrivoluzionari» e alla campagna contro Teng Hsiaoping: sembrerebbe cioè che per la prima volta questa campagna abbia incontrato una resistenza attiva a livello di massa, e non è nemmeno da escludere che questa resistenza abbia atteso, per manifestarsi così violentemente, un momento cruciale della campagna, quello cioè in cui in seno ai massimi organi del partito si dovevano prendere delle decisioni politiche definitive in merito ad alcuni personaggi.

# Sihanouk non è più il capo dello Stato cambogiano

segue da pag. 1

*zioni a partire da Washington, e non è improbabile che sullo stesso capo di stato dimissionario si tenterà di esercitare una pressione diretta. Nel corso degli ultimi mesi il Dipartimento di stato, il Pentagono e la Cia hanno orchestrato una vergognosa campagna diffamatoria contro il nuovo regime cambogiano: il duro lavoro dei contadini impegnati collettivamente nella ricostruzione di un paese completamente devastato viene presentato come lavoro forzato, si parla di massacri del tutto inesistenti, di terrore rosso e di altre squallide menzogne. Ma la manovra di questi tristi figuri, che evidentemente pensano di non aver insanguinato abbastanza il sud-est asiatico, non finisce qui: è di oggi, in curiosa contemporanea con la notizia delle dimissioni di Sihanouk, l'annuncio da Bangkok della costituzione di un sedicente Movimento nazionale di liberazione Khmer [Molinak], costituzione che in realtà dovrebbe risalire al 6 settembre 1975, del quale farebbero parte 3.000 uomini di un ex ministro, che prudentemente preferisce mantenere l'incognito. Il Molinak tiene a precisare di non aver nessun contatto con la Cia [e chi ne dubitava?] e che gli americani vorrebbero riconoscerlo, ma non possono a causa della loro politica di buone relazioni con Pechino per controbilanciare l'influenza sovietica.*

*Ci sarebbe da crepar dal ridere se la cosa non fosse tragicamente rivolta contro i grandi sforzi con i quali il popolo cambogiano è impegnato nella ricostruzione socialista del paese. Noi siamo stati al fianco del popolo Khmer nel corso della sua lunga lotta; lo siamo con la stessa determinazione oggi nella fase della ricostruzione. Non tralasceremo sforzo alcuno per sbugiardare i suoi antichi assassini che ci vogliono riprovare.*

# Gravi scontri e attentati con un morto in Portogallo

Un contadino ucciso nell'Alentejo in scontri con la polizia - «Brigate antiterrorismo» a Oporto

Lisbona, 5

Ancora attentati, violenza e sangue in quella che si preannuncia fin da ora come la più drammatica campagna elettorale della storia portoghese. La forsennata iniziativa contro la sinistra scatenata dalle forze reazionarie, Cds in testa, ha già causato numerosi morti, e l'elenco si va allungando ogni giorno. Dopo il professore candidato dell'Udp e la sua allieva assassinati con una bomba sabato, ieri è stata la volta di un agricoltore a restare ucciso nel corso di violenti scontri avvenuti a Sao Salvador de Aramenha, nell'Alentejo, tra militanti del Pc, polizia e contadini. Questi ultimi, egemonizzati da tempo dai partiti di estrema destra sulla base di un'opposizione totale alle misure di fiforma agraria adottate dal governo Gonçalves, intendevano tenere un'assemblea dove decidere il da farsi per accelerare la cacciata dei braccianti che da molti mesi si sono insediati su alcuni latifondi. Militanti del Pc e di altre forze della sinistra sono intervenuti per protestare, e ne sono nati immediatamente dei violenti tafferugli.

Solo a questo punto sono accorsi dei reparti di polizia, che hanno «diviso» i contendenti a suon di pallottole e candelotti lacrimogeni, lasciando alla fine sul terrreno un contadino ucciso e moltissimi dimostranti dell'uno e dell'altro schieramento feriti in modo più o meno grave. Del resto solo pochi giorni fa De Azevedo aveva promesso che avrebbe fatto rispettare l'ordine a qualunque costo; evidentemente anche a costo di far salire ancora il già pesante bilancio delle vittime e di dar adito a nuove provocazioni e nuove aggressioni fasciste. Sempre ieri, infatti, a Lisbona, una bomba è stata fatta esplodere all'esterno dello stadio dove diecimila persone erano riunite per ascoltare il comizio del generale Galvao de Melo, candidato alla presidenza per la destra del Cds. Un attentato studiato apposta per non far vittime e per dare l'impressione che non siano solo i fascisti a usare l'arma del terrorismo.

Intanto a Oporto la sinistra ha annunciato la creazione di brigate di vigilanza notturna per impedire il ripetersi di atti terroristici, numerosissimi nelle ultime settimane contro persone e sedi dei partiti democratici. L'annuncio è stato dato al termine di una riunione alla quale hanno partecipato, tra gli altri, un centinaio di militanti rimasti vittime di attentati negli ultimi tempi, che li hanno feriti o hanno dannaggiato o distrutto le loro proprietà. La decisione di creare queste brigate, che dovrebbero sostituire la polizia, incapace di tutelare la sicurezza delle persone, verrà resa operativa grazie all'appoggio massiccio di quanto resta a Oporto delle commissioni di quartiere create prima del 25 novembre.

Nella regione nord del Portogallo e a Oporto, da quella data, gli attentati dinamitardi sono stati già più di trecento, quasi tutti indirizzati contro i partiti della sinistra.

# *Appello di Neto per l'unità di tutto il popolo angolano*

Per la ricostruzione nazionale bisogna dare una possibilità anche a chi ha sbagliato

Luanda, 5

Le forze di liberazione angolane hanno preso possesso oggi della città di Calueque, sul confine namibiano e sede di uno dei più importanti complessi idroelettrici dell'Africa australe, con la diga sul fiume Cunene. La città era stata evacuata giorni fa dalle truppe sudafricane che vi stazionavano fin dai tempi del dominio coloniale portoghese e che l'avevano utilizzata come base di partenza per l'invasione dell'Angola messa in atto nell'ottobre '75 e fallita in seguito alla formidabile controffensiva delle forze del Mpla. Con la presa di Calueque il territorio nazionale angolano è ora interamente liberato.

Continuano intanto i commenti all'importante discorso che è stato da tutti interpretato come un appello all'unità nazionale per la ricostruzione del paese, passando con magnanimità sopra gli errori commessi nel passato anche recente da molti angolani. Neto infatti ha affermato che «l'unità della nazione richiede che a tutti i patrioti, quale che sia la loro origine di classe, sia permesso di partecipare alla costruzione dello stato unitario». Il Mpla, ha aggiunto il presidente Neto, ha adottato «un atteggiamento comprensivo verso coloro che sono stati ingannati dalle organizzazioni fantoccio», e deve offrire loro una possibilità di riscatto, riconoscendo il loro diritto a partecipare alla ricostruzione dell'Angola.

Il discorso di Neto, tra l'altro, è venuto a coincidere non a caso con l'annuncio del rientro in Angola di Mateus Neto, già esponente di primo piano del Fnla e ministro del governo di coalizione nella fase immediatamente precedente lo scoppio della guerra civile. Mateus Neto, secondo l'annuncio dato dall'agenzia di stampa angolana, è rientrato a Luanda per collaborare alla ricostruzione. Nel suo discorso, il presidente angolano ha anche accennato ad alcune difficoltà, connesse con la presenza di una «reazione spesso mascherata nell'apparato dello stato e del partito.»

È uscito